



A Roma con la testa mozzata e i piedi che corrono a Berlino Germania sicura e beffata grazie allo scatto felino



Bei fiori dei volti giocatori sul prato verde che amiamo liberati da tutti i mestatori del calcio marcio italiano

Con i piedi buoni degli eroi che sia festa contro il declino vittoria dei cuori e dei cuoi azzurri contro il clan trafficchino

«Ripartire da Berlino», di Gianni D'Elia

Trame a mezzo stampa, Pollari sapeva

Il capo del Sismi era puntualmente informato dell'operazione Stampa Infetta contro l'inchiesta su Abu Omar. Si aggrava la posizione del giornalista Farina Prodi conferma la fiducia in attesa degli sviluppi. Amato: riformare i Servizi

SPIATI E SPIONI Dall'inchiesta emerge il ruolo di giornalisti che favorivano le trame del Sismi ai danni dei magistrati milanesi, mentre altri loro colleghi venivano spiati. Si dell'Euro-parlamento al rapporto Fava: i governi europei non potevano non sapere

Vasile, Andriolo, Ripamonti e Marolo alle pagine 2, 3 e 4

Giornalisti

L'INFORMAZIONE SPEZZATA

FURIO COLOMBO

Una linea di conflitto attraversa l'Italia. Ci sono giornalisti da una parte e giornalisti dall'altra, come nei *Tre giorni del Condor*. Il conflitto non è quello contro il terrorismo né quello in Iraq o in Afghanistan. E i legami di presunta lealtà e di presunta contrapposizione non si prestano a essere interpretati come pro americani o anti-americani. Per farlo bisognerebbe dire quali americani.

segue a pagina 27

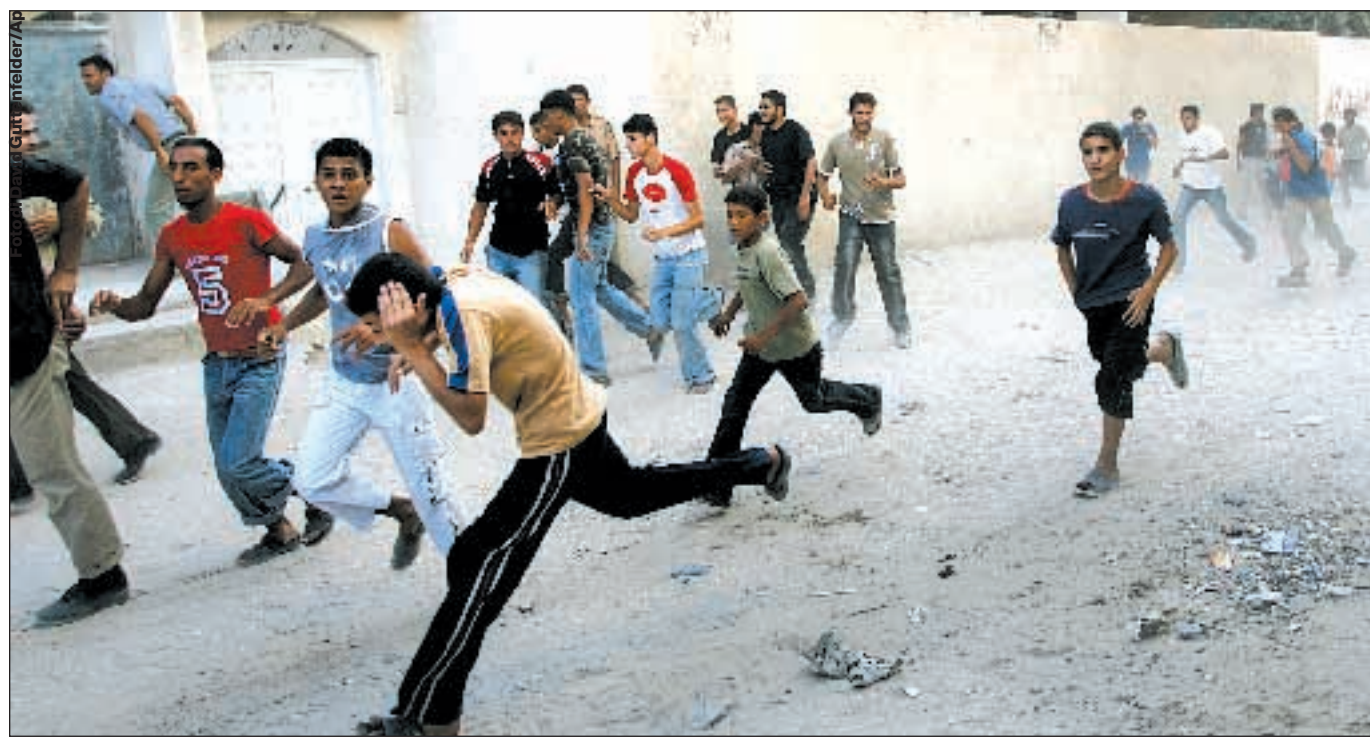
Il caso Abu Omar

ILLEGALITÀ E TERRORISMO

GIOVANNI SALVI

L'arresto di altissimi esponenti del Sismi ripropone in maniera ineludibile il tema del funzionamento dei Servizi e dei rapporti tra responsabilità degli operatori e responsabilità politica. È difficile immaginare una vicenda più grave di condizionamento della vita civile, rispetto a quella ipotizzata dalla procura di Milano: intercettazioni illegali di giornalisti, utilizzo di giornalisti come fonti riservate, costituzione di anomale strutture interne al Servizio.

segue a pagina 3



BATTAGLIA A GAZA: 23 MORTI

Ministro Hamas: sparare sugli invasori israeliani

CRESCERE LA VIOLENZA, uccisi 22 palestinesi e un soldato israeliano. Per la prima volta un rappresentante dell'esecutivo dell'Anp ordina di aprire il fuoco sui soldati. Ma le forze di sicurezza dipendono dal presidente Abu Mazen. Intervista a Yeoshua: «Con Hamas si tratti, è un governo nemico, non terrorista». De Giovannangeli a pagina 12

Mussi: cari tassisti ci darete ragione

di Ninni Andriolo

Ministro Mussi come mai mercoledì si trovava in mezzo a quel putiferio?

«Ero passato di lì per puro caso. Venivo dal Senato, dopo l'audizione in Commissione sul programma del ministro per l'Università e la ricerca. Andavo alla Camera e in quella direzione era sciamata la manifestazione dei tassisti. Non sono sicuro che ci fossero solo tassisti però!».

segue a pagina 7



Fabio Mussi Foto Ansa

Dpief, sindacati «insoddisfatti»

Epifani: «Troppi tagli alla spesa sociale». Oggi le decisioni del governo

di Bianca Di Giovanni e Felicia Masocco

Troppi tagli alle spese sociali. Il Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpief), che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri, lascia «insoddisfatti» i sindacati. Ieri sera il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ha illustrato ai leader confederali le linee generali del documento che prevede ampi risparmi per Pubblica amministrazione, previdenza, sanità ed enti locali. Il segretario generale della Cgil Gu-

glielmo Epifani ha detto che c'è «un'accentuazione dei tagli alla spesa sociale che non condividiamo». Inoltre Cgil, Cisl e Uil, a una prima valutazione, ritengono troppo basso il tasso d'inflazione programmato per il 2007 all'1,9%. Le confederazioni sindacali si riuniranno lunedì prossimo per dare un giudizio complessivo sul primo Dpief del governo di centrosinistra.

a pagina 5

La lettera/1

IO, TASSISTA DI SINISTRA VI DICO

MARIO SANSONE

Io, Mario Sansone, taxista del sistema aeroportuale lombardo (Varese, Bergamo e Milano) mi alzo alle 9 per iniziare a prepararmi per il lavoro da taxista che avviene in quel di Malpensa... inizio alle ore 13.

segue a pagina 26

La lettera/2

NOI, AVVOCATI SIAMO D'ACCORDO

Apprendiamo, col solito sentimento ibrido di indignazione e rassegnazione, la notizia dello sciopero proclamato dagli avvocati in risposta al decreto Bersani. Speravamo, credevamo...

segue a pagina 26

Commenti

Gay

LETTERA AL CARDINALE

VLADIMIR LUXURIA

Car Eminenza, sull'Espresso del 27 aprile scorso ho letto con estremo interesse il dialogo sulle grandi questioni etiche del nostro tempo tra Lei, che considero un esponente tra i più sensibili e autorevoli del Collegio Cardinalizio e Ignazio Marino, Senatore nonché scienziato e chirurgo di fama internazionale. Prima ancora del contenuto ho apprezzato i toni civili con i quali vi siete confrontati su temi delicati che riguardano la vita e la morte. (...) Su molti temi è in atto più che un auspicato confronto uno scontro, spesso strumentalizzato da alcuni partiti per ottenere consenso popolare o per «tirare per la sottana» un sacerdote, un vescovo o un cardinale affinché si rivolgano ai propri fedeli non considerandoli più «gregge di Dio» ma «potenziale elettorato» (...) È stato coniato un neologismo per definire chi è portatore di valori diversi rispetto a quelli dell'etica cattolica se non addirittura l'assenza di valori: il termine è *laicismo*.

segue a pagina 26

Partito democratico

LA LAICITÀ DELL'ULIVO

STEFANO CECCANTI

Dal punto di vista giuridico la laicità nasce in modo conflittuale e per questo molti osservatori continuano erroneamente a pensarla in tal modo, ignorando l'evoluzione successiva. Come scrive Jean Bauberot «la laicità tendeva ad apparire come il bene esclusivo di un campo nella lotta tra le due France. Essa diviene progressivamente una laicità inclusiva, una regola del gioco del vivere insieme». È da tempo relativamente chiaro ciò che non vi può rientrare: gli estremi opposti dello Stato confessionale e l'idea opposta di una particolare visione ideologica irreligiosa o a-religiosa che impegna univocamente lo Stato e che relega le credenze diverse in un ambito privato. Vi sono certo conflitti puntuali, molto importanti sul piano simbolico, ma essi occultano spesso la fondamentale condivisione dello spazio comune. Questa linea interpretativa, oggi maggioritaria, non è però unanime né neutra.

segue a pagina 27

FIORANI-BERLUSCONI, L'INCONTRO DEL CACTUS

La scena si svolge il 10 agosto 2004 a Villa Certosa, in Costa Smeralda. Fiorani si è recato da Berlusconi, assieme al sottosegretario Grillo, per ottenere dall'allora premier la benedizione per la scalata alla banca Antonveneta. Quello che segue è il racconto fatto dallo stesso Fiorani ai magistrati, nell'interrogatorio dell'8 febbraio 2006, pubblicato nel nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio «Onorevoli Wanted, Storie, sentenze e scandali di 25 pregiudicati, 26 imputati, 19 indagati e 12 miracolati eletti dal popolo italiano», che esce oggi per gli Editori riuniti. Tutta la storia ruota attorno al cactus che il banchiere porta su una barchetta in dono a Berlusconi.

Gomez e Travaglio a pagina 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Biglietto da visita

CERTO, i tassisti che protestano possono avere delle ragioni che non comprendiamo, ma quando abbiamo visto in tv le facce dei capimanager Storace e Gasparri, tutto è diventato chiaro. Questi due sono un biglietto da visita sufficiente a chiarire le idee a chiunque e c'è da sperare che anche la maggioranza dei tassisti abbia capito in che mani si stava mettendo. Le mani di quelli che, non dobbiamo dimenticarcelo, per interesse di partito sono arrivati a strumentalizzare il dolore dei malati di cancro e dei loro parenti, portandoli in piazza con le stesse modalità estreme e disperate dei tassisti. Pur di mettere in difficoltà il governo di centrosinistra, spinsero persone gravemente malate a sospendere le cure e a pretendere dallo Stato l'intruglio prodotto da un medico amico loro. Perciò, quando costoro si ergono a difensori dei deboli e degli oppressi, è certo che hanno il loro squallido tornaconto. Sia che si tratti di ricreare in tv quel bel clima da postribolo fascista, sia che si tratti di danneggiare avversari politici ancora più fascisti di loro.

IN LIBRERIA



Mondiali 2006... e la storia continua

Melampo
www.melampodiliter.it

Il prossimo numero della Collana [omissis] dall' **8 luglio** in edicola **Euro 5,90** + prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità



Il pm Armando Spataro

LA RICOSTRUZIONE Tutte le tappe dell'inchiesta milanese Lo scontro tra Spataro e Castelli

IL 17 FEBBRAIO 2003 Hosan Mostafa Osama Nasr, detto Abu Omar, viene rapito in via Conte a Milano. Dall'11 febbraio del 2002, Omar (già imam della moschea di via Quaranta) era sotto inchiesta per associa-

zione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale. La procura milanese apre un fascicolo sulla sua scomparsa: Abu Omar sarebbe stato sequestrato da agenti Cia, trasferito alla base di Aviano e poi torturato nel carcere di Tora, in Egitto.

gennaio 2004 L'allora ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, esclude la partecipazione italiana al sequestro: «I nostri servizi segreti non erano a conoscenza dell'operazione».

aprile 2004 Le intercettazioni delle telefonate con la moglie Nabila provano che Abu Omar è tornato in libertà.

giugno 2005 La magistratura

emette un ordine di cattura per 13 agenti della Cia, ricercati con l'accusa di sequestro di persona aggravato. Il giorno dopo il Gip Chiara Nobili accoglie parzialmente le richieste del procuratore Armando Spataro. Gli agenti ricercati diventeranno 19 il 25 luglio, 22 a ottobre.

novembre 2005 Il Consiglio d'Europa apre un'inchiesta sull'esistenza di carceri e voli segreti della Cia in Europa.

novembre 2005 La procura di Milano presenta istanza di estradizione al ministro della Giustizia Castelli per i 22 ricercati.

dicembre 2005 L'allora Guardasigilli Roberto Castelli chiede la disponibilità di tutti gli atti della magistratura di Milano. La magistratura milanese emette 22 mandati di arresto europeo per gli agenti della Cia.

aprile 2006 Il ministro Castelli informa il procuratore generale

di Milano, Mario Blandini, della sua decisione di non trasmettere la domanda di estradizione. **maggio 2006** Il dimissionario governo di centrodestra nega a più riprese ogni coinvolgimento della nostra intelligence nel rapimento di Abu Omar. Il ministro della Difesa Antonio Martino afferma che il rapimento «non coinvolge ad alcun titolo né l'esecutivo né il Servizio, né direttamente, né indirettamente».

«Stampa infetta»: Pollari sapeva

Una «connection» senza precedenti tra spie e carta stampata. Si aggrava la posizione di Farina

di Vincenzo Vasile / Roma

I VERTICI DEL SISMI, il direttore dell'«intelligence» militare Nicolò Pollari in persona, erano perfettamente e puntualmente informati dell'operazione *Stampa Infetta* che avrebbe dovuto provocare il naufragio dell'inchiesta della Procura della Repubblica

di Milano sul rapimento Cia-Sismi dell'ex imam di Milano Abu Omar. La libertà di stampa c'entra come un fico secco: si aggrava la posizione del vicedirettore di *Liberio*, Renato Farina, inquisito nell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar non per quel che pensa o per quel che ha scritto, ma per l'accusa di avere agito in combutta con una centrale spionistica ubicata in via Nazionale 230, nel cuore di Roma a due passi dalla Questura, dalla Banca d'Italia e dal Botteghino dei Ds. Era da lì, da quel grande appartamento all'ultimo piano, adibito a ufficio «coperto» del funzionario del Sismi Pio Pompa (lo stesso che curava i pedinamenti e le intercettazioni ai danni del vicedirettore di *Repubblica*, Giuseppe D'Avanzo, e il dossieraggio contro almeno altri quattro giornalisti di diverse testate, considerati «nemici») che partivano gli input per una complessa intossicazione informativa destinata a sabotare l'inchiesta della Procura di Milano e della Digos e anche a pressare con qualche avvertimento il neopresidente del Consiglio Romano Prodi. Tra le carte e i documenti informatici che sono stati sequestrati in questa sede del Sismi balenano, infatti, numerosi indizi di un legame stretto, di dipendenza anche economica con tanto di ricevute di pagamento, della «fonte» denominata *Betulla*, che secondo gli inquirenti corrisponde a Renato Farina. Agli atti ci sono non solo la minuta di un'intervista del giornalista al Procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, e al sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, che avrebbe dovuto servire per aggiornare il Servizio sugli sviluppi

dell'inchiesta riguardante la mano «italiana» nel sequestro e per indirizzarla verso false piste, ma anche una serie di carte e di intercettazioni che provano una «connection» senza precedenti tra spie e carta stampata. L'incontro con Spataro e Pomarici, registrato all'insaputa dell'«intervistatore», è del 22 maggio scorso: qualche giorno dopo la drammatica confessione del maresciallo dei Ros Luigi Pironi, che partecipò personalmente al sequestro dell'imam, e le conferme del colonnello Stefano D'Ambrosio, ex capocorrente milanese del Sismi, che gli impartì - anche se poco convinto - la direttiva.

Farina ha ricevuto dal Sismi, secondo l'accusa, l'incarico di sondare i magistrati sui nuovi sviluppi «ventilando interesse giornalistico», e persino di cercare di indirizzare i loro sospetti su un ex-collega, Stefano D'Ambrosio, il primo magistrato milanese che si occupò di Abu Omar: ritardando certi provvedimenti avrebbe favorito consapevolmente i piani della Cia. Ma è una bufala confezionata soprattutto per prendere tempo. L'intervista non vede la luce sul giornale, ma il suo contenuto viene immediatamente riversato dalla «Fonte Betulla» a Pio Pompa. E Pompa, questa è la novità clamorosa che sta per emergere dall'indagine, a sua volta immediatamente riferiva a Forte Braschi al direttore del servizio, Pollari: «Betulla dice...», «Fonte Betulla riferisce...». Ci sono almeno due rapporti confidenziali che traggono spunto dalle «rivelazioni» del giornalista. Che nei giorni successivi agli incontri in Procura si dà da fare - a doppia firma con il giovane cronista Claudio Antonelli - piazzando sulla prima pagina di *Liberio* uno scoop che dovrebbe compiacere la «casa madre». Cogliendo tre o quattro piccioni con una fava: avvelenare con il sospetto di una fuga di notizie l'inchiesta milanese, svilire il contenu-

to del rapporto al Consiglio d'Europa sui voli Cia stilito dal senatore svizzero liberale Dick Marty, buttare fango su Prodi; e soprattutto sgravare Berlusconi e il Sismi dall'accusa nell'aria di aver avuto una mano nei rapimenti Cia. A contornio si segnano a dito alcuni giornalisti e te-

state sgradite, «non titolate ad emettere sentenze». Il titolo «Sorpresa, dietro i rapimenti Cia il marchio Prodi» sorregge 150 righe, introdotte dall'incipit «Abbiamo uno scopo». Nel corso dell'inchiesta del 22 maggio - su indicazione di Pompa? - Farina ha lasciato cadere tra l'altro

una domanda: come mai il rapporto Marty cita informazioni provenienti dagli uffici di Milano e in particolare dal pm Spataro? Nel suo pezzo Farina insinua: «Quali confidenze non si sa. Dopo verifica con fonte di primo livello (la falsa intervista, ndr) possiamo smentire il fatto: il

pm di Milano non ha in nessun caso avanzato accuse, né in privato né in pubblico al governo Berlusconi e al Sismi. Spataro ha parlato a Bruxelles, ma solo in audizioni pubbliche (...). Urge smentita pubblica».

Questo rapporto Marty (che tra l'altro sta alla base della relazione della commissione di inchiesta approvata proprio ieri dal Parlamento europeo) proprio non va giù al vicedirettore di *Liberio*. Del resto, esso si baserebbe, secondo l'articolo di Farina e Antonelli, su due libri di Guido Olimpio e Guido Ruotolo e Vincenzo Vasile e su due articoli del *Corriere* e di *Repubblica*. «Insomma, invece di atti giudiziari le prove sono ritagli di giornali e istant book di cronisti, bravi per carità, ma non proprio titolati a emettere sentenze. I giornali oggetto di tanta stima godono per le accuse al Governo e all'intelligence, ma non a caso evitano di citare il basamento su cui si erge l'inquisizione europea: la loro carta, per altro di parte, un'autoreferenzialità che dimostra il dilettantismo pericoloso di certe istituzioni».

Peccato che i libri e gli articoli citati da Marty riportino anche in dettagliata forma antologica i documenti giudiziari finora resi pubblici dagli uffici milanesi. E peccato che regga altrettanto malucio anche l'intemera finale contro Prodi. Ecco, con il terzo capoverso («siamo allo scoop»). Le leggi americane prevedono che la Cia operi all'este-

ro senza avvertire i Paesi coinvolti. La Cia «non ha ottenuto alcun consenso dal Sismi e dal governo, quando chiese collaborazione nel novembre 2001». (Ma il governo Berlusconi non ha sempre detto di non averne mai saputo nulla? ndr). «Ma quello che è stato bocciato dall'Italia è stato con un ghirigoro linguistico accettato dalla Commissione europea di Romano Prodi. Ad Atene si incontrarono esponenti del Dipartimento di Stato e della Commissione». In quella «New Transatlantic Agenda» si legge un passo che «Fonte Betulla» intende come un via libera al rapimento di Abu Omar: «Entrambe le parti si sono trovate d'accordo sul miglioramento della cooperazione, ovvero l'uso dei mezzi di transito europei per agevolare il ritorno di criminali o stranieri inammissibili... il miglioramento della cooperazione nel settore degli allontanamenti». Non c'entra nulla. L'imam della moschea di viale Jenner è stato protagonista di qualcosa che è l'esatto opposto di una «cooperazione»: sfilato com'è stato - dalla Cia e dal Sismi - alla magistratura e alla polizia di Milano che indagavano su di lui, mandando a gambe all'aria un'importante inchiesta sul terrorismo internazionale.

Ma «Fonte Betulla» non bada a questi dettagli. In via Nazionale hanno trovato due attestati di pagamento a suo nome: 2.000 e 5.000 euro.



Abu Omar, l'ex imam della moschea di viale Jenner a Milano scomparso la mattina del 17 febbraio 2003. Foto Ansa

Voli segreti, l'Europarlamento approva il rapporto Fava

Denunciata la passività dei governi europei: non potevano non sapere. Solo la Cdl vota no

/ Bruxelles

IL PARLAMENTO europeo ha preso ieri posizione sui voli Cia e in particolare sul rapimento avvenuto in Italia del cittadino egiziano Abu Omar ad opera di agenti della Cia. L'assemblea ha approvato con 389 voti a favore, 137 contrari e 55 astensioni la relazione della Commissione temporanea guidata dall'eurodeputato Claudio Fava, che condanna le detenzioni illegali di presunti terroristi compiute da agenti della Cia con l'appoggio di alcuni Paesi europei. Secondo i deputati europei è inverosimile che il rapimento «possa essere stato organizzato ed eseguito senza alcuna comunicazione previa alle autorità governative o ai servizi di sicurezza italiani». Questa è appunto la tesi sostenuta nel rapporto interinale sui voli della Cia in Europa approvato ieri. Il rapimento di Abu Omar è uno dei casi sui quali sono maggiormente accesi i riflettori, anche se non il solo. Nella relazione si sottolineano come «apparente-

mente inadeguate le regole concernenti le attività dei servizi» e ciò «rende necessario istituire migliori controlli in particolare per quanto riguarda le attività dei servizi segreti stranieri sul loro territorio, comprese le basi militari». Al tempo stesso, con un emendamento proposto dal Ppe/De, il Parlamento dà voce al coordinatore dell'Unione Europea per la lotta al terrorismo e dell'Alto rappresentante per la politica estera, «i quali hanno entrambi dichiarato di non essere a conoscenza di violazioni del diritto nazionale, internazionale o europeo da parte degli Stati membri che cooperano con la Cia, aggiungendo che, ai sensi del diritto comunitario, non sono autorizzati a chiedere agli Stati membri informazioni al riguardo».

Con questo voto i deputati europei hanno avuto dato inoltre il via libera al proseguimento delle indagini per altri sei mesi. Con 291 voti favorevoli, 283 contrari e 13 astensioni, inoltre, è stato adottato un emendamento proposto dalla sinistra unitaria che invita il governo italiano, ove si presuma-

modificate le condizioni che hanno determinato la precedente decisione, a chiedere l'extradizione dei ventidue agenti della Cia coinvolti nel rapimento di Abu Omar. «al fine di agevolare il procedimento giudiziario in corso e contribuire all'accertamento della verità». Gli eurodeputati ritengono «del tutto inverosimile» che «diverse centinaia di voli» attraverso lo spazio aereo di vari Stati membri e altrettanti movimenti in arrivo o in partenza da aeroporti europei «possano essere stati effettuati senza che i servizi preposti alla sicurezza né i servizi di intelligence ne abbiano avuto cognizione e senza che i responsabili di tali servizi siano stati quanto meno interrogati sui rapporti fra tali voli e la pratica delle consegne speciali». Tanto più che personalità di primo piano dell'amministrazione Usa «hanno sempre affermato di aver proceduto senza aver violato la sovranità nazionale dei paesi europei».

La presa di posizione del Parlamento non è stata ovviamente gradita dai rappresentanti della destra italiana, infatti gli eurodeputati della Cdl si sono schierati per il no. «Un rapporto fazioso, pieno di pregiudizi e teso a so-

stenere tesi non suffragate da alcuna prova» - è stato il commento che il capogruppo del centrodestra a Strasburgo hanno riservato al rapporto. «Si tratta di un testo di parte nei suoi contenuti da differire perfino dalle posizioni del Governo italiano» - hanno detto gli esponenti della destra italiana. Della questione dei voli Cia il vicepresidente della Commissione europea, Frattini è stato obbligato ad una smentita. Frattini ha infatti detto di non aver mai chiesto le dimissioni del vertice del Sismi, in relazione al caso Abu Omar: «Alcune agenzie di stampa - ha detto - hanno riportato un'informazione secondo la quale il sottoscritto avrebbe affermato che i responsabili dei servizi di informazione italiani dovrebbero presentare le loro dimissioni a seguito di indagini in corso. Desidero fermamente negare quanto è stato riportato. La mia breve dichiarazione di mercoledì, a seguito di una domanda al «question time» della seduta plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, si limitava a sottolineare il fatto che un ministro degli Esteri in Italia non solo non può, ma non deve conoscere le attività dei servizi segreti».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CONTATTARE:

Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA
IL MONDO!



Prodotti Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO SCONTI DAL 3% AL 10% sui prezzi pubblicati nei cataloghi dei maggiori tour operators.

Viaggi da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA I nostri "viaggi-vestiti" sono firmati da noi e dal cliente che ha collaborato alla progettazione del suo viaggio ideale.



L'AVVOCATO DI ABU OMAR
«Chiederemo un risarcimento di 10 milioni di euro a Berlusconi»

L'ex imam della moschea di via Quaranta intende chiedere 10 milioni di euro di danni a Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio all'epoca in cui i 22 agenti della Cia lo rapirono a Milano e lo trasferirono in Egit-

to. La notizia della richiesta di risarcimento è stata annunciata dal legale dello stesso ex imam di Milano, l'avvocato Montasser al Zayat. Per Zayat esisterebbero infatti i presupposti per ritene-

re il leader di Forza Italia responsabile dell'«extraordinary rendition» che ha portato Omar prima nelle basi di Aviano e Ramstein, poi nelle carceri egiziane. «Chiederà - sono le dichiarazioni rilasciate dall'avvocato - un risarcimento da 10 milioni di euro a Silvio Berlusconi in quanto primo ministro, e per il suo coinvolgimento nel rapimento, avendo consentito alla Cia di catturarlo». L'avvocato - attualmen-

te in Egitto - ha preannunciato che la richiesta dovrebbe arrivare entro due settimane. Lo stesso al Zayat sarà in Italia per depositare la documentazione necessaria. Intanto, Hassan Mustafà Osama Nasr, vero nome di Abu Omar, è attualmente rinchiuso nel carcere di Tora, in Egitto, la stessa struttura, in cui sono detenuti molti prigionieri politici, nella quale venne trasferito dopo la

sua scomparsa a Milano. L'uomo, che sulla base di alcune intercettazioni di telefonate con la moglie Nabila risultava libero dall'aprile del 2004, sarebbe stato nuovamente arrestato il 3 luglio scorso in quanto considerato «pericoloso per la sicurezza dello Stato» dalle autorità egiziane. Al momento, tuttavia, per Abu Omar non sarebbe stata formalizzata alcuna ipotesi di reato.

Una volta fuori dal carcere - ha ulteriormente spiegato l'avvocato Al Zayat - Abu Omar intenderebbe chiedere di poter tornare a vivere in Italia, dove è residente senza cittadinanza. Alla base della richiesta sarebbe la volontà di ricongiungersi alla moglie e ai tre figli che tuttora vivono in Italia. Prima del rapimento, il 17 febbraio del 2003, l'uomo viveva nel nostro Paese con lo status di rifugiato politico.

Prodi ribadisce la fiducia. Per ora

Palazzo Chigi attende gli sviluppi ufficiali. Lungo colloquio con D'Alema. Amato: riformare i Servizi

di Ninni Andriolo / Roma

GLI ECHI DEL CASO ABU OMAR potrebbero rimbalzare oggi in Consiglio dei ministri. In ogni caso, però, non sembra verrà modificata la linea prudente assunta da Palazzo Chigi dopo l'arresto del numero due del Sismi, Mario Mancini. Prudenza, beninteso,

in relazione al futuro del Capo delle Servizi segreti militare, Nicolò Pollari, che - «allo stato degli atti» - il governo non mette in discussione. Con l'intento esplicito di «non precipitare le cose», prima che siano chiari tutti gli elementi a disposizione della procura di Milano. Riguardo all'oggi, invece, la dichiarazione diffusa l'altro ieri dal governo risponde all'esigenza di «preservare l'istituzione». Di inviare, cioè, un messaggio chiaro al Paese e agli 007 impegnati in Italia e all'estero in un lavoro «delicato e difficile».

La nota, ricordiamolo, spiegava che «il governo ha assunto le dovute informazioni sul cosiddetto caso Abu Omar da parte delle strutture di intelligence nazionali che hanno ribadito la loro totale estraneità alla vicenda. Nel garantire, nel rispetto delle reciproche prerogative, la massima collaborazione alla magistratura per lo svolgimento dell'inchiesta in corso, il governo ribadisce la propria fiducia nella lealtà istituzionale delle strutture preposte alla garanzia della sicurezza nazionale». Una nota, diffusa nel tardo pomeriggio dell'altro ieri, partorita dopo un'intensa giornata di contatti tra la Difesa, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Michele, e il generale Pollari. E che prende atto, per dirla con le parole utilizzate da ambienti governativi, che «si è constatata da parte del Servizio una totale disponibilità ad esaudire tutte

le richieste dell'autorità giudiziaria». Insomma per Prodi il capo del Sismi «ora non è in discussione». Allo «stato degli atti», e degli elementi di conoscenza limitati ai 40 giorni trascorsi dal suo insediamento, il governo, quindi, dà un segnale rivolto innanzitutto a garantire l'istituzione. Il Sismi, ricordano ambienti governativi, è «uno dei servizi segreti migliori del mondo» ed ebbe un ruolo - ad esempio - nello stesso blitz Usa che costò la vita al numero uno di Al Qaeda in Iraq, Al Zarqawi. Il filmato, trasmesso poi in tutto il mondo che mostrava il terrorista intento a sparare, venne ritrovato da agenti del Sismi e girato agli americani che, grazie ad esso, individuarono il nascondiglio di Al Zarqawi.

ieri, nell'aula di Montecitorio, D'Alema e Prodi - seduti l'uno accanto all'altro sui banchi dell'esecutivo - hanno parlato a lungo. Il governo, in sostanza, «è impegnato a capire» e il premier «segue attentamente» l'evoluzione della vicenda. C'è

da rilevare, tra l'altro, che a differenza dei mesi scorsi - quando esplose il Nigergate - Pollari non ha messo a disposizione del governo il suo incarico. C'è - però - chi pone un problema di «responsabilità oggettiva» del capo del Sismi nelle attivi-

tà di un uomo che aveva goduto della sua fiducia, come Mario Mancini. Ma c'è anche l'esigenza di «avere chiaro il quadro e di non precipitare le cose», visto che un coinvolgimento diretto di Pollari nella vicenda Abu Omar avrebbe

domani un riflesso politico che rimanderebbe alle responsabilità del governo Berlusconi. Perché la catena del «potere non sapere» rimanderebbe dal vice capo al capo del Sismi e su fino al sottosegretario con delega ai servizi segreti e al

premier di allora. Intervenedo alla festa dell'Unità di Roma, ieri sera D'Alema ha spiegato: «Mi pare difficile che operazioni di questo genere che vedono coinvolti esponenti di primo piano dei Servizi siano avvenute totalmente nell'inconsapevolezza dell'autorità politica».

Il governo, comunque, al di là del solito balletto dei nomi che circolano per la direzione del Sismi e del Sisde (ieri Prodi ha ricevuto il capo del servizio civile, generale Mori) - Toscano, Manganelli, Serra, ecc. - rilancia sul tema della riforma dei servizi segreti già prevista dal programma dell'Unione. «Se ne parlerà. È indiscutibile che se ne debba parlare. Il tema esiste», ha spiegato ieri alla Camera il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. «C'è però l'eterno problema da risolvere di quali siano i limiti perché le operazioni di intelligence risultino o meno lecite». I servizi devono restare due o se ne può ipotizzare anche uno solo? «Anche questo è tema importante. Ma io penso che se si provasse a fare un servizio unico difficilmente si potrebbe approdare da qualche parte...».



Il foyer degli uffici Cia a Washington; in basso Nicolò Pollari Foto Ansa

L'intreccio con il caso delle intercettazioni Telecom

Ieri a Roma sono stati ascoltati Ivo Pompa e Luciano Seno. A Milano sentito Antonelli

di Susanna Ripamonti / Milano

SPIONI Il prefetto di Roma Achille Serra un giorno, agli inizi dell'inchiesta milanese «Mani Pulite» si aggirava nei corridoi della procura: all'epoca era uno dei massimi dirigenti della questura Milanese di cui in seguito divenne questore. Con una felice sintesi, riferendosi al lavoro degli inquirenti disse: «hanno visto un pelo, hanno tirato ed è uscito un leone». Ora, nell'inchiesta partita dal rapimento di Abu Omar e approdata nelle stanze segrete del Sismi, il rapimento dell'imam egiziano, pur nella sua spietata gravità, rischia di diventare il pelo. Il leone che sta balzando fuori, con un rugito assordante, è qualcosa di estremamente più grave e inquietante. Ormai è chiaro che questa indagine, prossima alla conclusione, coordinata dai procuratori aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, è destinata a intrecciarsi e probabilmente a unificarsi, con quella sulle intercettazioni abusive fatte utilizzando strutture e dirigenti «devianti» di Telecom, come Giuliano

Tavaroli, il top manager della sicurezza del gruppo Telecom insediato in questo ruolo da Marco Tronchetti Provera. E come lo «spione» Emanuele Cipriani, che lavorava per Telecom con contratti miliardari, ma che svolgeva attività di dossieraggio su politici, calciatori, magistrati. Qual è il nesso tra le due inchieste? Marco Mancini, il responsabile della prima sezione del Sismi, appena arrestato su richiesta di Spataro e Pomarici, con l'accusa di aver preso parte al rapimento di Abu Omar, era già oggetto di verifiche nell'inchiesta sulle intercettazioni. Gli inquirenti stavano già vagliando i suoi rapporti con Tavaroli e Cipriani. E adesso tutto torna: da un lato un ex carabinieri diventato top manager Telecom e uno spione di professione che organizzano attività di dossieraggio e intercettazioni abusive. Dall'altro un super 007, Mancini, che collabora con l'intelligence americana per rapire Abu Omar. E della banda fa parte pure un altro funzionario del Sismi, Pio Pompa, inquilino di un appartamento di 11 stanze, al sesto piano di un palazzo romano di via Nazionale 230, in cui si nascondeva

un gigantesco archivio: migliaia di dossier da usare contro politici, magistrati, giornalisti ritenuti nemici. Nella lunga ordinanza con cui il gip milanese Enrico Manzi ha ordinato l'arresto di Mancini e del suo collega Gustavo Pignero, appaiono nomi di giornalisti, spioni o al soldo degli spioni. Oppure usati e strumentalizzati all'interno di un meccanismo destinato a fare molte vittime. L'indagine sta rivelando l'esistenza di una intelligence parallela, in cui allignano 007 pronti a deviare dai loro compiti, funzionari dello Stato che prendono ordini più da Washington che dall'Italia, collusi con spioni di professione. E forse da questa inchiesta verrà fuori anche qualche drammatica verità sulla vicenda dell'uccisione di Calipari, ma qui ci fermiamo ai «si dice». Sul fronte della cronaca oggi, nel carcere di San Vittore verrà interrogato Mancini, che dirà di essere innocente. In questi due giorni Spataro ha fatto una *full immersion* di interrogatori, in buona parte della Capitale, dove ieri ha passato tutta la giornata, sentendo i funzionari del Sismi indagati per favoreggiamento. Ivo Pompa e Luciano Seno. Sempre ieri, a Milano, è stato sentito

per oltre 4 ore Claudio Antonelli, il giornalista del quotidiano *Libero* indagato, come il suo vicedirettore Renato Farina, per favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar. Ad ascoltare il cronista sono stati il sostituto procuratore Fabio Meroni e Stefano Civardi, quest'ultimo titolare dell'inchiesta sulle intercettazioni. E anche questa compresenza conferma l'intreccio tra le due inchieste. Il verbale è stato secretato, ma vista la durata dell'interrogatorio, è chiaro che il giornalista non si è avvalso della facoltà di non rispondere né si è trincerato dietro al segreto professionale. La sua posizione è sostanzialmente diversa da quella di Farina: quest'ultimo, stando all'accusa, è un informatore del Sismi, pagato per questo suo ruolo. Antonelli ha negato qualunque rapporto diretto coi servizi, spiegando le dinamiche di un rapporto, ovviamente gerarchizzato, tra un giovane praticante e il vice-direttore del giornale da cui dipende. L'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha chiesto ieri al procuratore Manlio Minaletti la copia degli atti riguardanti i due giornalisti coinvolti nelle indagini. Mercoledì l'interrogatorio di Pignero.



Il premier attende di avere un quadro chiaro della situazione. Incontro con Mori a Palazzo Chigi

Terrorismo e illegalità

di Giovanni Salvi / Segue dalla prima

Essa, poi, si inserirebbe nel quadro della copertura di un sequestro di persona, eufemisticamente definito *extraordinary rendition*. Questo genere di operazioni è illegale. Esso non si verifica per la prima volta nel nostro paese. Pochi ricordano che c'è almeno un precedente noto: indispensabile per comprendere quanto oggi sta accadendo. Il 25 giugno 1967 quattro Carabinieri furono uccisi da terroristi che rivendicavano l'annessione dell'Alto Adige all'Austria. L'autore della strage, Peter Kieneberger, benché condannato all'ergastolo, trovò rifugio in territorio austriaco. Nel 1979 il Sismi ne organizzò il sequestro e il trasferimento in Italia. Il piano fu però abbandonato a causa di una fuga di notizie, poco prima della sua esecuzione. L'operazione occulta fu scoperta nel 1991. La procura di Roma trasse a giudizio i responsabili del Servizio. Nel 1994 la Corte d'Assise dichiarò illegali le attivi-

tà condotte; i responsabili furono dichiarati non punibili solo per aver desistito dall'azione, prima che i reati fossero consumati. Gli imputati non negarono i fatti, ma dissero di aver operato sulla base di un'autorizzazione politica. La Corte ritenne ciò irrilevante, in quanto nessuna autorizzazione avrebbe potuto rendere lecito il sequestro di persona. Si badi che il caso era anche profondamente diverso da quello che riguarda Abu Omar: Kieneberger era stato condannato in un processo penale e le autorità austriache ne rifiutavano la consegna. Abu Omar era invece oggetto di investigazioni e fu sequestrato per essere consegnato ad un paese nel quale si pratica la tortura e al fine di estorcergli informazioni. Non si vuole negare che gli Stati possano dover fare ricorso a misure eccezionali, anche al di fuori di ciò che è consentito nella normale attività di repressione o prevenzione. Tali misure devono però restare in un quadro normativo regolato, sottoposte a limiti chiari e insuperabili e assunte con procedure predeterminate e sottoposte a controlli e responsabilità. D'altra parte non ci voleva la capacità divinatoria del sen. Cossiga per prevedere che le indagini avrebbero posto anche questi problemi. Bastava leggere il Rapporto del Segretario generale del

Consiglio d'Europa, pubblicato il 26 febbraio scorso. A fronte delle negazioni del governo italiano, il rapporto si domandava se era possibile immaginare che un'operazione così complessa fosse stata portata a compimento senza che ne fossero informati i Servizi e le autorità politiche nazionali e concludeva sottolineando che il Ministro della giustizia non aveva ancora trasmesso alle autorità statunitensi le domande di assistenza e di estradizione dell'ag. di Milano. Insomma, se anche solo una parte dei fatti ipotizzati dalla procura di Milano si confermassero veri, ci troveremmo di fronte al nodo del controllo e della responsabilità. Un presupposto della democrazia è il rispetto delle regole. Alla domanda chi custodisce i custodi? può rispondere solo se funziona il circuito delle verifiche procedurali; ma queste sono basate essenzialmente sulle informazioni. Se questo circolo vizioso non può essere rotto, perché prevale la logica del segreto, solo la diffidenza costituisce un efficace antidoto. Una diffidenza operosa, che richieda informazioni chiare e riscontrate e assuma rapidamente le necessarie determinazioni, eventualmente anche di rassicurazione circa il corretto operato di apparati e uomini. Inutilmente negli anni passati si è sollecitato un in-

tervento deciso, che prevedesse un quadro chiaro di garanzie funzionali per gli operatori dei Servizi, entro il quale essi potessero agire legittimamente, e che allo stesso tempo rafforzasse i meccanismi di controllo da parte dell'autorità politica. Questi due aspetti sono tra loro strettamente interdipendenti e ad essi si collega la responsabilità, anche penale, di chi autorizza operazioni al di fuori di quel quadro di legalità. Lo stesso controllo parlamentare rischia di risultare del tutto inefficace, se non può avere accesso - eventualmente attraverso filtri indipendenti e con modalità tali da garantire il segreto (cioè che ora non è) - alle informazioni reali e riscontrate. Sono questioni poste da anni. Molto tempo è stato perso. L'unica innovazione recente è stata di prevedere, finalmente, forme legali per le intercettazioni dei Servizi di informazione, dopo che il vuoto normativo aveva portato all'incriminazione di funzionari degli apparati di sicurezza e perfino a un conflitto di attribuzioni tra la procura della Repubblica di Bologna e la presidenza del consiglio dei ministri. I fatti di questi giorni, però, dimostrano con chiarezza che anche questi piccoli passi si rivelano inutili se non si affronta con decisione il punto vero: quello del controllo e della responsabilità.

Secondo i magistrati di Milano, infatti, il Sismi avrebbe fatto ricorso ad intercettazioni illegali per controllare giornalisti, così dimostrando che non è sufficiente prevedere forme legali di attività, se gli operatori sono in realtà chiamati a svolgere compiti impropri e possono fidare su coperture di segretezza. Ancora una volta, è stata la magistratura a dover riempire un vuoto politico: se si fosse posto mano per tempo a una riforma, peraltro pretesa dagli stessi operatori dei Servizi, forse non ci troveremmo dinanzi a questa situazione devastante. Si afferma che queste sono le necessità della nuova guerra al terrorismo. Sono convinto del contrario e cioè che queste rotture di legalità siano controproducenti, anche per questi fini. Il discorso è troppo lungo perché possa essere qui affrontato. Quello che oggi importa è conoscere il quadro completo del processo decisionale che ha portato alle operazioni occulte. Ciò è indispensabile anche per ridare certezza agli operatori dei Servizi. La definizione chiara di ciò che è lecito e di ciò che non lo è, e di chi e come deve prendere le relative decisioni, è una richiesta antica di chi opera sul campo e non vuole vedersi costretto a scegliere tra l'adempimento del dovere e la possibile violazione del giuramento alla Costituzione.



Foto Ansa

LA PROVOCAZIONE

Cossiga all'attacco: «E se ci fosse stato un patto tra magistrati e Forza Italia?»

È un Cossiga scatenato quello che ieri mattina ha fatto visita al direttore del Sismi Nicolò Pollari. Quaranta minuti di incontro di «solidarietà», e poi di nuovo una giornata di polemiche a ruota libera su Cicchitto - «un piccolo uo-

mo» - Berlusconi e il caso Abu Omar. «La mia impressione - ha dichiarato l'ex capo dello Stato - è di un baratto tra magistrati e Forza Italia: voi ci date qualche elemento per permetterci di tagliare la testa di Nicolò Pollari, e noi rispar-

miamo la testa a qualcuno di voi! Tipico esempio dello sbrigliato spirito da commerciante di Paperon de Paperoni! E se un giorno - ha proseguito Cossiga - si dovesse scoprire che Silvio Berlusconi era favorevole ai rapimenti della Cia, e che di fronte al rifiuto di collaborazione da parte del Sismi, per compiacere gli Usa si è rivolto, non so, dico tanto per dire, alla zelante Digos o al Ros del suo protetto generale Ganzer?».



L'ambasciata Usa di Roma Foto di Plinio Lepr/AP

L'allegro gruppo Cia in gita per rapire l'imam

Non hanno badato a spese i 25 agenti Usa nel soggiorno in Italia: 158mila dollari per gli hotel e 500 euro per le multe

di Bruno Marolo / Washington

È BURRASCA a Langley in Virginia, nel quartier generale Cia. Il capo è furibondo. Grida che gli agenti mandati a Milano nel gennaio 2003 per rapire l'imam Abu Omar, si sono comportati «come ladri di polli». Hanno lasciato tracce tanto evidenti che la ma-

gistratura italiana ha ricostruito le loro mosse minuto per minuto, e mercoledì ha aggiunto quattro mandati di cattura ai 22 già spiccati l'anno scorso. La giustificazione degli agenti è penosa: non credevano che fosse necessario operare con circospezione, dal momento

che il governo di Silvio Berlusconi aveva promesso di collaborare. Sapevano di avere le spalle coperte e in Italia si sono comportati come se fossero in vacanza. Hanno alloggiato in alberghi di lusso registrandosi con i veri nomi, e hanno usato senza risparmio i telefoni cellulari forniti dal consolato americano a Milano e dall'ambasciata a Roma. I tabulati dei cellulari ora sono nelle mani del giudice istruttore. Il *Los Angeles Times*, un giornale che in passato ha ottenuto diverse esclusive dagli investigatori milanesi, scrive oggi in un servizio della sua

inviata in Italia Tracy Wilkinson: «Risulta che alcune telefonate erano dirette all'ex ministro della giustizia italiano Roberto Castelli». Gli inquirenti in Italia smentiscono sostenendo che la Wilkinson fa confusione tra Roberto Castelli e Jeff Castelli. E si perché, nel caso Abu Omar, i Castelli coinvolti sono due. Oltre all'ex ministro c'è anche Jeff Castelli, capo della rete della Cia in Italia fino all'agosto 2003. Costui, secondo fonti dei servizi segreti interpellate da *l'Unità* a Washington, era il cervello dell'operazione. Fu lui a proporre ai superiori in America il rapimento dell'imam, e contro di lui è diretto uno dei 4 ordini di cattura di agenti americani emessi mercoledì dal giudice istruttore. Gli altri americani ricercati sono due agenti della Cia, Ralph Russo-mando e Sabrina De Sosa, e il colonnello Joseph Romano, ex comandante della polizia militare nella base aerea di Aviano, attualmen-

te in servizio al Pentagono. Il colonnello Romano è un esperto di interrogatori. Prima di essere mandato ad Aviano comandava la prigione di Camp Bucca in Iraq. Nel 2003 Jeff Castelli era sulle spine. Era stato richiamato in America e avrebbe voluto rimanere a Roma. Cercava un modo per mettersi in luce. Lo trovò con il rapimento dell'imam Abu Omar, che la polizia italiana sospettava di complicità con i terroristi di Al Qaeda senza avere le prove per arrestarlo. «Non è pensabile - ha indicato una fonte in contatto con i capi della Cia - che un sospetto terrorista sia rapito in un paese alleato senza il permesso delle autorità locali. In Italia la procedura prevede che l'ambasciatore degli Usa informi i ministri italiani competenti». L'ambasciatore era allora Mel Sembler, amico personale del presidente George Bush. Peraltro Jeff Castelli, l'agente della Cia, era stato presentato al suo omonimo Roberto Ca-

stell, ministro della giustizia, che in seguito si rifiutò di trasmettere alle autorità americane le richieste di estradizione per 22 presunti rapitori dell'imam. Nell'elenco figurano otto donne: Monica Courtney Adler, Drew Carlule Channing, Anne Linda Jenkins, Cynthia Dame Logan, Eliana Castaldo, Brenda Liliana Ibanez, Betnie Medero e Pilar Rueda. I 14 uomini nella lista sono John Kevin Duffin, Raymond Michael Harbaugh, Ben Amar Harty, James Robert Kirkland, Gregory Asherleigh, Lorenzo Gabriel Carrera, Vincent Faldo, John Thomas Gurley, Robert Seldon Lady, George Purvis, Joseph Sofin e Michalis Vasilou. Comandava l'operazione Robert Lady, che allora era il console americano a Milano. Il suo avvocato, Daria Pesce, sostiene che l'immunità diplomatica rende nullo l'ordine di cattura. La Cia aveva una base in una cascina affittata da Robert La-

dy nei dintorni di Asti. Qui gli investigatori italiani hanno trovato fotografie di Abu Omar, scattate dagli agenti americani che lo sorvegliavano. La squadra inviata da Washington per fare il colpo arriva in Italia l'8 gennaio 2003 e si trattiene fino al 19 febbraio. Gli agenti non prendono alcuna precauzione. «Questo comportamento - ha spiegato un veterano del controspionaggio americano - si può spiegare in due modi: o i miei colleghi erano del tutto stupidi, o erano certi che le autorità italiane avrebbero chiusi gli occhi». Una parte della squadra alloggia al Principe di Savoia a Milano. Altri si sistemano al Gallia, allo Sheraton e all'Hilton. Spendono e spandono senza risparmio: 158 mila dollari per le camere in albergo e oltre 60 mila dollari per i liquori serviti in camera. Nei fine settimana, un piccolo gruppo continua la sorveglianza dell'imam. Gli altri, uomini e donne, si dividono

in coppie e si trasferiscono alle Cinque Terre, a Venezia, a Cortina e a Firenze. Con le auto a noleggio passano sistematicamente con il rosso, e accumulano multe per 500 euro.

Queste cifre emergono nel corso di una inchiesta ordinata nel dicembre 2005 dal direttore della Cia Porter Goss, che in seguito si è dimesso. Il capo non è scandalizzato per le spese eccessive, ma per la sbadattaggine degli agenti che hanno usato senza precauzioni i cellulari di servizio. Tra una telefonata alla Cia a Langley e una all'ambasciata americana in Via Veneto, hanno chiamato le mogli nel Texas e nel Tennessee, dagli alberghi sul mare dove dividevano le camere con le colleghe in missione. Uno ha telefonato a un agente di cambio nel Kentucky per comprare titoli in borsa. L'agente Vasilou ha chiamato la mamma in Grecia.

Una serie di chiamate al colonnello Joseph Romano, in attesa alla base di Aviano, lo informa che «la merce» è in arrivo. Tramite i cellulari, il giudice ha ricostruito il percorso degli agenti e del loro prigioniero da Milano alla base aerea dove è in attesa un «Lear Jet» noleggiato dalla squadra di baseball dei Red Sox di Boston. Legato e imbavagliato dal colonnello Joseph Romano, l'imam viene condotto in Egitto per essere interrogato «energicamente» in carcere dal console Robert Lady. La missione è finita ma una parte del gruppo preferisce trattenersi a Cortina sulle piste da sci. L'Italia è un paese ospitale, e non sarà certamente il governo Berlusconi a protestare per la sovranità violata.



Esposizione alle vibrazioni sul posto di lavoro.

Dal 1 gennaio 2006 è entrata in vigore la norma che prevede l'obbligo di valutare i rischi per i lavoratori derivanti da esposizione a vibrazioni al fine di ridurre tale esposizione entro i limiti previsti dalla norma.

La norma distingue fra:

- 1) vibrazioni al sistema mano-braccio: si riscontra in lavorazioni in cui si impugnano utensili vibranti o si opera con materiali sottoposti a vibrazioni o impatti in settori quali l'edilizia, i calzaturifici, le lavorazioni dei lapidei, le autocarrozzerie, la metalmeccanica, la lavorazione del legno, le lavorazioni agricole-forestali, la produzione di vibrati in cemento. Queste lavorazioni possono indurre un insieme di disturbi a carico degli arti superiori, definiti con il termine unitario "sindrome da vibrazioni mano-braccio", di cui il più noto è il "dito bianco" degli addetti al martello pneumatico.
- 2) Vibrazioni al corpo intero: si riscontra in lavorazioni a bordo di mezzi di movimentazione usati in industria ed agricoltura, mezzi di trasporto e in generale macchinari industriali che trasmettono

vibrazioni al corpo intero (ad esempio ruspe, pale meccaniche, escavatori, trattori, camion, autobus in particolare quelli extraurbani, autogrù, piattaforme vibranti, ecc.). Tale esposizione, per i lavoratori esposti, può comportare rischi di lombalgie e traumi della colonna fino all'ernia discale del tratto lombare. La norma di derivazione comunitaria è intervenuta a ridurre il rischio di malattie professionali oggi maggiormente diffuse e che incidono sull'idoneità del lavoratore.

Il lavoratore che si ammala per essere stato esposto a vibrazioni può richiedere all'Inail il riconoscimento della malattia professionale con conseguente indennizzo.

Per ottenere il riconoscimento di queste malattie correlate al lavoro è opportuno che il lavoratore si faccia seguire da personale specializzato quale è quello del Patronato Inca-Cgil.



Come faccio a valutare i rischi per i miei dipendenti dovuti alle vibrazioni?

Rivolgiti agli sportelli Inca Cgil e avrai tutte le risposte che cerchi.

INCA CGIL

La risposta alle tue domande

INCA, CAAF, UFFICI VERTENZE E LEGALI, SPORTELLI ORIENTAMENTO LAVORO, COSTITUISCONO IL SISTEMA DELLE TUTELE INDIVIDUALI DELLA CGIL.

www.inca.it Numero telefonico **848 854388**

Attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle 18 al costo di una chiamata urbana.

Nel Dpef ci sono quattro capitoli di tagli

Malumori nel governo, oggi il documento. Interventi su enti locali, pensioni, pubblico impiego e sanità

di Bianca Di Giovanni / Roma

DPEF IN ARRIVO Deficit da piegare sotto quota 3% del Pil entro l'anno prossimo. Obiettivi pesanti per la finanziaria 2007. E anche tagli pesanti in quattro settori-chiave per la spesa: pubblico impiego, previdenza, sanità e enti locali. È la cura di risanamento

che il governo indicherà nel Dpef oggi al varo del consiglio dei ministri. Ieri il documento è stato presentato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dopo un vertice interministeriale con Romano Prodi a Palazzo Chigi a cui hanno preso parte Tommaso Padoa-Schioppa, Pier Luigi Bersani, Cesare Damiano, Paolo Ferrero e Livia Turco.

Secondo indiscrezioni la manovra per il 2007 sarà di 35 miliardi, cui si sommerà l'effetto delle misure già varate una settimana fa. Nel complesso viene confermata una manovra da 3 punti di Pil. Una parte di quei miliardi servirà a correggere l'andamento dell'indebitamento rispetto al pil, un'altra a finanziare lo sviluppo. Che in altre parole significa taglio selettivo del cuneo fiscale e finanziamenti alle opere pubbliche, su cui ci sarà un allegato con l'indicazione dei cantieri stradali e ferroviari presentati dal ministro Antonio Di Pietro. Per la prima volta si lavora sul taglio degli oneri impropri, anche se i tecnici studiano anche l'abbassamento dell'Irap nella parte costo del lavoro. Un'operazione mista che consentirà di evitare di toccare i contributi previdenziali. Sui criteri per la selettività si pensa - su proposta di Damiano - ad un'applicazione in favore della stabilizzazione dei lavoratori precari. Ma se il mondo del lavoro incassa una misura, è costretto però ad accettare un tasso di inflazione programmata all'1,9%, un po' più basso di quanto sperato dalle rappresentanze sindacali. Insomma, il documento apre parecchi problemi con le parti sociali, e non solo. Sicuramente provocherà reazioni anche tra i ministri: non tutti all'interno dell'esecutivo sembrano soddisfatti dell'assoluta segretezza con cui è stato confezionato. Un documento di 150 pagine redatto a sei mani: il sottosegretario Luigi Sartor, il direttore generale Vittorio Grilli e l'economista Riccardo Faini. Fonti vicine al Tesoro preferiscono non parlare di tagli. «Si tratta di interventi che mirano a radriizzare l'andamento della macchina - spiegano - Meglio parlare

di razionalizzazione di alcuni processi: ma andrà tutto discusso con le parti sociali». Sta di fatto che il risparmio atteso dal bilancio pubblico è poderoso.

Certo è che l'eredità lasciata dal passato governo non è affatto semplice. Come certificato dalla commissione Faini il deficit del 2006 viaggiava verso il 4,5-4,6% del Pil (in sostanza l'iter del risanamento era indietro di un anno rispetto agli impegni presi con Bruxelles). Ma il dato contenuto nel Dpef terrà conto degli effetti della maggiore crescita economica ed anche della manovra correttiva (0,2% in meno di deficit). Il Pil del 2006 do-

Obiettivi pesanti e ambiziosi: far tornare l'anno prossimo il rapporto deficit/Pil al di sotto del 3%

L'operazione sui conti	
Le misure per riportare il deficit sotto il 3%	
35 miliardi	l'entità della manovra 2007 che conterrà tagli e razionalizzazioni in quattro settori: sanità, previdenza, enti locali e pubblico impiego
3 punti di PIL	il valore complessivo dell'operazione sui conti: manovra-bis e misure della Finanziaria 2007 hanno un peso di 42 miliardi
1,5%	la crescita che sarà indicata nel Dpef: rispetto alla precedente stima l'aumento è dello 0,2%
2,8%	l'obiettivo deficit 2007. Confermato l'impegno assunto con la commissione di Bruxelles di rientro sotto la soglia del 3% entro il prossimo anno

vrebbe essere portato dall'1,3% dell'ultima previsione all'1,5% stimato dalla Ragioneria. Ci sono poi le maggiori entrate una tantum che pesano per 2,6 miliardi nel primo semestre e che diventeranno 3,1 miliardi a fine anno (altri due decimali in meno di deficit). Così il 2006 potrà chiudere con un indebitamento al 4% o al 4,1%. Ma il vero ostacolo sta nel tendenziale del 2007. Le misure una tantum, infatti, non potranno più spiegare effetti l'anno prossimo: per questo dovranno essere sostituite da risparmi o da nuovo gettito. Oltre al risanamento, comunque, nel documento ci saranno altri due pilastri: crescita ed equità. Su que-

sti due punti si è concentrato il vertice di ieri a Palazzo Chigi. «Sono fiducioso che in questo Dpef troverò le parole cruciali per una buona politica della salute: mantenimento e finanziamento dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e investimenti nella sanità».

La manovra è pari a 3 punti del Pil, circa 35 miliardi a cui va aggiunta la correzione appena decisa



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL BLOG DEL COMICO SI SCHIERA

Beppe Grillo: finalmente una cosa giusta contro le lobby

«Se non si dà il sostegno al governo una volta che ne fa una giusta... se non ora quando?». Il comico genovese Beppe Grillo, dal suo blog, scende in campo a sostegno del Governo Prodi per chiedere di andare avanti sul «pacchetto» Bersani sulle liberalizzazioni. Per Grillo non c'è dubbio: «il dipendente Prodi sta pedalando. È vero, non va troppo veloce, non pedala tutti i giorni. Ma qualche decina di metri ogni tanto per la sua età e per la sua coalizione sono comunque un risultato di tutto rispetto. Le categorie colpite sono in rivolta. Sono categorie bisognose di aiuto - ironizza Grillo - che vivono ai margini dell'opinione pubblica e delle mense per i poveri. Notai, avvocati, professionisti e tassisti. La categoria che

ne trae i benefici è formata da tutti gli altri cittadini italiani tranne brunetterberlusconitoracealemanouniticocontrol'oppressione fiscale; ma la sua voce si sente poco». E contro le proteste di tassisti, avvocati e «difensori di interessi corporativi», lancia una forte contromossa: «E allora, entriamo anche noi in agitazione. Indichiamo il mese senza taxi, il mese senza notaio, il mese senza avvocato. E per i manager che hanno rovinato le aziende i dipendenti applichino la class action. Le aziende sono di chi ci lavora non di chi gioca con le scatole cinesi». Grillo però non rinuncia ad incitare il Governo a fare di più. «Queste riforme, o meglio riformine, sono solo l'antipasto, devono seguire le altre portate».

Colpita la spesa sociale. I sindacati sono «insoddisfatti»

L'inflazione programmata all'1,9% è ritenuta troppo bassa da Cgil, Cisl, Uil. Lunedì segreteria unitaria

di Felicia Masocco / Roma

INSODDISFATTI e preoccupati. I sindacalisti che ieri hanno incontrato per due ore il ministro dell'Economia hanno avuto confermati i loro timori. Le cifre sono quelle di una manovra pesante, ci sono tagli, c'è un'inflazione all'1,9% «non ci piace, non è stata concordata» sbotta Raffaele Bonanni lasciando via Venti Settembre, «temiamo atti unilaterali come il governo Berlusconi». «L'inflazione programmata è un po' sotto quello che sarebbe giusto», precisa Guglielmo Epifani, per nulla contento. «Allora se fate così l'abbasso all'1,7%», ha risposto il ministro Tommaso Padoa-Schioppa a lo sostenneva al tavolo. Se era una battuta non è stata capita. È ancora Bonanni a spiegare che «ci si doveva avvicinare di più al reale costo della vita per non creare ostacoli ai prossimi rinnovi contrattuali». Assente Luigi Angeletti è stato Antonio Focillo a



Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Foto di Sandro Pace/Ansa

representare la Uil e anche i suoi commenti sono improntati all'insoddisfazione. «Il ministro è stato molto generico», si lamenta. E riferisce di interventi su pensioni, enti locali, previdenza e pubblico impiego ma «senza quantificare e descriverli». «Ha inoltre detto che ci saranno misure per contrastare l'evasione fiscale ma non ha detto quali».

Lunedì Cgil, Cisl e Uil riuniranno la segreteria unitariamente. Era stato stabilito dopo il primo incontro, quello sulla «manovra». Non una decisione tra il lusco e il brusco quindi, ma un percorso previsto che - le intenzioni ci sono tutte - continuerà unitariamente fino all'autunno, fino al vero banco di prova, la Finanziaria. Era infatti prevedibile che non sarebbe stata una

passaggiata. I conti ereditati da Berlusconi rendono arduo tenere assieme equità e sviluppo, cioè l'asse su cui si muovono i sindacati. La stagione si annuncia tormentata. «Ci hanno confermato l'entità della manovra, pari a tre punti di Pil. Non ci sono stati forniti molti approfondimenti - riferisce Guglielmo Epifani -. Molte parti sono rimaste indeterminate. Sembra di cogliere un'accentuazione che non condividiamo nei confronti dei tagli alla spesa sociale in modo particolare nel settore della previdenza, sanità ed enti locali». Va da sé che il leader della Cgil dica di non essere soddisfatto «né per l'entità delle informazioni né per lo «squilibrio» dei tagli sociali che non ci sono stati quantificati».

Il documento di programmazione economica e finanziaria è di 150 pagine, i sindacalisti si sono riservati una valutazione non appena lo avranno letto. Lunedì mattina il primo appuntamento comune per decidere come andare ai tavoli di concertazione che il governo ha promesso di aprire, ai quali porteranno indicazioni e proposte.

La Cgil si era interrogata sul da farsi anche in mattinata nel corso del comitato direttivo.

«Il fatto che dopo anni di sfascio dei conti pubblici questi numeri fossero prevedibili non rende l'operazione meno indolore», ha detto Marigia Maulucci nell'intervento introduttivo. Confermato il giudizio positivo sulla manovra-bis, sul pacchetto Visco sulla lotta all'evasione ed elusione fiscale, la segreteria confederale non ha nascosto che la Cgil si sarebbe aspettata «un intervento sulle rendite finanziarie e immobiliari». Sul piano del metodo, però, è stata espressa «grande preoccupazione per l'assenza di un confronto con il governo sul Dpef» che oggi sarà varato. La convocazione di ieri sera è stata definita «ardida» dalla Cgil «non alleggerisce il nostro giudizio e la sollecitazione a costruire regole e tempi del confronto con le parti sociali, in un quadro di rinnovate relazioni sindacali», ha detto Maulucci. Il suo è stato un anticipo dell'insoddisfazione che Epifani ha poi confermato in serata. Domani a Serravalle Pistoiese il segretario della Cgil si ritroverà faccia a faccia con il ministro dell'Economia. Il direttivo della sua organizzazione tornerà a riunirsi entro il mese. Oggi invece si riunisce il comitato esecutivo della Cisl.

Visco: l'evasione fiscale è aumentata, ma sappiamo dov'è

Per il vice-ministro dell'Economia «è molto opportuno ridurre le tasse». Ma per farlo è necessario colpire gli evasori

/ Roma

Lotta all'evasione fiscale per ridurre le tasse. L'obiettivo del viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, è chiaro. E anche possibile. La macchina anti-evasione gira a pieno ritmo e sta incrementando sempre più i controlli, anche grazie all'impulso arrivato dal nuovo esecutivo. I risultati di questo sforzo sono stati forniti dall'Agenzia delle Entrate che ha presentato il rapporto annuale 2005 alla presenza dello stesso Visco. Eccoli. Innanzitutto risulta che i controlli sono in costante aumento e lo scorso anno hanno superato il milione. Ma il dato più significativo è che au-

menta anche il riscontro che l'amministrazione ha da questi controlli: in 9 casi su 10 (8 su 10 nel 2004) si scovano fenomeni di evasione fiscale. Evasione sulla quale Visco, come detto, punta con decisione nel tentativo di recuperare gettito senza alzare le aliquote. Anche perché il viceministro si rende conto che «pagare le tasse è sgradevole e che bisognerebbe ridurle». Ma per farlo «dobbiamo far aumentare il gettito», appunto con la lotta all'evasione. Negli ultimi cinque anni «come emerge dalle relazioni tecniche ai provvedimenti, a meno che

non siano sbagliate, c'è stato un aumento dell'evasione - spiega Visco -. Ma noi sappiamo con una certa esattezza dov'è: il punto è in quanto tempo l'Agenzia delle entrate è in grado di ridurre drasticamente l'evasione fiscale». «Il sommerso, secondo i dati Istat, è pari al 17% del pil - ha det-

I controlli si stanno intensificando. In nove casi su dieci vengono riscontrate irregolarità

to Visco - e l'evasione è stimata tra i 100 e i 200 miliardi: questo è un problema». Il viceministro dell'Economia ha riferito di avere incontrato il presidente dell'Istat, Luigi Biggeri: «Mi ha portato una mappa divisa per province e settori produttivi che evidenzia, con diversi colori, dove si trova il lavoro nero. La confronterò con i dati che ci risultano dagli studi di settore e sono certo che alla fine coincideranno e che si potrà arrivare ad individuare i singoli soggetti». Il vice ministro ha sottolineato la difficoltà di assolvere al compito di consolidare i conti pubblici «senza aumentare le aliquote, cosa che non faremo».

Visco ha sottolineato anche che «il modello dell'agenzia delle entrate è efficiente» e ha dato atto al direttore Raffaele Ferrara «di aver difeso uno schema che il governo precedente voleva smantellare, ma ha ricordato che «cinque anni fa l'Italia era all'avanguardia nel mondo e si poteva costruire molto di più: oggi ci sono ritardi, poca qualità dei dati e difficoltà nel gestirli, come abbiamo trovato nelle ultime settimane preparando la manovra-bis. Va raddoppiato l'impegno». Insomma, «è molto opportuno ridurre le tasse, ma per ridurle - dice il vice ministro - ci dovette dare una mano voi». Cioè si deve prima di tutto ridurre l'evasione.



Il settimanale: «Il labete» afgano, per espone di più. Conversazione con Paolo Ferrero, ministro irregolare.
Il mensile: la rivoluzione urgente nei trasporti, Mariotto, Viale, Cacciari, Donati, Vittadini, Sasso...
Il libro: «Cari amici del nord», di Tonino Perna.
allegato al supplemento mensile, 120 pagine

IN EDICOLA DALL'1° LUGLIO. SETTIMANALE 2 € - MENSILE 4 € [1 CON IL LIBRO]

Bersani: vogliamo fare dell'Italia un Paese normale

La Confcommercio, orfana di Billè e Ricucci chiede la concertazione sulle liberalizzazioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

TEMPI NUOVI Le cose cambiano (un po') in casa Confcommercio con l'era Sangalli. Non c'è più Sergio Billè («una pagina dolorosa», dichiara il presidente) e neanche il suo amico Stefano Ricucci. In compenso all'assemblea annuale c'è Silvio Berlusconi sedu-

to in prima fila (scuro in volto), presentato a dovere dal presidente Carlo Sangalli (che sorvola invece sui molti ospiti dell'esecutivo) e che incassa un lungo applauso dal «suo» popolo. Applausi anche per l'immarcescibile Giulio Andreotti. Ma il «dejà-vu» finisce qui. Quando Pier Luigi Bersani sale sul podio a spiegare punto per punto, con infinita pazienza, con estrema chiarezza, con la concretezza dei fatti, le sue ultime norme tanto rivoluzionarie da puntare a fare dell'Italia un Paese normale, la platea è conquistata. C'è qualche contestazione isolata: «pagate meno i parlamentari», grida qualcuno, e Bersani di rimando: «su questo sono d'accordo». Ma alla fine è un successo per quel ministro che per primi andò a toccare proprio i commercianti. «Oggi tocca all'energia e anche alla benzina - spiega - Ma dico agli amici benzinai che stavolta il problema lo prendiamo dalla parte dei petrolieri». Applauso. «Come mai - si chiede il ministro - se un giovane vuole aprire un negozio può farlo quando vuole, mentre se i vostri figli vogliono fare un altro mestiere si infilano in un percorso che alla fine risulta chiuso?» Altro lungo applauso. «Non ho mai creduto che l'effetto euro fosse dovuto solo al commercio - continua Bersani - Si dovrà andare a vedere tutti i passaggi della lunga filiera». E la platea appoggia. Fino a quell'ultimo: «Il commercio ha già dato: ora tocca agli altri». Ed è quasi ovazione. Ma Berlusconi non vede nulla: esce prima che il ministro inizi a parlare. E Fassino commenta: «È strano che il centrodestra abbia paura delle liberalizzazioni perché le facciamo noi». Sangalli chiede al governo l'apertura urgente di un tavolo sul «pacchetto» appena varato dal consiglio dei ministri per apportare «modifiche e miglioramenti». Per il dialogo e il confronto, afferma, «c'è sempre spazio» perché la concertazione «non può essere un metodo ad intermittenza o a corrente alternata, che con alcuni si pratica e con altri no». «Chi, ogni giorno, fa impresa e si confronta con il mercato e con i consumatori», come Confcommercio, «pensa, dunque, di avere legittimamente qualcosa da dire, quando si discute di liberalizzazioni». E Bersani non sfugge alla richiesta di concertazione. Ma la sua posizione è ferma: dialogo sì, ma senza atteggiamenti corporativi. «Sarà pur possibile nella settimana potenza industriale del paese - spiega - consen-

Fassino: «È strano che il centrodestra abbia paura delle liberalizzazioni perché le facciamo noi»

anche con le mani legate».

Quanto alla politica industriale, Sangalli chiede (come tutti) la riduzione del cuneo fiscale che deve essere «generalizzata» e con una «equa distribuzione del beneficio tra imprese e lavoratori». Ma per la copertura non bisogna puntare sull'aumento dell'Iva, bensì sulla lotta all'evasione, sulla sostenibilità delle pensioni e su una riduzione e riqualificazione della spesa pubblica. Stessa linea del governo.

Bersani rassicura la categoria sulla selettività del taglio al cuneo. Chiarisce di essere favorevole all'ipotesi di taglio per chi stabilizza il lavoro precario (cosa che piace anche ai commercianti) ed anche al taglio per chi «sta al fronte». «Ma il fronte non è solo l'estero - spiega - Chiunque si trovi a competere sta sul fronte». Dunque, in primo luogo i commercianti. Ai quali Bersani promette riforme tutte italiane, con il rispetto della media e piccola impresa e soprattutto il rispetto dei luoghi del commercio. Ancora applausi dalla platea.



Pierluigi Bersani all'assemblea di Confcommercio. Foto di Plinio Lepri/Ap

HANNO DETTO

Bersani



«Più che un decreto sulle liberalizzazioni è un via all'oppressione fiscale e all'oppressione burocratica» ha detto Berlusconi alla Confcommercio

Prodi



«Le parole di Bersani sulle liberalizzazioni...? Non mi sono mai divertito tanto» ha commentato ieri sera il presidente del Consiglio Romano Prodi

Gli ex marxisti diventano liberalizzatori?

«Saremo più liberali di Berlusconi» è la promessa del ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani riportata in un articolo del settimanale The Economist, in edicola oggi, dal titolo «Gli ex marxisti diventano liberalizzatori?». Il ministro - scrive l'Economist - è partito diritto. Il 30 giugno, prima del previsto, con un blitz ha emanato un decreto che abolisce alcune delle più astruse regolamentazioni nei servizi che soffocano l'attività economica in Italia. Potrebbe sembrare un segnale modesto -



prosegue l'articolo - ma è stato abbastanza per innescare una tempesta di proteste. L'attacco di Bersani ai privilegi - continua - ha sorpreso i signori del business che guardano al nuovo governo con un mix di rassegnazione e paura e sono preoccupati

per la ristretta maggioranza, per le divisioni interne e per la forte influenza nella coalizione di comunisti ed ex comunisti. Anche Bersani - scrive l'Economist - è un ex membro del partito comunista. Al contrario molti imprenditori erano ottimisti quando Mr Berlusconi è salito al potere perché era uno di loro un 'self-made man'. Ma il danno fatto all'economia sotto Berlusconi è impressionante. Ora ci sono segni di ripresa e il governo spera che le liberalizzazioni possano spingere l'economia.

I taxi tornano a circolare, ma è tregua armata

Oggi l'incontro al ministero per lo Sviluppo economico. Il nodo del cumulo delle licenze

di Felicia Masocco / Roma

La tregua è scattata in quasi tutte le città, dopo le barricate e i taxi ieri hanno ripreso a circolare. Ma è una tregua armata. Si sa già oggi se sarà duratura e se anche lo sciopero nazionale di martedì possa essere congelato. Nel pomeriggio inizia il confronto, il ministro Pierluigi Bersani, i comuni, i tassisti si ritroveranno, ognuno con le proprie posizioni, molto molto distanti. Ma trovare una soluzione è praticamente d'obbligo, c'è pure questa consapevolezza.

Così almeno ieri i toni si sono smorzati mentre nel chiuso degli uffici si è ragionato su come venire fuori. Da una città all'altra le associazioni dei tassisti hanno fatto sapere che la ricerca del dialogo non va confusa con l'intenzione di cedere. Il ministro Bersani ha ribadito che l'obiettivo del governo è rendere ai cittadini un servizio pubblico più efficiente e che se ci sono proposte migliori di quelle già elaborate è pronto a discuterle. Decisivo a questo punto il ruolo dei Comuni, saranno sindaci e giunte a decidere se applicare il decreto o se contribuire con altri suggerimenti. L'ostacolo più grosso è quello del cumulo delle licenze, una sorta di linea del Piave per i tassisti. «Condividiamo la necessità di far incontrare domanda e offerta ma gli strumenti vanno concordati - afferma Nicola Giacobbe di Unicatixi, associazione affiliata alla Filt-Cgil - Andremo a verificare se il governo ha intenzione di recedere dal cumulo delle licenze, noi siamo disponibili a mettere in campo misure che possano far incontrare domanda e offerta». Aggiornare, modificare se serve la legge quadro del 1992, per Giacobbe si potrebbe partire da qui perché anche se ha ben 14 anni «ha consentito al sindaco Veltroni di "liberare" 450 licenze senza un'ora di



Un momento della protesta dei tassisti sotto Palazzo Chigi dei giorni scorsi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

sciopero». Il sindaco di Roma ieri ha annunciato una sua proposta. «Ho qualche idea per la soluzione della questione, idee che porteremo sul tavolo dell'incontro». Ampliare il servizio «a garanzia dei cittadini» e «tutelare e rispettare il ruolo e la dignità dei tassisti». Questa la ratio. Dettagli non se ne conoscono, ma secondo indiscrezioni Roma lavora a un'ipotesi che non contempla il tanto contrastato cumulo di licenze. Convinto che la soluzione debba essere ricercata ai tavoli territoriali è anche Salvatore Luca, dell'Unione artigiani della provincia di Milano. «I problemi del servizio non si risolvono aumentando le auto circolanti e soprattutto devono essere affrontati tenendo conto delle diverse realtà. A Milano abbiamo

avviato un confronto con il sindaco. Non accettiamo che una decisione calata dall'alto, assolutamente non discussa, butti all'aria un dialogo con le amministrazioni locali». Gli insulti, i saluti romani, gli spintoni, e il clima a dir poco aggressivo dell'altro ieri ha poi

Il sindaco di Roma annuncia una sua proposta per ampliare il servizio Alemanno contesta la foto con la bandiera dei pirati

lasciato uno strascico. Sta tutto nello scatto di una foto che ritrae Gianni Alemanno mentre arringa i tassisti riuniti al Circo Massimo. Sullo sfondo c'è una bandiera pirata. Ieri l'ex ministro ha fatto sapere di ritenere la foto, «artificialmente costruita», e così si sarebbe «un'immagine estremistica e totalmente fuorviante» rispetto alla sua intenzione «che non era quella di fomentare gli animi». Per per fugare il sospetto, Alemanno ha chiamato in causa i fotografi dell'agenzia Ap chiedendo di mostrare l'originale. Immediata la risposta dell'Associated Press: «Immagine manipolata? Neanche ne discutiamo. La bandiera c'era, era nell'inquadratura e di certo non l'ha portata il fotografo con sé». Alemanno la prossima volta stia più attento al setting.

Berlusconi si sente oppresso dalle tasse

L'ex premier bocchia il decreto Prodi ironizza: che divertimento

di Marco Tedeschi / Milano

LIBERISMO Tuona Berlusconi, peggio del tassista più arrabbiato, e sistema una pietra tombale sopra il suo liberismo o il suo liberalismo tanto decantati duran-

te tutta la sua carriera politica e non ancora evidentemente compresi e digeriti: «Più che un decreto sulle liberalizzazioni è il via all'oppressione fiscale e all'oppressione burocratica». L'ex presidente del consiglio e oggi solo capo di Forza Italia non ha perso l'occasione. S'è ritrovato all'assemblea annuale di Confcommercio, s'è goduto qualche prevedibile applauso, ha trovato modo in un istante di sciorinare tutto il suo livore contro la nuova maggioranza di governo, scagliandosi contro il decreto Bersani. Ma ha suscitato la divertita reazione del presidente del Consiglio Prodi che richiesto di un parere sulle parole di Berlusconi ha detto: «Non mi sono mai divertito tanto...»

Ma se le liberalizzazioni di Bersani non piacciono al cavaliere di Arcore, nel centrodestra c'è chi va in un'altra direzione Come ha dimostrato invece il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, tutt'altro che ostile al decreto Bersani: «Stiamo valutando la possibilità di votarlo, perché l'iniziativa ha una sua validità, anche se condotta con un metodo errato: andavano sicuramente ascoltate le categorie».

Berlusconi, a dimostrazione del suo stato d'animo, non ha rinunciato alla mossa scenografica di

Cesa (Udc) pensa invece di votare il provvedimento proposto dal governo di centrosinistra

lasciare la sala pochi istanti prima che il ministro Bersani iniziasse il suo intervento. Berlusconi s'è ritrovato al proprio fianco Maurizio Gasparri, che ha contestato Bersani, ha parlato di prevaricazione del governo e ha protestato, ancora una volta come ieri in piazza: «Non si possono dimezzare gli stipendi di una categoria». E naturalmente s'è ritrovato il solerte Bondi che è corso in aiuto del capo, per rispondere a una considerazione di Mussi. Il quale, avendo ascoltato Berlusconi, aveva commentato: «Per chi ha passato la vita ad eludere ed evadere il fisco, far pagare le tasse è visto come una dittatura». «È il mondo alla rovescia - aveva proseguito Mussi - visto da chi ha sempre violato le leggi e da chi vede l'affermazione delle leggi come un rovesciamento del mondo». «Capisco il suo cuore infranto - aveva aggiunto Mussi riferendosi a Berlusconi - ed il suo punto di vista, ma ahimè, le tasse, che ovviamente non sono un piacere, tuttavia sono, come è noto a chiunque abbia un minimo di coscienza democratica e liberale, il premium libertatis, cioè quello che si paga per la libertà compresa l'esistenza di uno stato, di un sistema giuridico costituzionale, di uno stato sociale». «È la libertà che noi stiamo ripristinando - aveva concluso Mussi - assieme al sistema della legge: questo vuol dire fare la battaglia contro quell'autentico delitto commesso contro il Paese che è l'elusione e l'evasione fiscale». Bondi s'è ribellato: ma quale insulto al suo leader e ai suoi elettori, che Bondi presume evidentemente colpiti dall'accenno di Mussi all'evasione fiscale. Subito il coordinatore di Forza Italia ha invocato le dimissioni del ministro dell'Università: «In un paese serio - ha strillato - un ministro che rilascia una dichiarazione come quella di Mussi nei confronti del leader e degli elettori dell'opposizione sarebbe immediatamente costretto alle dimissioni». Nessuno ha seguito Bondi.

FARMACISTI

Lunedì incontro con Prodi

Non si interrompe il dialogo tra farmacisti e governo dopo il contestato decreto sulla competitività che apre alla vendita dei farmaci di automedicazione nei supermercati. Il presidente del Consiglio Romano Prodi incontrerà infatti i vertici di Federfarma lunedì prossimo, mentre un incontro tra il ministro della Salute Livia Turco e la Federazione degli ordini dei farmacisti è previsto già per la giornata di oggi. Sul fronte del sindacato un giudizio «molto positivo» sul fatto che la grande distribuzione possa aprire "corner" per la vendita di farmaci senza ricetta, ma sotto la responsabilità di un farmacista, è stato espresso da Luigi Coppini, responsabile per la Filcams-Cgil della contrattazione per i dipendenti delle farmacie private e farmacie speciali ed ex pubbliche. «Gli allarmismi, a proposito dell'assetto giuridico della farmacia - afferma - sono del tutto ingiustificati, poiché nulla cambia e dunque solo un farmacista può essere titolare di licenza e ogni farmacista può avere la titolarità di una sola farmacia. Il meccanismo del concorso resta inalterato».

Il conflitto sociale è il sale della democrazia
Si a dialogo e ascolto
Ma senza accettare veti

AGGREDITO DAI TASSISTI il ministro dell'Università non è affatto intimorito. Rivendica il diritto a scioperare per tutti, metalmeccanici o tassisti, ma nel rispetto delle regole. Il governo ha una strategia, dice: rimuovere le disuguaglianze, le incrostazioni corporative, per fare largo ai giovani, innovare la società italiana

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

C'era anche gente di An, infatti...

«An aveva soffiato sul fuoco per tutta la giornata, però ho ricevuto sincera solidarietà da Fini e da altri esponenti del suo partito. Mi sono trovato accerchiato da un gruppo di arrabbiatissimi, che hanno preso a calci e pugni la macchina. Gli autori devono essere identificati, perché hanno danneggiato un bene pubblico...».

E tutto questo a due passi dal Parlamento e da Palazzo Chigi...

«Bisogna garantire la sicurezza dei cittadini, soprattutto durante le manifestazioni. Questo dev'essere fatto a maggior ragione nelle aree prossime alle sedi del governo e del Parlamento. Non si può incorrere in certi rischi...».

Lei è sceso dalla macchina, cos'era una sfida?

«Sono sceso innanzitutto per guardarli in faccia. Insomma, credo di sapere come ci si comporta in questi casi. C'è stato un tentativo di aggressione. Non so se ci siano precedenti che riguardino un ministro della Repubblica... Ero sommerso dalle urla. Ho provato a dire, "ma cosa state facendo?"».

Ha avuto paura?

«Non ero spaventato, più che altro arrabbiato di fronte a un'aggressione come quella».

Ha ricevuto molte attestazioni di solidarietà...

«Sì, una valanga, e questo mi fa piacere. Da tutte le parti poi, anche dal centrodestra».

Le proteste di questi giorni sono solo l'anticipo di ciò che potrebbe accadere mettendo mano alle cosiddette liberalizzazioni...

«Il decreto del governo è una cosa mol-

Non si vuol colpire questa o quella categoria ma salvaguardare l'interesse generale quello di tutti

to importante proprio perché, come dice Prodi, prende di petto incrostazioni corporative che esistono in una società che manca di mobilità sociale. Una società cristallizzata, dove ognuno tende a permanere nella condizione e nella classe in cui è nato. Ognuno tende a difendere le condizioni date dalla sua categoria. Scarsa mobilità sociale e spirito corporativo sono palle al piede,



Il ministro dell'Università e Ricerca, Fabio Mussi Foto Giglia/Ansa

piombo nelle ali del Paese...».

I tassisti si sentono colpiti come categoria, perché cominciare da lì?

«Non è che si vuole colpire questa o quella categoria. Si tenta una linea di liberalizzazione dal punto di vista del consumatore e del cittadino. Il tentativo è quello di assumere il punto di vista degli interessi generali. Tra l'altro, i tassisti scopriranno che non ci rimetteranno nulla. Ci sarà solo un aumento dell'offerta. Sono lavoratori autonomi, ma svolgono un servizio pubblico su concessione. C'è una domanda insoddisfatta e un'offerta che viene mantenuta artificialmente e arbitrariamente bassa. Io penso che aumentare l'offerta non farà perdere nulla ai tassisti in termini di guadagni e di fatturato».

Loro continuano a non pensarla così...

Ci vorrà tempo, ma alla fine comprenderanno. Ricorda le resistenze che accompagnano l'istituzione nelle città delle zone a traffico limitato? Inizialmente i commercianti protestano rumorosamente, poi dopo un po' vedono i benefici».

E gli avvocati che annunciano 12 giorni di sciopero?

«Riceveranno certamente un vantaggio dal fatto che per andare in tribunale avranno a disposizione un maggior numero di taxi, dal fatto che cambiano le assicurazioni, dal fatto che i medicinali da banco si troveranno a costi minori anche nei supermercati, ecc. Più si esce dalla logica ristretta della propria corporazione, più si scopre che complessivamente il provvedimento del governo va a beneficio di tutti».

In ogni caso si scontrerà una fase in

cui il conflitto sociale sarà molto forte...

«Io non mi spavento del conflitto sociale, che è il sale della democrazia. E non mi scandalizzo se assume forme anche aspre. Ma c'è un limite che non deve essere mai superato. E riguarda il rispetto delle leggi che regolano le forme con cui il conflitto deve esprimersi. In ogni caso, la violenza è inaccettabile, da qualunque parte provenga. La scelta della non violenza nell'esercizio dei propri diritti democratici deve valere per tutti. Non si può aggredire nessuno. Non solo un ministro, perché mercoledì è stato picchiato anche un fotografo, dei giornalisti, altri esercenti di servizio pubblico. Questo no. I diritti a scioperare e a manifestare sono sacri, sia per i metalmeccanici che per i tassisti, su questo non ho dubbi. Però bisogna rispettare le

regole e il principio della non violenza».

C'è un filo conduttore che lega il decreto Bersani con la sua audizione alla Camera a proposito di Università e ricerca. Lei ha stigmatizzato il fatto che l'età media dei docenti supera i 50 anni...

«Un'età avanzata che si sposta sempre più in su. Bisogna aprire, aprire, aprire e ancora aprire. I giovani trovano molte strade sbarrate. C'è scarsissima mobilità sociale, chi proviene da una classe svantaggiata continua a incontrare grande difficoltà d'inserimento. Sono stato alla cerimonia di consegna dei diplomi di dottorato alla Statale di Milano: più di 380 giovani, la maggior parte di loro erano figli di professionisti. Gli ho detto "ragazzi non è colpa vostra,

Usciamo dalla logica populistica corporativa con cui è stata governata l'Italia in questi anni

voi siete certamente bravi, la colpa è nostra, del potere politico". Ci sono ostacoli che impediscono il pieno accesso di tutti all'esercizio dei diritti costituzionali e al dispiegamento della personalità umana. Bisogna rimuovere le disuguaglianze di partenza, fare in modo che non rappresentino più un ostacolo. Dopodiché è chiaro che bisogna premiare il merito e i risultati. Ed è quello che sto tentando di fare nell'Università e nella ricerca, la stessa cosa che il governo sta tentando in altri settori».

Il governo tiene duro. Si riaprono le trattative con i tassisti, ma il decreto non verrà ritirato.

«Il governo deve cercare sempre il dialogo sociale, non solo nella forma classica della concertazione. Io, ad esempio, passo parte delle mie giornate a incontrare gli studenti, gli accademici, ecc. Stamattina (ieri, ndr.) ho visto i sindacati confederali dell'Università e della ricerca. Incontrerò tutte le sigle, anche le micro rappresentanze. Serve dialogo, capacità d'ascolto. A un patto: che il governo abbia una strategia, grandi idee orientative. Perché altrimenti non c'è più una politica, ma una confusa situazione di stallo in cui tutti possono porre veti contro tutti. Noi dobbiamo uscire dalla logica populistica-corporativa che è stata la cifra con cui si è governata l'Italia negli anni del centrodestra».

Eppure tassisti, avvocati, notai, farmacisti, ecc. lamentano un deficit di concertazione sul decreto Bersani...

«Qui io sono d'accordo con Bersani. Gli interessi si concertano, le regole no».

Modernizzare l'Italia superare le incrostazioni corporative ha lo stesso valore della battaglia del '96 per l'ingresso nell'euro

L'iniziativa per modernizzare l'Italia, superare le "incrostazioni corporative", fare largo ai giovani, può avere oggi lo stesso valore mobilitante che ebbe nel '96 la battaglia per l'Euro?

«La risposta è sì. Facciamo prendere aria alla società italiana, questo vale come l'ingresso nell'Euro. Per noi può essere una grande carta da giocare».

«ONOREVOLI WANTED», L'ANTICIPAZIONE

Fiorani a Villa Certosa. Abbracciato al cactus, sudato e pizzicato

■ di Peter Gomez e Marco Travaglio

Esce oggi il nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio, «Onorevoli Wanted. Storie, sentenze e scandali di 25 pregiudicati, 26 imputati, 19 indagati e 12 miracolati "eletti" dal Popolo Italiano» (Editori Riuniti, 18 euro, prefazione di Beppe Grillo). Pubblichiamo un brano del secondo capitolo, «La Banda Furbetti», dedicato allo scandalo delle scalate bancarie e ai rapporti di Fiorani, Ricucci e Consorte con vari politici e partiti di destra e sinistra. È il verbale, finora inedito, dell'interrogatorio reso l'8 febbraio 2006 da Gianpiero Fiorani, già numero uno della Banca Popolare di Lodi, dinanzi ai pm milanesi Greco, Fusco e Perrotti. Si parla del primo dei suoi tre incontri con Silvio Berlusconi, il 10 agosto 2004, a Villa La Certosa in Costa Smeralda. Fiorani, con il sottosegretario forzista Luigi Grillo, fedelissimo del governatore Fazio, è lì per ottenere la benedizione per la scalata alla banca Antonveneta. All'incontro partecipa anche Cesare Previti. Grillo e Fiorani, in-

vece, arrivano in barca e sono costretti a una lunga camminata in salita, sotto il sole cocente. Il banchiere ha la malaugurata idea di acquistare un cactus da 40 chili da donare al Cavaliere ed è costretto a portarlo con sé, con effetti collaterali tragicomici. Scena fantozziana che Travaglio & Gomez intitolano «Il Calvario del cactus».

Fiorani (A luglio 2004) ho fatto il primo schema del progetto. Avevo ipotizzato di costruire, con la Banca Popolare di Lodi ed Antonveneta, la Banca Popolare Italiana. Il primo che l'ha saputo in assoluto è stato il senatore Grillo, prima ancora del governatore. E c'è un pranzo fatto a casa, in Sardegna, con il presidente del Consiglio... Berlusconi.

Pm Vicino al teatro? In mezzo ai cactus...

Fiorani In mezzo ai cactus... alla presenza mia, di Grillo, di Berlusconi e di Previti. (...)

Pm E dove l'avete fatta questa riunione? Fiorani A casa di...

Pm Sì, ho capito, la casa, abbiamo visto sui giornali, che è enorme, no?... Ma all'aperto, nel patio o dentro una camera da letto? Non lo so...

Fiorani In una... stanza, un soggiorno... uno dei tanti soggiorni che aveva lì. Io sono rimasto in disparte. Gigi Grillo (dice a Berlusconi): "Dà un'occhiata a queste carte". Previti, insieme a Grillo, diceva: "Dà un'occhiata a queste carte". Previti già allora aveva detto a Grillo: "Se poi l'operazione va in porto, mi raccomando, che sia mio figlio a prendersi l'incarico di fare il legale" (...)

Pm Faceva caldo?

Fiorani Enorme. Un caldo afoso, tant'è che... le racconto un particolare che non c'entra nulla, ma glielo racconto per dire come mi ricordo tutti i particolari. Quando Gigi Grillo mi ha detto: "Ma cosa gli portiamo a Berlusconi?", io ho detto: "Mah, non lo so, non ho assolutamente idea"... No, un cactus di quelli... che io ero andato a prendere, tra l'altro, di mattina in un negozio che c'era lì. E quando siamo andati alla mattina e siamo arriva-

ti col "tenderino" fino al molo dove c'era... perché siamo andati non con la macchina, ma siamo entrati... Previti è arrivato con la macchina, io e Grillo siamo entrati invece con una barchetta che aveva preso lui.

Pm Col cactus?

Fiorani Col cactus nel cartone. E... Grillo ha detto alle guardie che ci hanno accolto al molo: «Guardi questo sarebbe il presente per il presidente del Consiglio». E loro ci hanno detto: "Prego, portatelo pure su". Ma questo pesava, mi ricordo, non so se quaranta chili di cactus, per cui insomma... per cui ci siamo messi lì... veramente, abbiamo fatto un dislivello di 400 o 500 metri sotto il peggior sole... Sono arrivato... Grillo era, non so perché aveva questa energia enorme, era ancora in forma, io sono arrivato letteralmente bagnato, completamente bagnato... Bagnato, ma bagnato fradicio, mi ricordo... Pm Fusco Eravate in giacca e cravatta, magari?

Fiorani No, perché il protocollo era previsto di stare tutti in bianco, camicia bianca e pantaloni bianchi. (...) Per cui

sono arrivato lì e ho detto: "Adesso come faccio a salire in queste condizioni, mi caccia via", infatti avevo chiesto ai domestici se potessi entrare in una saletta dove riprendermi un attimo, prima che arrivassero.

Pm Greco Quando si comincia a sudare è micidiale, si continua, uno prova in tutti i modi, no? Fermi immobili...

Fiorani Peggio, peggio, peggio. (...) Io ero... ero distrutto dal caldo e dal sudore. Gli diamo questo cactus, lui comincia... si apparta un attimo con Previti e con Grillo, guardano queste carte, ma lui si dimostra disinteressato, non più di tanto a queste carte, e comincia invece a farci vedere la casa, a illustrarci la casa, e tutto quanto. (...)

Pm Greco Lei non era allenato a portare i cactus da Berlusconi.

Fiorani Una cosa allucinante, poi lei immagina portare un cactus cosa vuol dire?

Pm Greco Ma c'era il cartone, non è che c'erano le spine.

Fiorani Ha detto bene, c'era anche il carvone, con la differenza che le spine pun-

giorno, è venuta a trovarmi, le ho detto: "Guarda"...

Pm Fusco Tutto è nato da quel cactus. Fiorani Gli ho detto così: "C'è ancora la camicia quella... tienila per ricordo, ma là, così, quella bucata". Perché poi si è tutta bucata.

Avv. Mazzola Ma si era ferito? Scusi, se si buca la camicia...

Fiorani Ma certo. Pungeva parecchio, la camicia era bucata dalle punte del cactus. Ma comunque... e l'abbiamo ancora lì questa camicia bianca. Non l'ho più indossata, ma l'ha conservata. Ma gliel'ho detto per dire, tutto è partito da lì... (...) Alla fine del pranzo Previti e Grillo si mettono da parte, sotto a questa veranda, e cominciano a raccontargli ancora di questo progetto, gli spiegano un po' questo progetto, e la cosa finisce lì. Lui mi saluta, non mi accenna più di tanto, mi accenna appena la frase: "Ma comunque lei basta che vada a vedere il governatore, se è d'accordo il governatore... so che il governatore con lei ha un eccellente rapporto, per cui se ne parla con lui, a me sembra una bella idea". Punto, finisce lì.

D'Alema: non vogliamo perdere nessuno, a sinistra o al centro

Il ministro degli Esteri alla Festa dell'Unità: no alla conta sul Partito democratico, discutiamo di valori e contenuti

di Simone Collini / Roma

NON CI STA a passare per uno che «frena» la costruzione del partito democratico, però a Prodi lo ha detto: «Il punto non è metterci una settimana in meno, ma costruire questo processo in modo da non disperdere forze e anzi aggregarne il più possibile». Non è un retroscena, Massimo D'Alema lo racconta davanti alle circa duemila persone

che sono venute ad ascoltarlo alla Festa dell'Unità di Roma. Sulla necessità di dar vita a un nuovo soggetto politico si dice «d'accordo con Fassino», e se qualcuno già fa balenare l'idea di scissioni, se le minoranze di sinistra della Quercia chiedono un congresso in tempi rapidi, il presidente dei Ds dice: «Non dobbiamo perderci in una conta sul sì o sul no. Discutiamo prima di tutto, apriamo un confronto sui valori. Perché dobbiamo minacciarci prima di cominciare?». La maggior parte del pubblico applaude, qualcuno contesta la mancanza di una convocazione degli iscritti: «Dobbiamo solo ratificare?». D'Alema non si scompone: «Il congresso decide, non ratifica. Ma non si fanno i congressi uno sul se e uno sul come. Questa è una scienza che divide. E abbiamo già avuto troppi scienziati nella nostra storia». L'applauso arriva, e ancora di più si sente quando il presidente della Quercia

ribadisce che «non vogliamo perdere nessuno»: «Una grande forza di centrosinistra ha bisogno della sinistra. Non abbiamo nessun interesse né a escludere al centro né a sinistra». «Presidente è venuto in taxi?», gli domanda sorridendo Giovanni Floris. E lui, cominciando serio: «Qui no, ma l'altra sera ho partecipato a una riunione che è finita abbastanza tardi. Chiamiamo un taxi?», ha chiesto uno dei partecipanti. Guarda, gli ho detto, che se mandiamo fuori Bersani arrivano tutti». Risate e applausi dalle circa duemila persone che lo stanno ad ascoltare. Gli altoparlanti lo annunciano nei minuti che precedono l'inizio dell'intervista che gli farà il giornalista di Ballarò come «il compagno D'Alema», lasciando stare altre formule. Il

Bisogna liberare l'Italia dai grandi e dai piccoli privilegi. Come il mercato nero della vendita delle licenze per i taxi

vicepremier e ministro degli Esteri intanto sta facendo un giro tra gli stand, nelle cucine dei ristoranti, stringendo mani e salutando i volontari impegnati nel loro lavoro. Dopo le battute, è il momento delle valutazioni serie sulla protesta dei tassisti, che da giorni occupa le prime pagine dei giornali: «Ritengo l'asprezza, la virulenza di questa protesta immotivata rispetto ad un provvedimento che non è una liberalizzazione selvaggia, ma che consente ai sindaci, laddove lo ritengono necessario, di poter concedere altre licenze per i taxi». Il provvedimento sui taxi «mette il dito sulla piaga di un sistema insostenibile in cui di fatto c'era il blocco delle licenze, che si vendevano e compravano a prezzi esorbitanti in una sorta di mercato nero: è chiaramente una distorsione ai danni degli tassisti e soprattutto degli utenti. Uscire da questo sistema è interesse di tutti». Così come interesse di tutti, dice il vicepremier, è liberare l'Italia dai «grandi e piccoli privilegi». Per quanto riguarda «i grandi», D'Alema assicura che il governo si occuperà anche di questi: «L'Eni acquista il petrolio e lo conserva, poi dopo averlo trasformato in benzina lo rivende, mesi dopo, ai prezzi di mercato». Le liberalizzazioni sono di sinistra? domanda in conclusione Floris. «È di sinistra combattere l'ingiustizia e il privilegio. Non è il mezzo che deve essere di sinistra, quanto piuttosto il fine che si persegue. La destra non ha liberalizzato un bel nulla perché ha difeso privilegi e interessi particolari». Durante l'intervista parla anche della questione sul governo palestinese affinché riconosca lo stato di Israele e bisogna chiedere a Israele moderazione nell'uso della forza».



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Elio Castoria/Ansa

PANORAMA

Lo strano caso del settimanale: intervista Veltroni, poi si smentisce

■ **Panorama** smentisce se stesso. Oggetto? L'intervista al Sindaco di Roma, Walter Veltroni e in particolare le sue affermazioni sul partito democratico. Alcune agenzie riportano alcune affermazioni sull'anticipazione evidentemente fornita dallo stesso settimanale. E in particolare le dichiarazioni rilasciate da Veltroni con queste parole: «Il partito democratico è un supporto fondamentale alla stabilità politica, e dunque anche alla tenuta del governo. Questa è la constatazione della realtà». Ma il settimanale precisa poi che il Sindaco in realtà non ha mai pronunciato la parte finale della frase («e dunque anche alla tenuta del governo»). Per il resto Veltroni nell'intervista che apparirà oggi dichiara di ritenere inammissibile che «per colpa di una legge elettorale assurda un governo possa stare appeso alle decisioni dei senatori a vita o al negoziato di una decina di partiti». Così, sintetizza, «la vita sarebbe breve per chiunque». E Veltroni ribadisce che «questo è l'ultimo treno che ci passa davanti. Il primo lo abbiamo perso nel '96, dieci anni fa, dopo la clamorosa vittoria elettorale di Prodi; adesso il film si ripete, ma una terza occasione non ci sarà».

AFGHANISTAN

Il ministro Parisi incontra oggi il fronte del no

di Giuseppe Vittori

Non c'è pace nell'Unione se si parla di guerra e di missioni italiane all'estero. Nel momento in cui si registrano segnali di apertura da parte dell'ala più radicale della coalizione, ecco che arriva una dichiarazione dell'ultima ora a rinfocolare la polemica. Questa la frase: «La mia personale opinione è che il nostro impegno in Afghanistan andrebbe rafforzato». L'autore è il presidente della commissione Difesa del Senato, Sergio De Gregorio dell'IdV, eletto Presidente della commissione con il suo voto e quelli della Cdl, da cui proviene. «Lo affermo anche in considerazione delle esplicite richieste avanzate dal generale Errico, comandante del contingente militare di stanza ad Herat - ha proseguito De Gregorio - che sicuramente ha il polso operativo della situazione ed ha contribuito finora con i suoi uomini alla ricostruzione di strade, scuole ed ospedali, garantendo la sicurezza delle popolazioni locali».

Il fatto è che l'opinione personale l'ha espressa, come ricorda Giovanni Russo Spena, capogruppo del prc in Senato. «nel colloquio con gli ambasciatori Usa in Italia e presso la Nato». È evidente, spiega Spena, «che De Gregorio esprime pareri personali e diversi dalla linea della coalizione». E via i puntini sulle «i»: «De Gregorio farà bene a ricordare che il Prc era e resta contrario alla missione in Afghanistan e che ha accettato l'accordo di maggioranza sulle missioni all'estero solo in virtù degli importanti segnali di discontinuità con il passato che contiene e come primo passo in una strategia di disimpegno dall'Afghanistan». Clima surriscaldato, dunque, in vista dell'incontro di oggi del ministro Arturo Parisi con il fronte «del no» al finanziamento della missione. «Chiederemo spiegazioni - annuncia Russo Spena - sul rafforzamento della presenza navale italiana nel Golfo Persico e sugli aumenti dei fondi per l'operazione Enduring Freedom. Ci auguriamo di ottenere risposte soddisfacenti. Se così non fosse chiederemo al governo di rimettere in discussione quelle scelte. Pronti, in caso contrario, a intervenire con emendamenti per ripristinare i contenuti dell'accordo di maggioranza». Marina Sereni, Ds, è sicura che alla fine, con aggiustamenti qua e là e con la mozione, tutto andrà per il meglio. Il dl Franco Monaco placa l'opposizione che cerca di alimentare le polemiche: «Che, nell'Unione, si stadiemocraticamente discutendo sulla missione in Afghanistan, sta scritto su tutti i giornali. Se ne discute in privato e in pubblico, nelle sedi istituzionali e fuori di esse». Ieri la prima riunione degli otto senatori del no. Che annunciano: presenteremo emendamenti al testo del governo.

Castagnetti lancia il manifesto dei cattolici democratici

Partito democratico, i nodi della Margherita. Riunione con Marini dell'anima «popolare»

di Federica Fantozzi / Roma

SI RIUNISCE a porte chiuse l'anima «popolare» della Margherita, e c'è chi si chiede se nascerà una corrente dei cattolici democratici nel partito democratico. Gigi Meduri, mariniiano doc, minimizza: «Abbiamo deciso di riverniciare l'identità in attesa dell'avvenire. È un patrimonio che non possiamo disperdere». Alla parolina «corrente» Pierluigi Castagnetti storce la bocca: «È di meno e di più. Di meno perché non chiediamo posti nell'organigramma, non siamo monetizzabili. Di più perché si trovano quelli con un idem sentire». Un «idem sentire» fatto di qualche maldisincronia sulle modalità del Pd, di idiosincrasia all'acceleratore, di un no tondo all'approdo nel Pse. Ma soprattutto di un «substrato culturale e valoriale», esposto chiaramente da Castagnetti: «Non c'è il problema di

creare ospitalità per i cattolici. Ma la tradizione riformista e umanista del cattolicesimo democratico deve essere riconosciuta da tutti come fondamentale e coesistente del Pd. Un partito lib-lab con uno spazio cattolico non ci interessa».

A Palazzo Marini, dove era convocata l'Assemblea dei 58, l'associazione culturale fondata per mantenere vivo il popolarismo dopo il congresso del 2002 e guidata da Castagnetti che del Ppi fu l'ultimo segretario, non mancava nessuno: Mancino, Mattarella, Duilio, Morgando, i «frenatori» (del Pd) De Mita e Gerardo

L'ex segretario del Ppi: «Tutte le questioni devono essere risolte prima del congresso della Margherita»

Bianco, i ministri Bindi e Fioroni, il veneto Marco Stradiotto. Sala piena, una sessantina di persone. È passato anche il presidente del Senato Franco Marini, capo della componente prima di trasferirsi sullo scranno istituzionale. E c'era pure Guido Bodrato, che ha sostanzialmente chiesto un congresso per sbarrare la strada al Pd. Sul filo del ragionamento che, quattro anni fa all'Eur, i delegati accettarono di sciogliersi nella Margherita come punto di arrivo e non come tappa intermedia (e su questa diversità di opinioni si celebrò la rottura con Parisi, già sul progetto Ulivo). La relazione di Castagnetti ha ricalcato i dubbi che espone da diversi giorni. Una riflessione sul «come» e non sul «se» del Pd: «Dobbiamo fare chiarezza sulle questioni eticamente sensibili, sulla collocazione internazionale e sul rischio di un processo oligarchico». Occorre interrogarsi sulla missione del cattolicesimo democratico, evocata dal professor Scoppola al Forum ulivista di martedì. Ad ascoltare ci sono anche Luigi Bobba e Paola Binetti, ultrà cattolici

di area ruianiana. I partecipanti giurano che, anche se a settembre si rivedranno, non è il primo passo di una corrente: «È arbitrario pensarlo - spiega uno di loro - Non si può fare l'equazione Musisi-Castagnetti perché noi abbiamo già detto sì al Pd». Ma l'iniziativa centrata sull'«enfasi identitaria» non piace a tutti e suscita timori nell'area ulivista.

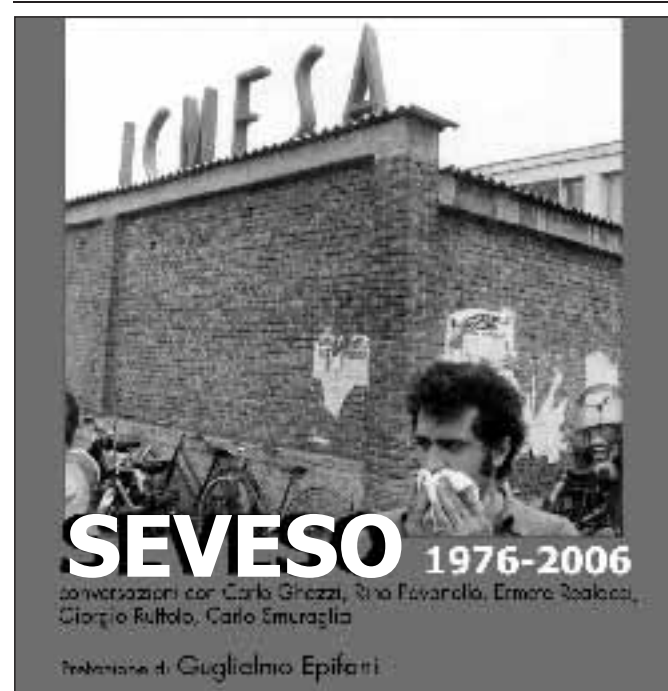
È perplesso il deputato prodiano Franco Monaco: «Nel Pd possono e devono convivere dentro una forma politica nuova i valori delle culture politiche che hanno forgiato la storia lunga del nostro Paese, e tra queste il popolarismo. Se questo è il senso,

Monaco: «Sarebbe inutile una corrente intorno a un'identità politica o religiosa declinata al passato»

può essere un contributo utile. Non così se si configurasse come una corrente organizzata intorno a un'identità politica o addirittura religiosa declinata al passato».

In sala dibattito vivace. Rosy Bindi mette i suoi paletti: «Faremo il Pd ma alla fine di un processo partecipativo, non frutto di scambio tra oligarchie di partito. Chiediamo pieno rispetto delle idee cattolico-democratiche». De Mita sottolinea che «il problema della maggioranza è la coesione della coalizione, che non è una Spa dove comanda il patto di sindacato ma un'associazione plurale». Mancino annuncia approfondimenti «sulla valutazione del ruolo dei popolari dentro Dls».

Castagnetti: «Il progetto del Pd va fecondato con i valori. Chiediamo che questi temi siano definiti con precisione prima del congresso della Margherita. Non si può approvare un progetto solo in base al titolo. bisogna conoscerne i contenuti». Appuntamento a settembre, con il prossimo round dei cattolici democratici e con l'avvio dei congressi regionali dielle.



Nunzia Penelope

in omaggio con **l'Unità**

il 10 LUGLIO

Il 10 luglio 1976 i cittadini di Seveso si svegliano in un film dell'orrore.

A trent'anni dal primo disastro ambientale di massa nel nostro paese, attraverso le interviste a protagonisti e testimoni, questo libro ripercorre la dinamica di una vicenda-simbolo delle battaglie ambientaliste italiane.



Era incompatibile, l'hanno nominato lo stesso. Ecco quanto ci costa Meocci

L'Italia stringe la cinghia. La Rai invece paga. All'ex dg uno stipendio di 830mila euro, più benefit e multa da 370.000

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

E IO PAGO.... Quanto costa ai cittadini l'incompatibilità di Alfredo Meocci? Tanto, tantissimo. Troppo. La Rai potrebbe pagare la sua multa da 370mila euro, oltre al ricco premio di consolazione per l'ex direttore generale: la presidenza di Rai Corporation mantenendo lo stipendio da Dg, 830mila euro lordi l'anno.

Molto di più del compenso dei suoi predecessori negli States.

Più clamorosa ancora è la presenza di una clausola che pare sia stata inserita nella «buonuscita»: se confermata dal Tar, sarebbe la Rai a pagare la salata multa da oltre 370mila euro comminata all'ex Dg dall'Authority per le Telecomunicazioni il 27 aprile per la sua incompatibilità. Ieri il Tar del Lazio avrebbe dovuto pronunciarsi sul ricorso presentato da Meocci, ma i giudici hanno ascoltato i legali dell'ex Dg e si sono presi sette giorni per emettere la sentenza. Per i legali le sanzioni inflitte dall'Agcom sono illegit-

time. Tra queste anche la multa record per la Rai: 14,3 milioni di euro. Vedremo fra una settimana, sempre che non ci sia un altro rinvio del Tar che, per lo sciopero degli avvocati, potrebbe far slittare la sentenza a settembre.

Va da sé che sono pagati i viaggi di andata e ritorno per Alfredo Meocci nella Regione straniera di RaiCorporation (non soggetta alle leggi italiane). La sua permanenza a New York (o in albergo o in una bella casa a Manhattan che la Rai aveva a disposizione). E sembra che l'ex Dg, appena si è convinto a dimettersi per ricoprire il nuovo incarico, si sia stupito della mancanza di una sede romana di RaiCorp, pretendendo quindi un ufficio con segretaria nella capitale. Nella Grande Mela avrà a disposizione da RaiCorporation un'auto di rappresentanza, mentre a Roma aveva assicurato un contratto di noleggio per due Audi-A8, dicessi «berlina di lusso», delle quali ora usufruisco-

no il presidente e il Dg Rai. Pare che le Lancia perdano qualche pezzetto, e a Meocci da Verona non sarebbe dispiaciuta una Maserati. Almeno su quello, picche...

Una vicenda già scritta, dal 5 agosto 2005, quando Alfredo Meocci fu nominato direttore generale per l'impuntatura di Berlusconi, che andò contro le preoccupazioni dell'allora ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco. Meocci, infatti, aveva da pochi mesi lasciato il ruolo di commissario dell'Authority per le Tlc e per quattro anni non sarebbe potuto passare dal ruolo di «controllore» a quello di «controllato».

Con un braccio di ferro nel torrido agosto tra ministero e Palazzi (Chigi-Graziosi-Mazzini), Siniscalco fu costretto a cancellare i rilievi sull'eventuale incompatibilità. E riattivò la copertura assicurativa ai consiglieri che in caso di «colpa grave» l'avrebbero persa. Votarono contro i consiglieri di centrosinistra, si astenne il presidente Petruccioli. Così, da caposervizio del Tg1, Meocci veleggiava a Manhattan. Ma i corridoi di Viale Mazzini sussurrano che, se il Tar annullasse il giudizio di incompatibilità, alzerebbe la posta per lo sgarbo subito, pretendendo la poltrona della Sipra o quant'altro. Sempre che non si candidi come sindaco di Verona, ammesso che sia compatibile con la città natale...



Il direttore generale della Rai, Alfredo Meocci. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

MILLEPROROGHE

L'opposizione si divide sull'ostruzionismo

L'opposizione si è divisa sulla manovra ostruzionistica ieri in Aula alla Camera: nel corso delle votazioni del decreto milleproroghe, infatti, i deputati di Forza Italia e An hanno abbandonato l'Emiciclo per far mancare il numero legale. Il tentativo però è fallito, visto che l'Udc è rimasta al suo posto a votare. Se n'è accorta Mara Carfagna (Fi) che lo ha fatto notare a Giuseppe Consolo (An). Il deputato di An scorgendo il segretario dei centristi Lorenzo Cesa l'ha sollecitato: «Lorenzo che fai? Fai uscire i tuoi dall'Aula o i giornali diranno che siamo divisi». Cesa ha ribattuto: «Ma io sono arrivato adesso, vado a vedere». E si è infilato in Aula. Rammaricato un forzista ha commentato: «C'è il numero legale perché lo mantiene l'Udc restando in Aula. Incredibile». L'Aula della Camera così ha ultimato l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno al decreto, che sarà votato martedì.

L'INTERVISTA

ANGELO GUGLIELMI

Inventò Raitre, adesso critica i progetti del ministro Gentiloni e chiede la fine del monopolio pubblicitario Fininvest

«La nuova Rai? Libera dai partiti, unita e con la pubblicità»

■ di **Oreste Pivetta** / Milano

Angelo Guglielmi, prima di tutto intellettuale, critico letterario ed ora assessore alla cultura a Bologna. In mezzo una stagione, probabilmente indimenticabile, alla Rai, terza rete, cioè la rete di *Samarconda*, *Profondo Nord*, *Chi l'ha visto* o il *Portaletere*...



Guglielmi, cominciamo dalla Rai che ci lasciamo alle spalle. Che giudizio darebbe?

«Il mio giudizio è comune, è il giudizio degli spettatori. Anche se gli ascolti le hanno dato ragione, una Rai degradata dal punto di vista della qualità. Gli altri hanno avuto qualche cosa di più, qualche trasmissione decente l'abbiamo vista...».

Gli altri sono ovviamente Mediaset. Quali sarebbero state le trasmissioni decenti?

«Penso alle trasmissioni satiriche come *Zelig* o *Je ne*. Persino nel trash: in fondo la prima edizione del *Grande fratello* era un programma rispettabile, era un modo per misurare il comportamento dei nuovi giovani, un osservatorio. Poi nelle ripetizioni si è arrivati al peggio, nel segno della trasmissione acchiappapubblico. Comunque meglio il *Grande fratello* dei reality show della seconda rete. Giudicando la Rai, ovviamente una eccezione la farei per la terza rete, che è

sempre stata dignitosa. Non per caso è sempre stata un bersaglio, tenuta d'occhio e criticata. Ma *Ballarò* o *Che tempo che fa* di Fazio sono stati esempi di buona televisione, tentativi di raccontare qualcosa della realtà, magari anticipando quanto sarebbe accaduto. Come s'era riusciti ai tempi nostri, ovviamente favoriti dai grandi cambiamenti cui ci toccava di assistere, dalla crisi dei partiti al crollo del muro di Berlino, da tangentopoli all'affermazione della Lega. Inventando *Profondo Nord* e poi *Milano, Italia* insomma s'era data la prova di una intuizione: che la questione italiana era già grande questione settentrionale...».

Si rischia di tornare però al canonico dibattito: qualità e cultura contro corsa agli ascolti e intrattenimento...

«Ovviamente non vale una considerazione convenzionale, scolastica della cultura. Cultura non è soltanto teatro o musica classica, letteratura o pittura. Cultura è tensione e attenzione verso tutto ciò che di nuovo emerge dalla società. La cultura è dimensione critica. In questo senso la televisione può fare cultura, cultura critica e innovativa nei contenuti e nei linguaggi. Accompagnare la gente in palcoscenico, dare voce alle piazze corrispondevano a questa definizione. Probabilmente improponibile allo stesso modo. Volevamo offrire allo spettatore ciò che non aveva, quanto solitamente gli veniva nascosto. Cioè una immagine realistica della realtà. Come? Con il vec-

chio documentario ormai troppo legato alla mediazione del giornalista, sconfitto dal confronto con i telefilm americani dal ritmo frenetico? Allora scoprimmo le piazze di *Samarconda* o i salotti del Sud di *Chi l'ha visto* in uno sceneggiato che si realizzava in quello stesso istante in cui lo si vedeva. Presentavamo in diretta il paese».

Televisione irripetibile. Ora che farebbe?

«Irripetibile certo. Non so che cosa farei adesso. Dovrei ritrovarmi nella televisione d'oggi e ripensarci. L'errore più grave è pensare alla televisione come a un nastro trasportatore, sul quale collocare qualsiasi oggetto. Il teatro muore in televisione, per il cinema mi pare valga la stessa cosa. La partita di calcio non ha senso. La può guardare solo chi non ha pretese».

Visto che è impossibile dire di programmi, ci dica che cosa pensa dell'ingegneria del ministro Gentiloni: distinzione tra servizio pubblico e rete commerciale...

«Gentiloni è un uomo intelligente, ma non sono d'accordo con lui: se si pensa a una rete pagata dal canone e a un'altra rete finanziata dalla pubblicità, si uccide la Rai. Il rischio è che la rete pagata dal canone diventi minoritaria, noiosissima, acculturata in senso scolastico e convenzionale. Come la tv pubblica americana, che costa moltissimo e che nessuno guarda. Appesantita per di più di tutti le spese (ad esempio del personale) che la tv con la pubblicità non potrebbe sopportare».

E una tv più decentrata, locale o regionale?

«Quando si è tentato di farla funzionare, nei primi anni ottanta, è stato un disastro. Ma i giornali locali prosperano. Chissà che non possa accadere anche con le tv locali».

Quale potrebbe essere il primo passo per rinnovare la Rai dopo il quinquennio?

«Liberarla dal vincolo dei partiti. Non ci si riuscirà perché i partiti considerano la Rai una cosa propria. Poi si dovrebbe toccare il monopolio pubblicitario della Fininvest, in modo tale che il gioco sul mercato si facesse a mezzo...».

Con la pubblicità da ridividere, non si accentuerebbe la corsa all'ascolto, assecondando il peggio purché di successo?

«Potrebbe accadere anche il contrario. Che la concorrenza stimolasse il meglio. Concorrenza significa anche saper variare l'offerta per una platea che è vastissima e diversissima. Quando Colaninno lanciò *LaSette* pensava a una televisione al sei, sette per cento. Solo che ogni punto in percentuale vale cinque milioni di pubblicità. Quindi Rai e Mediaset si misero di mezzo...».

La nuova Rai è cominciata con una vecchia lite per la nomina del direttore generale: Cappon meglio di Perricone dopo Meocci?

«In un sistema legato ai partiti sarebbe più opportuno costruire buoni rapporti con il presidente del consiglio, che decide del canone, dei finanziamenti, eccetera eccetera. Dal punto di vista di chi sta fuori, non credo faccia differenza».

MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY

Pompa magna

Chi ha letto i giornali (e non ha visto il Tg1) ha capito di che si tratta. In sintesi: tre anni fa la Cia (americana), sequestra l'imam di Milano a Milano (Italia); l'imam, sotto inchiesta in Italia per collusioni col terrorismo islamico, viene sottratto alla giustizia italiana, trasportato nella base Usa di Aviano e di lì avviato in Egitto, dove viene torturato. I giudici di Milano tentano di arrestare alcuni agenti-sequestratori Cia, ma il ministro Castelli li blocca, aiutando gli spioni americani a sottrarsi alla giustizia italiana. Ora si scopre che questi han goduto della complicità di due dirigenti dei Sismi, che fa capo al generale Pollari, che a sua volta fa capo, all'epoca dei fatti, al governo Berlusconi (in particolare al sottosegretario

Letta). I due agenti vengono arrestati per il sequestro, sia per l'opera di disinformazione avviata sul caso attraverso appositi giornalisti. In particolare un redattore di Libero e il vicedirettore del quotidiano feltriano, il morbido Renato Farina. Siccome siamo in Italia, e tutto, anche le cose terribilmente serie, diventa un film dei Vanzina, fra gli spioni coinvolti spiccano l'agente Seno e l'agente Pompa, mentre il nome in codice di Farina era «Betulla». Il prode Betulla, a gentile richiesta, avrebbe fatto una finta intervista ai pm Spataro e Pomarici, con domande preparate dall'agente Pompa, per annullare l'aria che tirava in Procura. Solo che, grazie alle intercettazioni, i due pm sapevano tutto in anticipo e la missione segreta (si fa per dire) del copulento 007

ciellin-feltriano fallì miseramente. In attesa di leggere i suoi sapidi rapporti al Sismi e di sapere chi avesse mai potuto scambiare Betulla Farina per una fonte attendibile, associandolo financo al concetto di «intelligence», c'è un post scriptum: gli spioni che combattevano il terrorismo con le sue stesse armi, sequestrando la gente, intercettavano due giornalisti di Repubblica colpevoli di non scrivere sotto dettatura e di non fare interviste fasulle su commissione, ma di dare notizie sulle deviazioni dei Sismi: Giuseppe D'Avanzo e Carlo Bonini. È la terza volta in pochi mesi che viene smascherata una centrale illegale di spionaggio ai danni di cittadini incensurati: «SuperAmanda», nata all'ombra di Telecom; l'operazione Qui Quo Qua dell'entourage di Storace

per spiare e screditare Marrazzo e la Mussolini, suoi avversari alle regionali 2005; e ora il nuovo SuperSismi smascherato ieri. Bene, anzi male: con chi se la prendono i «garantisti» della Casa Circondariale delle Libertà, con trombettieri al seguito? Non con chi ha commesso i gravissimi abusi, roba da far impallidire il Watergate. Ma con chi li ha scoperti: la Procura di Milano. Se un giudice, su richiesta di un pm, dispone intercettazioni secondo la legge e s'imbatte nei reati di qualche potente, viene regolarmente linciato e visitato dagli ispettori ministeriali, sguinzagliato prima da Castelli e ora da Mastella, mentre il duo Polito-Dell'Utri promuove una commissione d'inchiesta. Se invece le intercettazioni sono abusive, illegali, cri-

minali, i colpevoli diventano vittime. Il cosiddetto «presidente emerito» Cossiga accusa Spataro e Pomarici - magistrati che combattono il terrorismo dai tempi delle Br - di arrecare «danni incalcolabile alla sicurezza nazionale» (americana, si suppone) e di fornire «un prezioso aiuto a Bin Laden». L'acuto Giovanardi, che quando c'è da dire una scempiaggine non delude mai, sostiene che a Milano «assolvono i terroristi e arrestano chi li combatte»: non sa che, se un imputato di terrorismo viene assolto, non è un terrorista assolto: è un innocente. Molto interessanti pure i commenti di Castelli e Cicchitto, convinti che indagando sul sequestro di Abu Omar, come già su Calciopoli, «si vuole colpire Berlusconi»: evidentemente sanno qualcosa che noi non sappiamo. Intan-

LAZIOGATE

«Corruzione» Accame indagato a Milano

L'EX PORTAVOCE di Francesco Storace, Nicolò Accame, è indagato dalla procura della Repubblica di Milano, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari a Roma, per il reato di corruzione e accesso abusivo a sistema informatico nell'ambito dell'inchiesta sullo spionaggio e intercettazioni illegali tra gli altri al presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. L'indagine si riferisce all'arresto di 16 persone e, tra gli altri, dei due 007 Pierpaolo Pasqua e Gaspare Gallo, disposti dal gip del Tribunale di Milano, Paola Belsito, su richiesta dei pm Fabio Napoleoni e Stefano Civardi. Accame, indagato anche a Roma nella inchiesta sul cosiddetto Laziogate insieme con Storace per associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge elettorale e accesso abusivo a sistema informatico, secondo le accuse sarebbe stato l'istigatore dei due 007 che avevano effettuato accesso abusivo nel sistema informatico delle forze dell'ordine per raccogliere informazioni private, fiscali e patrimoniali, su Marrazzo e sulla moglie nel periodo della campagna elettorale alle scorse regionali. I due 007, secondo le accuse, avrebbero ricevuto in cambio circa 23 mila euro, una somma che Pasqua ha sempre spiegato, in alcuni interrogatori, di aver avuto come corrispettivo per effettuare una bonifica nella sede della presidenza della Regione Lazio. Il legale di Accame ha spiegato che farà istanza per ottenere il trasferimento degli atti alla procura di Roma nell'ambito del procedimento sul Laziogate.

Ieri a Roma è stato interrogato Salvo Sottile nell'ambito dell'inchiesta Laziogate. «Si ora sono un po' più sereno, sto recuperando i pezzi, ma vi prego delle mie vicende giudiziarie preferisco non parlarne: ho scelto questa linea e intendo rispettarla». Al procuratore aggiunto Italo Ormanni e al pm Francesco Ciardi ha dichiarato che i vertici di Alleanza nazionale non vennero informati della telefonata intercorsa tra lui e il consigliere comunale, Fabio Sabbatani Schiuma, colloquio, registrato dalla procura di Potenza, durante il quale lo stesso Sabbatani informava il portavoce di Gianfranco Fini del boicottaggio della lista Alternativa sociale alle elezioni regionali. Un'ora o poco più di audizione, quella di Sottile, che intanto è tornato anche al lavoro in via della Scrofa, fra la redazione del *Secolo d'Italia* e l'ufficio stampa di An. I due pm romani hanno chiesto a Sottile del colloquio telefonico con Sabbatani, lo stesso Fini. Ma Sottile ha spiegato che considerava quelle di Sabbatani Schiuma solo «millanterie, vanterie» e che non informò della telefonata Fini non dando credito alle spiegazioni che l'ex vicepresidente del Consiglio comunale dava a lui al telefono intercettato dal pm potentino Henry John Woodcock.

Due investigatori privati ottennero da un finanziere la fedina penale di Marrazzo. A Roma Accame è indagato per associazione a delinquere

sul Foglio, il Platinate Barbuto, che prendeva i soldi dalla Cia e che appena intercettano un tangentero chiama Amnesty International, osserva che in nome dell'antiterrorismo si può ignorare la legge, con buona pace dell'«indignazione moralistica delle anime belle». A questo punto, non resta che adeguare la legislazione con opportune riforme. Il potere di intercettare passa dai magistrati ai Sismi, cioè al governo di turno, o in subordine agli amici di Storace e Cossiga. Il potere di informare resta ai giornalisti, ma solo se prendono soldi e ordini dai servizi, italiani o americani. I giornali cambieranno formato e usciranno nella più comoda versione di carta velina, stampata con inchiostro sintacco, risparmiando fra l'altro sulla carta e sulla tipografia.

Progetto Melandri: «Per i giovani mutui agevolati e incentivi»

Il ministro ha presentato le sue proposte per le politiche dei ragazzi. «Meno precari»

di Maria Zegarelli / Roma

POLITICHE PER I GIOVANI Giacca bianca, il ministro Giovanna Melandri arriva puntuale in Commissione Affari sociali della Camera, alle 14 di un rovente pomeriggio romano. Presenta il primo Piano nazionale per i giovani del primo ministro per le politiche

giovani, che per fortuna non significa - come puntualizza la stessa Melandri - che siamo all'«anno zero» al riguardo perché le istituzioni «locali hanno già al loro attivo centinaia di esperienze di buone pratiche». E dato che stiamo parlando di un ministero senza portafoglio, «per svolgere al meglio le funzioni in materia di sport e quelle di indirizzo e coordinamento in materia di politiche giovanili, è mia intenzione arrivare al più presto alla creazione di una nuova struttura dipartimentale nell'ambito della Presidenza del Consiglio», spiega. Il documento che presenta in commissione contiene gli obiettivi «del piano alla cui

definizione» si sta lavorando («su impulso del presidente Prodi»), ma anche «con il ministro Padua-Schioppa». Si guarda all'Europa, per far sì che l'Italia diventi «un interlocutore strategico, in grado anche di dare maggiore forza alla posizione italiana nell'accesso alle risorse comunitarie». Uno degli obiettivi è quello di arrivare a una legge quadro nazionale per dare risposta alle esigenze di chi già da tempo - dalle pubbliche amministrazioni al terzo settore - lavora per «garantire ai giovani il diritto al proprio futuro». «Un primo obiettivo è quello di agevolare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro attraverso la riduzione del livello attuale di precarizzazione e la rottura dei colli di bottiglia che impediscono il loro accesso al mondo delle professioni». Un dato: l'Italia ha il più basso tasso di occupazione giovanile in Europa. Dieci punti in meno rispetto alla media. «E la legge 30 ha peggiorato questa

situazione», dice il ministro. Che insiste: «Condivido l'intenzione del ministro Damiano di intervenire» per modificarla «sulle forme contrattuali più precarizzanti». Compresi i call center. Dal lavoro, alla formazione, per «sviluppare e valorizzare le competenze dei giovani, sostenendo i percorsi formativi scolastici e universitari», attraverso borse di studio, stages, integrazioni del programma Erasmus, finanziamenti per le lingue. Un altro fronte caldo riguarda sì i giovani, ma anche i genitori: quando se vanno da casa i pargoletti? Sempre più tardi, non per loro responsabilità, certo, ma in Italia i giovani fra i 25 e i 34 anni che vivono con almeno un genitore, sono 3.852.442 - il 60% dei quali sono maschi - anche se circa due milioni di loro vorrebbe «probabilmente» lasciare casa entro i prossimi tre anni e poco più di mezzo milione vorrebbe «sicuramente». Secondo i calcoli del ministro e del suo staff, se questo avvenisse davvero si muoverebbero capitali dai 906 milioni ai 18 miliardi di euro se per assurdo se ne andassero tutti. Ecco perché i mutui agevolati per l'acquisto o per l'affitto di una casa potrebbero essere una risposta importante anche per l'economia. Altri interventi previsti, sono la «riduzione del cosiddetto digital divide», la «partecipazione» dei giovani alla



Il ministro delle Politiche Giovanili e Sport, Giovanna Melandri. Foto Ansa

vita civile del Paese, gli incentivi anche per lo sport (in Italia tre milioni e mezzo di giovani fa sport a livello agonistico). E infine: «Sarò al fianco dei colleghi Mastella e Bersani nell'operazione di rimozione di quei colli di bottiglia che impediscono che nell'accesso alle professioni liberali oggi come oggi in Italia il

merito venga valorizzato come necessario. Non penso a una crociata contro gli Ordini professionali - chiarisce - bensì a un chiaro e moderno disegno di riforma, orientato da un intento di liberalizzazione e volto a migliorare la condizione dei consumatori e ampliare le vie di accesso alle professioni».

«L'abbiamo licenziata per il suo bene»

Il caso di Ivana Maugeri, sospesa perché incinta. L'azienda si giustifica: tuteliamo la sua salute

/ Roma

Cambiare un quadro normativo «ostile alla famiglia»: è l'impegno preso dal ministro delle Politiche per la famiglia, Rosy Bindi, in una lettera aperta a Ivana Maugeri, la giovane donna di Catania sospesa dal lavoro perché in attesa di un figlio che aveva denunciato il suo caso proprio su l'Unità. Una lettera che - spiega il ministro - non vuole essere solo una testimonianza di solidarietà ma anche e soprattutto espressione di un impegno politico preciso per tutelare le donne e il loro diritto alla maternità. Nella lettera il ministro afferma che «non è accettabile che nel 2006 si possa perdere il posto di lavoro perché si è rimaste incinta. Non è accettabile che in Italia, un paese avanzato, ragazze neo-assunte siano costrette a siglare taciti accordi assicurando di evitare la gravidanza pur di lavorare. Nel Mezzogiorno questa condizione è ancora più grave. Una concorrenza al ribasso calpesta diritti fondamentali sulla base del bisogno, fino a mettere a rischio il posto di lavoro com'è successo a Lei». Sottolineando il coraggio mostrato dai colleghi di Ivana (che pur lavoratori precari come lei hanno indetto uno sciopero dopo la vicenda), Bindi ribadisce che la maternità «non è una malattia ma un valore importante». E pro-

mette: «Intendo esercitare in pieno la mia funzione di indirizzo e coordinamento e partire da questa Sua drammatica esperienza per cambiare un quadro normativo ostile alla famiglia e lesivo di prerogative garantite nella Carta costituzionale. Venerdì mentre i Suoi colleghi faranno sciopero sottoporro la questione al Consiglio dei Ministri, che tra l'altro si occuperà del Dpef, per ribadire - conclude - che non c'è uno sviluppo stabile per questo paese se si mettono in conflitto lavoro e famiglia, occupazione e maternità». Dal canto suo, la Incoming Tls, il call center di Misterbianco (Catania) dove lavorava Ivana, in una nota sostiene di essere pronta «a revocare la sospensione di Ivana Maugeri qualora la donna produca un certificato medico che attesti sotto la responsabilità del suo medico curante la compatibilità della sua condizione di salute con l'attività che le è contrattualmente richiesta». La Incoming Tls sostiene che «la sospensione del rapporto di collaborazione con Maugeri non ha carattere affittizio o sanzionatorio ma si propone solo l'obiettivo di tutelare la salute della collaboratrice in gravidanza a fronte di dichiarazioni rischiosive». Parole che hanno suscitato la reazione indignata di Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera: «È davvero sconcertante la nota con cui la Incoming di Catania tenta di spiegarci l'assurdità della decisione assunta ai danni di Ivana Maugeri», dice Sgobio. «Come si può pensare di tutelare una lavoratrice incinta mandandola via dal lavoro? Il Ministro del Lavoro intervenga: perché, a questo punto, al danno non si aggiunga anche la beffa».

Il ministro Bindi scrive alla giovane: «Calpestat i diritti fondamentali, oggi il caso al Cdm»

IGNAZIO MARINO PRIMO FIRMATARIO Proposta di legge dell'Ulivo sul «testamento biologico»

ROMA Una legge sul testamento biologico che offra una soluzione normativa al problema dell'interruzione dei trattamenti sanitari e dell'accanimento terapeutico. È l'obiettivo di un ddl presentato mercoledì al Senato da un gruppo di parlamentari dell'Ulivo, del Prc e di Idv (il presidente della commissione Sanità, Ignazio Marino, primo firmatario; la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro; Caforio, Emprin Gilardini, Giambone, Iovene e Ragnier). Tra le novità del testo, la possibilità di indicare, in un documento, le proprie volontà e di affidarne ad un fiduciario la fedele interpretazione. «Con questa legge - sottolinea Marino - ogni persona, nel pieno delle proprie capacità mentali, potrà sottoscrivere un documento, indicando quali trattamenti sanitari è disposto ad accettare, qualora si trovasse, un giorno, nelle condizioni di non poter decidere personalmente». In presenza di tale documento, i sanitari saranno tenuti a seguire le indicazioni fornite dal pa-

ziente. Per assicurarne la corretta applicazione, dovrà essere indicato anche una persona di fiducia che sia in grado di far rispettare ed eventualmente interpretare la volontà del paziente. Sarà coinvolto anche il Comitato etico dell'ospedale nel caso di conflitto tra medico curante e il fiduciario o i suoi parenti. Qualora il medico ritenga di dover agire diversamente, sarà necessario coinvolgere il Comitato etico, che valuterà le motivazioni del medico, per confrontarle con le indicazioni del testamento e giungere ad una decisione che salvaguardi l'interesse del malato. «L'obiettivo della proposta - chiosa Marino - è quello di tutelare i pazienti dai rischi di accanimento terapeutico, ma, al tempo stesso, di fornire un supporto ai medici, che oggi rischiano l'accusa di omicidio volontario, se decidono di interrompere le terapie ad un paziente quando non esistono più ragionevoli speranze di riportarlo ad una condizione di vita accettabile».

n. c.

«Quella fabbrica non doveva essere aperta»

Il giorno dopo il rogo indagato il proprietario del materassificio dove sono morte Annamaria e Giovanna

di Massimiliano Amato

TANTI DUBBI, una sola certezza: la fabbrica maledetta era un ordigno a orologeria. A Montesano se n'erano accorti in tanti. Avevano scritto al sindaco, al prefet-

to, all'Ufficio provinciale del Lavoro. La Bimal Tex faceva paura: ancora pochi giorni e il materassificio in cui hanno trovato la morte due operaie sarebbe stato delocalizzato. Tanta premura, forse tardiva, non risparmiò a Biagio Maceri, 50 anni di Tortora, titolare del laboratorio semiclandestino, un'incriminazione per omicidio colposo plurimo e incendio colposo. L'uomo è l'unico indagato nell'ambito dell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore di Sala Consilina, Carmine Olivieri, che ieri

ha affidato a due periti il compito di stabilire le cause dell'incendio che ha ucciso Annamaria Mercadante, 49 anni di Padula, e Giovanna Curcio, 16 anni ad agosto, di Casalbuono. A Maceri sarà notificata un'informazione di garanzia. Un atto reso necessario dagli atti istruttori previsti dal magistrato. In primis, l'autopsia sul corpo delle vittime, in programma oggi all'ospedale di Polla, alla quale avrà facoltà di partecipare anche un consulente della difesa. Solo dopo l'esame, il pm darà il via libera per i funerali, che si terranno nella giornata di sabato a Padula e Casalbuono. Entrambi i riti saranno officiati dal vescovo di Teggiano, Angelo Spinillo. Dai primi rilievi condotti dal medico legale sui resti carbonizzati di Annamaria e Giovanna, è emerso che le due operaie sarebbero morte per asfissia, stroncate dalle esalazioni del micidiale acido cianidrico sprigionato dalla combustione del materiale usato per confezionare

i materassi. Successivamente, le fiamme avrebbero fatto scempio dei loro corpi. Ieri mattina nella fabbrica maledetta si è sprigionato un nuovo focolaio, subito domato dai vigili del fuoco di Sala, che mercoledì avevano dovuto attendere per oltre due ore i rinforzi provenienti da Salerno - distanti quasi 120 chilometri - per aver ragione del rogo. Ai periti nominati dal pm si sono affiancati i carabinieri del Racis di Salerno. Hanno compiuto un lungo sopralluogo nello scantinato trasformatosi in una fornace, già la settimana prossima consegneranno una relazione al magistrato. L'unica ipotesi in piedi è quella di un banalissimo cortocircuito elettrico. Il resto l'avrebbe fatto l'assenza dei più elementari dispositivi di prevenzione e sicurezza. Un cumulo di circostanze che fa diventare pesantissima la posizione processuale di Maceri, il quale usava a rotazione nel suo laboratorio una decina di donne del Vallo di Diano. Tutte rigorosa-

mente in nero, senza copertura assicurativa e tutela contrattuale. Giovanna Curcio era stata reclutata da poche settimane: si era proposta di alleggerire con un salario da fame (300 euro al mese) una situazione familiare critica. Nella sua casa di Casalbuono, e in quella di Padula dove viveva Annamaria Mercadante, è giunto un messaggio di cordoglio del ministro del Lavoro Cesare Damiano. L'esponente del governo, invitato in Campania dalla Cgil regionale «per mettere a punto una strategia di contrasto, controllo e prevenzione», ha ricordato le iniziative già assunte dal suo dicastero per arginare la tragica piaga delle morti bianche (1200 nel 2005; 3 al giorno). Dall'assunzione di 870 nuovi ispettori del lavoro, all'avvio di un lavoro legislativo insieme al ministro dei Trasporti Di Pietro «che affronti concretamente il nodo degli appalti, mettendo mano alla norma del massimo ribasso». «La strage deve essere ferma».

ha affermato il ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastri: «Oggi piangiamo due donne che hanno visto finire le loro vite in un scantinato arroventato. A loro non è stato riconosciuto alcun diritto. Come le donne di quell'8 marzo 1908. Come i minatori di Marcinelle, cinquant'anni fa». «Giovanna doveva essere in un'aula scolastica, invece è morta sul lavoro. Una misura che il governo intende adottare è l'innalzamento dell'età dell'ingresso al lavoro a 16 anni, in coerenza con il prolungamento di due anni dell'obbligo scolastico», ha promesso invece il ministro della Pubblica Istruzione, Beppe Fioroni. Il caso ha molto scosso anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che si sta informando assiduamente delle indagini. L'ultima tragedia arriva dopo che lo stesso capo dello Stato - nei giorni scorsi - aveva pronunciato parole durissime contro le «inaccettabili» morti bianche.

CPT, COMINCIANO LE ISPEZIONI

De Mistura e Amelio in partenza per Lampedusa

ROMA Al via le ispezioni ai Cpt. La Commissione sui centri di permanenza temporanea voluta dal ministro Giuliano Amato ieri si è riunita per la prima volta al Viminale - presenti il sottosegretario all'immigrazione Marcella Lucidi e il vice ministro Marco Minniti - ed ha calendarizzato le prime visite. Il 19 e il 23 luglio prossimi verranno ispezionati due Cpt. Top secret sulle località individuate come debutto della Commissione presieduta dall'ambasciatore Stefan De Mistura. Ma le visite riguarderanno in primis quelle strutture più sofferenti, come sono il centro di Lampedusa (per via dei continui sbarchi d'immigrati) e quello di Crotone (la struttura dove spesso vengono trasferiti i migranti quando il l'unico Cpt delle Pelagie è al collasso).

La commissione - si legge in un comunicato - opererà con un «metodo di piena collegialità», raccogliendo le informazioni già disponibili e avviando un serrato programma per arrivare a ispezionare tutti i circa 18 Cpt presenti sul territorio italiano. Secondo il sottosegretario Lucidi, «c'è sintonia tra tutti i componenti». Oltre a De Mistura vi fanno parte il regista Gianni Amelio (ha rinunciato invece lo scrittore Magris) e rappresentanti delle associazioni da sempre al fianco dei migranti (come l'Arci, la Caritas e l'Asgi) e che considerano i Cpt della «prigionia» non degne di un essere umano.

Amato: «Diamo la cittadinanza agli immigrati regolari»

Il ministro alla presentazione del rapporto Acli sulle «Famiglie migranti»: «Dopo 5 anni diritto di voto e naturalizzazione»

di Mariastella Iervasi / Roma

Più della metà delle famiglie immigrate vuole restare in Italia e ha voglia di integrazione. Chi ha figli, soprattutto, pensa per loro ad un futuro italiano e chiede il diritto di voto per non sentirsi più straniera. È quanto emerge dalla ricerca «Famiglie migranti», il primo rapporto nazionale sui processi di integrazione sociale realizzato dall'Iref, l'Istituto di ricerca delle Acli per conto delle stesse associazioni cristiane lavoratori italiani. Un dato che ben si concilia con la riforma sulla cittadinanza annunciata dal governo Prodi. E che ieri il ministro dell'Interno Giuliano Amato - presente alla presentazione del rapporto Acli - ha detto: «Se vogliamo dare il diritto di voto a chi ha la carta di soggiorno, va data anche la cittadinanza. Non dopo 2 anni però, 5 anni - ha

sottolineato il ministro - è il tempo cui va portata la carta di soggiorno e dopo la cittadinanza. Si può anche mettere per iscritto che occorre dimostrare di conoscere la lingua italiana, ma dopo 5 anni di residenza gli immigrati parlano l'italiano meglio di noi italiani». E il leghista Roberto Calderoli subito s'infuria: «Extracomunitari in serie A e italiani in B. Con il governo Prodi, ai poveri italiani per vedere riconosciuti i propri diritti non resta che fare domanda per un permesso di soggiorno». L'indagine sulle famiglie immigrate (la prima in questo campo) è stata effettuata su un campione rappresentativo di mille nuclei familiari di oltre 31 nazionalità diverse: il totale residente nel Belpaese di 216.824. Una fotografia inedita che sfata molti miti, a partire da quello religioso: il 40% delle famiglie intervistate si dichiara musulmana,

ma la più bassa percentuale di praticanti assidui si registra proprio all'interno del gruppo slavo-musulmano. Le coppie immigrate sono per lo più giovani (il 40%) ed hanno uno o più figli (56%), hanno un'istruzione media o alta (72%) ma svolgono lavori umili spesso a termine: il 43% è operaio e il 14% collaboratore domestico. Il 45% delle famiglie ha un reddito compreso tra i 500 e i 1.200 euro e un altro 35% non supera i 2mila euro. Il reddito procapite mensile è dunque schiacciato sulla fascia bassa: il 24% delle famiglie non supera i 300 euro; un altro 26% può contare su un massimo di fra 450 e i 675 euro e il 23% ha a disposizione ogni mese più di 675 euro. Una vulnerabilità economica che emerge con più evidenza nei bisogni quotidiani: il 50% degli intervistati ha dichiarato di aver avuto nell'ultimo anno difficoltà per l'acquisto di generi ali-

mentari, per pagare l'affitto e le bollette. «Bisogna scommettere su chi scommette sull'Italia», ha detto il presidente nazionale Acli, Andrea Olivero. In sala a Roma, oltre Luigi Bobba (senatore della Margherita e presidente Ires) anche il ministro per la famiglia Rosy Bindi che non ha risparmiato stroncature alla Bossi-Fini. «È cinica, ingiusta e non adeguata. Dobbiamo fare una legge che aiuti davvero i ricongiungimenti familiari». E Amato ha aggiunto: «Dobbiamo abituarci a pensare che i diritti degli altri sono anche i nostri. Se un nonno viene dallo Sri-Lanka non è meno nonno di me». Il governo sta predisponendo decreti legislativi di recepimento di direttive europee per migliorare la situazione dei ricongiungimenti e per rendere più facile il rilascio della carta di soggiorno: 5 anni di residenza e non 6 come prevede la Bossi-Fini.

È la prima volta che un rappresentante dell'esecutivo ordina di aprire il fuoco

PIANETA

Ma le forze di sicurezza dipendono da Abu Mazen
Fra le vittime dei raid molti civili, 4 bambini feriti

Ministro di Hamas: sparate agli invasori israeliani

Cresce la violenza a Gaza. Uccisi 22 palestinesi e un militare dell'esercito di Gerusalemme
Il Consiglio Onu per i diritti umani invia ispettori nei Territori per verificare violazioni da parte di Israele

di Umberto De Giovannageli inviato a Gerusalemme

SOSTENUTI DAL FUOCO degli Apache, i tank di Tzahal si muovono tra le rovine dei 21 insediamenti evacuati l'estate scorsa da Israele. Le unità speciali dell'esercito israeliano cercano di assumere il controllo delle ex colonie nel nord della Striscia di Gaza con

l'obiettivo di creare di fatto una «zona cuscinetto» di una profondità tale da impedire nuovi lanci di missili Qassam contro le città frontaliere di Sderot e Ashqelon. La battaglia divampa tra le rovine degli insediamenti ebraici di Nissanit, Dugit e Elei Sinai. L'offensiva di Tzahal si dipana anche al sud della Striscia. Decine di carri armati, con la copertura dei caccia F-16, entrano ad Abbasan: il bilancio degli scontri a Abbasan è di quattro palestinesi uccisi, tutti membri del braccio armato della Jihad Islamica. Un quinto miliziano è ferito a morte al valico di Kissufim, in un'area interdotta ai palestinesi. Il bollettino di guerra si aggrava di ora in ora: almeno 11 palestinesi sono uccisi da un razzo sparato da un caccia israeliano a Beit Lahiyah, nel nord della Striscia: i feriti del raid sono 26, tra i quali quattro bambini con meno di 12 anni: «La maggior parte delle vittime sono civili», afferma il dottor Mohammed Sultan, responsabile dell'ospedale di Beit Lahiyah. Sempre a Beit Lahiyah, nel quartiere di Atatra - altro epicentro dei combattimenti - in uno scontro a fuoco con un'unità speciale dell'esercito israeliano muoiono due miliziani palestinesi. Altri 3 in nottata. Il bilancio complessivo, e ancora parziale, di una giornata di guerra è di 22 palestinesi uccisi e 46 feriti, ai quali si aggiungono altri 7 feriti in una incursione condotta in nottata da Tzahal a Jenin (Cisgiordania). Le perdite israeliane ammontano a un soldato ucciso (il tenente Yehuda Bessal) da un cechchino palestinese, e 3 feriti. In serata, il ministro dell'interno palestinese, Siad Siam, uno dei duri di Hamas, ordina alle forze di polizia e agli agenti dei diversi servizi di sicurezza dell'Anp, che dipendono da Abu Mazen, di sparare sui soldati israeliani. È la prima volta che un membro ufficiale dell'esecutivo palestinese ordina di aprire il fuoco sui militari israeliani. Ormai per il governo Hamas è guerra.

L'operazione in corso, dice a Radio Gerusalemme il vice premier israeliano Shimon Peres, «ha due obiettivi espliciti: il primo, nel nord della Striscia, è di impedire che siano lanciati razzi Qassam contro le città di Ashdod, Ashqelon, Sderot e contro i kibbutz dell'area... il secondo, nel sud, invece ha il fine di impedire che il soldato rapito (Ghilad Shalit) sia trasferito da un posto a un altro». Per il momento, rivela a l'Unità una fonte vicina al ministro della Difesa israeliano Amir Peretz, l'esercito ha l'ordine di non entrare in aree densamente popolate della Striscia. Da Gaza City, il premier palestinese Ismail Haniyeh (Hamas) bolla le operazioni militari israeliane nella Striscia come una «punizione collettiva» inflitta alla popolazione palestinese e invoca l'intervento della comunità internazionale affinché venga posto fine a questo «crimine contro l'umanità». Il premier palestinese è nel mirino di Israele. Come lui, lo sono tutti i ministri e i parlamentari di Ha-

mas. Quelli già arrestati (27) nei giorni scorsi sono comparsi ieri davanti a due tribunali militari israeliani che hanno deciso il prolungamento, per altri otto giorni, dello stato di detenzione. L'escalation militare israeliana e l'opposizione armata delle milizie dell'intifada, rendono ancora più drammatiche le condizioni di vita della popolazione civile della Striscia. Il Consiglio Onu per i Diritti umani ha deciso di inviare una missione nei Territori per valutare presunte violazioni dei diritti umani compiute dall'esercito israeliano nell'offensiva in corso. Immediata la risposta di Gerusalemme: «È una missione di parte, voluta dai Paesi islamici sostenitori del governo terrorista di Hamas», dichiara Ranaan Gissin, portavoce del governo israeliano.

mas. Quelli già arrestati (27) nei giorni scorsi sono comparsi ieri davanti a due tribunali militari israeliani che hanno deciso il prolungamento, per altri otto giorni, dello stato di detenzione.

L'escalation militare israeliana e l'opposizione armata delle milizie dell'intifada, rendono ancora più drammatiche le condizioni di vita della popolazione civile della Striscia. Il Consiglio Onu per i

Diritti umani ha deciso di inviare una missione nei Territori per valutare presunte violazioni dei diritti umani compiute dall'esercito israeliano nell'offensiva in corso. Immediata la risposta di Gerusalemme: «È una missione di parte, voluta dai Paesi islamici sostenitori del governo terrorista di Hamas», dichiara Ranaan Gissin, portavoce del governo israeliano.

lemme: «È una missione di parte, voluta dai Paesi islamici sostenitori del governo terrorista di Hamas», dichiara Ranaan Gissin, portavoce del governo israeliano.

Kamikaze a Najaf: morti 12 fedeli sciiti

BAGHDAD Era un gruppo di pellegrini iranesi l'obiettivo del kamikaze che, alla guida di un minibus imbottito di tritolo, si è fatto saltare in aria a Kufa di fronte al santuario di Maitham al-Tammar, a fianco della moschea di Muslim ben Aqil, dove il giovane leader radicale sciita Moqtada al-Sadr è solito pronunciare i suoi infuocati sermoni del venerdì. Il bilancio ufficiale dell'attentato suicida a Kufa (110 km a sud di Baghdad) è di 12 uccisi - otto dei quali pellegrini iranesi, comprese tre donne - e di 39 feriti. Ma la cronaca dell'ennesima giornata di violenza in Iraq riferisce anche dell'abbattimento di due elicotteri da combattimento Usa a Moqtadaiyah reso noto dalla Tv irachena Al-Sharqiya. L'abbattimento dei due Apache non è stato né confermato né smentito dai comandi militari Usa, ma la Tv satellitare araba Al-Arabiya ha dal canto suo trasmesso le immagini di un video con sovrappreso il logo dell'Esercito dei Mujahiddin, uno dei tanti gruppi armati d'insorti sunniti, e in cui si vede un razzo terra-aria centrare un elicottero «a nord di Baghdad».



Un giovane palestinese rimasto colpito durante gli scontri con gli israeliani a Beit Lahiyah nella Striscia di Gaza. Foto di Mohammed Salem/Reuters

L'INTERVISTA ABRAHAM BET YEHOShUA

Lo scrittore israeliano: ma per fermare il lancio dei razzi Israele deve agire con la massima determinazione

«Con Hamas si tratti, è governo nemico non terrorista»

inviato a Gerusalemme

«Così come affermo che Israele ha il dovere, oltre che il diritto, di agire con la massima determinazione per porre fine al lancio di razzi contro le sue città, con la stessa convinzione sostengo che Israele deve fare di tutto per riportare a casa sano e salvo il giovane soldato ostaggio di un commando palestinese, e se è necessario anche trattando con i suoi rapitori». A sostenerlo è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani contemporanei. Yehoshua è da poco rientrato dall'Italia dove il Premio internazionale Viareggio. «Quello di Hamas -riflette lo scrittore- va considerato da Israele non come un governo "terrorista" ma come un governo nemico. E con i nemici, la storia l'insegna, si combatte ma anche si tratta».

Il linguaggio della forza sembra ormai prevalere su ogni speranza di dialogo. L'escalation è inevitabile?

«Nella crisi di questi giorni, ci sono due elementi che sembrano essere un tutt'uno, ma che vanno invece separati: una

cosa è il lancio dei razzi sulle città israeliane e gli insediamenti del Neghev, altra cosa è il rapimento del soldato. Non si possono mettere sullo stesso piano le reazioni ad uno e all'altro evento. La minaccia dei razzi sulla popolazione civile doveva essere affrontata e risolta da molto tempo. Troppo tempo si è temporeggiato e questo è inconcepibile per uno Stato. Per difendere i propri cittadini attaccati nelle loro case, in territorio sovrano, qualunque Stato ha il diritto di attivare tutti i mezzi a sua disposizione per porre fine agli attacchi. E i palestinesi, da parte loro, hanno la piena responsabilità di quanto succede nei cortili delle loro case e dentro le stazioni della loro polizia. Fra l'altro, si può fare una ulteriore distinzione fra Gaza e la Cisgiordania. Gaza si comporta verso Israele come uno Stato ostile, e come tale va trattata, come succedeva a suo tempo con gli attacchi degli Hezbollah dal Libano. Certo, occorre fare di tutto e di più per evitare il coinvolgimento della popolazione civile, ma nessuno Stato al mondo resterebbe a braccia conserte di fronte al ripetuto lancio di razzi contro scuole, abitazioni. Chi spara quei razzi

mira a compiere un massacro di innocenti e va trattato per quello che è: un terrorista. Il rapimento del soldato va invece affrontato come si affronta la restituzione di un prigioniero da qualunque altro Stato - cioè trattando - per riportarlo a casa sano e salvo. Spero con tutto il cuore, che l'azione militare - legittima a mio parere - che ha lo scopo di evitare il lancio dei razzi sulla popolazione civile di Israele, non metta in pericolo la vita del caporale Ghilad Shalit».

In Israele si è aperto un dibattito profondo e lacerante sull'opportunità di trattare con i rapitori del soldato. Noam Shalit, il padre di Ghilad, ha chiesto di non sacrificarlo alla ragion di stato. Qual'è la sua posizione?

«Non nascondo che il solo parlare con i rapitori possa incoraggiare azioni simili anche nel futuro. Ma uno Stato ha il dovere di fare tutto il possibile per riportarlo a casa - e se sarà necessario, anche trattare con i rapitori. Dovrebbe essere fatto nella giusta misura, senza accettare richieste sproporzionate e pericolose, come quella di liberare terroristi che hanno sulla coscienza decine di vittime. Ma non mi opporrei, per esempio, alla liberazione di prigionieri anziani, mino-

renni e malati».

Israele ha dichiarato guerra al «governo terrorista» di Hamas che è stato però eletto in legittime elezioni. Non è una rottura con uno dei principi basilari della democrazia?

«Anche Hitler fu eletto in elezioni democratiche. Ma non voglio portare il discorso su una direzione poco chiara ma ad una distinzione molto netta. Lasciamo perdere la definizione terroristica e prendiamo atto del semplice fatto che quello di Hamas è un governo nemico di Israele. Quando Nasser (il presidente egiziano, ndr.) voleva distruggerci abbiamo reagito; quando la Siria voleva distruggerci abbiamo reagito; e ora Hamas parla della nostra scomparsa dalla scena della storia e dalla carta geografica del mondo. Nessuno può chiedersi di aspettare che portino a termine il loro lavoro senza reagire».

Reagire solo sul piano militare?

«Assolutamente no. Anche nelle fasi più delicate, anche a fronte di situazione di emergenza vera come è quella che stiamo vivendo, la politica non può "disertare". Al primo ministro Ehud Olmert chiedo di riprendere al più presto il dialogo con Abu Mazen».

E con il governo palestinese?

«Lo ripeto: ritengo che Israele debba considerare quello di Hamas non un governo "terrorista" ma un governo "nemico". E con i nemici, come c'insegna la storia, si combatte ma anche si tratta. In linea di principio, non credo che sia un cedimento ai terroristi, avviare da parte di Israele una discussione con Hamas un cessate il fuoco di lungo periodo. Ciò, ricordiamolo, avvenne anche con l'Egitto dopo la guerra dello Yom Kippur del 1973: si stabilì una tregua e poi si avviarono i negoziati. Anche se per la pace ci vollero degli anni».

I sostenitori dell'uscita dalla Striscia di Gaza non si aspettavano certo né la pioggia di razzi e né gli attacchi e ora il rapimento. Ha dei ripensamenti sull'uscita da Gaza?

«Assolutamente no. Proprio l'uscita da Gaza e il ritiro sulla linea di confine internazionale, dà oggi ad Israele il diritto di reagire agli attacchi senza che nessuno possa condannarla. Ed anche oggettivamente, a quasi un anno dal nostro ritiro dalla Striscia, possiamo dire che sono state risparmiate molte vite umane, tanto da parte israeliana, quanto da parte palestinese».

u.d.g.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
12 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
6 mesi	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblinterpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273311-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI DONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro **GIANNI**

ci mancano già immensamente la tua dolcezza, la tua sensibilità, la tua forza. Ti vogliamo bene

Vania e Katia
6 luglio 2006

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipa al dolore della famiglia Selli per la scomparsa di

GIANNI SELLERI

e ne ricorda l'infaticabile impegno politico e sociale a favore dei diritti dei disabili, che ha accompagnato la crescita civile della nostra comunità. Un pensiero affettuoso alla memoria di Carla Battaglia. La camera ardente sarà allestita sabato 8 luglio alle ore 9,30

nella chiesa della Certosa. Le esequie si svolgeranno alle ore 11.30.

Il Professor **GIANNI SELLERI**

Presidente dell'ANIEP dal 1967, è scomparso. Ricorderemo sempre la sua solida vita, protesa a rivendicare la pari dignità dei diversamente abili. Gianni ci ha insegnato che per TUTTI gli uomini esiste esclusivamente il diritto di vivere una vita piena, senza limitazioni. Grazie Gianni, il tuo ricordo ci solleciterà a continuare il tuo impegno.

I Consiglieri del Gruppo Consigliere Democratici di Sinistra del Comune di Bologna

Londra un anno dopo 300 feriti aspettano ancora i risarcimenti

Dodici mesi fa la strage del metrò Su Al Jazira video di uno degli attentatori

di Gianni Parrini

DUE MINUTI DI SILENZIO e il pensiero che vola a quella tragica mattina. A mezzogiorno di oggi Londra si ferma: 120 secondi per ricordare le 52 vittime che il 7 luglio dello scorso anno persero la vita negli attentati terroristici alla metropolitana. È un anniversario

che i cittadini britannici vivono con timore e dignità, sotto l'occhio vigile della polizia che in questi giorni ha rafforzato i controlli. Un provvedimento suggerito dalla logica, ma anche dal bisogno di sicurezza manifestato dalla popolazione. A un anno dalla strage, intanto, i guai per il primo ministro Blair non sono finiti. Sui quotidiani inglesi si è aperta in questi giorni una polemica relativa ai risarcimenti per le vittime e per i feriti degli attacchi. Sarebbero almeno 300 le persone ancora in attesa degli indennizzi, secondo quanto sostenuto dal «Daily Mirror». Il

Criminal Injuries Compensation Authority (Cica), l'ente governativo che amministra i fondi destinati a chi è stato coinvolto nella strage, ha subito numerose critiche per la lentezza delle procedure di assegnazione e per la quantità di denaro erogata, considerata insufficiente. Secondo il sistema di risarcimenti definito dal ministero degli Interni, gli eredi delle 52 vittime riceveranno poco più di 16.000 euro per ciascuna vittima, mentre per i feriti più gravi i risarcimenti potranno arrivare a quasi 740.000 euro. Cifre di modesta entità che non hanno niente a che vedere con i 2 milioni di euro ottenuti dai familiari delle vittime dell'11 settembre 2001. A far discutere è stato soprattutto il modo burocratico ed eccessivamente formale con cui vengono calcolati i risarcimenti per gli oltre 700 feriti. La procedura prevede che si possano avanzare rivendicazio-

ni solo per tre diverse lesioni. A ciascuna viene attribuito un valore in denaro. In pratica, è come se i superstiti si trovassero di fronte ad una sorta di catalogo degli orrori, nel quale devono scegliere fra le ferite più remunerative. Kirsty Jones, 38 anni, un anno fa si trovava alla stazione di King's Cross al momento dell'esplosione e ritiene «insensibile e inappropriato» il comportamento del governo. Daniel Biddle, che nell'attentato ha perso un occhio e la milza ed entrambe le gambe definisce «derisoria» la somma di 160mila euro assegnatagli dal Cica. Intanto, dall'ente governativo fanno sapere di «lavorare duramente perché le vittime degli attentati ricevono il compenso che gli spetta il più velocemente possibile». Per cercare di uscire da questa situazione di impasse e sottrarsi al fuoco incrociato dei media, Blair lo scorso maggio ha più che raddoppiato i fondi governativi destinati alla London Bombings Relief Charitable Fund, l'ente che si occupa di facilitare il ritorno alla vita normale delle persone rimaste coinvolte. Alcuni giorni fa, Blair è tornato sul tema ribadendo che è cosa assai spiacevole che ad un anno di distanza i risarcimenti non siano ancora arrivati a tutti e si è impe-



Foto di un attentatore di Londra ripresa 1 anno fa da telecamere del metròFoto Ap

gnato per velocizzare le procedure del Cica. Sempre secondo il Daily Mirror, ad un anno di distanza, soltanto 500 delle persone coinvolte hanno ricevuto il totale risarcimento. Intanto, a riaprire la ferita della capitale ieri è arrivato anche un video messaggio di Al Qaeda, in cui compare Shehzad Tanweer, uno dei quattro kamikaze coinvolti nell'attentato. Nelle immagini, girate prima della strage come una sorta di «testamento», trasmesse da Al Jazira e dalla Bbc il giovane di 22 anni che viveva a Beeston, lancia proclami belligeranti e minacciosi verso l'Occidente: «Quanto avete visto ora è solo l'inizio di una serie di attacchi che continueranno e saranno sempre più violenti». Subito dopo, compare Ayman al Zawahiri,

braccio destro di Osama bin Laden, il quale rivendica alla causa di Al Qaeda il sacrificio del ragazzo. «Veniva da una famiglia ricca, non aveva bisogno di soldi» - afferma il fagorato medico egiziano. Secondo gli esperti, Al Zawahiri vuole così sottolineare che il terrorismo fondamentalista non nasce dalla povertà, ma da una precisa volontà religiosa e politica e per questo motivo può conquistare alla sua causa anche i giovani musulmani apparentemente integrati in Occidente. Scotland Yard ha precisato che era al corrente dell'esistenza del video. La sua diffusione alla vigilia del primo anniversario degli attacchi, secondo il vice commissario Andy Hayman, serve «solo a provocare un'ulteriore sofferenza alle famiglie».

Nucleare, Pyongyang minaccia altri lanci

«Reagiremo alle intromissioni» Bush: sperare, ma prepararsi al peggio

Pyongyang

Dopo la sfida di tre giorni fa Pyongyang torna ad alzare la voce: il regime nordcoreano ha annunciato nuovi test missilistici e minacciato azioni contro chiunque faccia pressioni per impedirlo. Un portavoce del ministero degli Esteri nordcoreano ha affermato che «i test missilistici, che hanno dato buon esito, rientrano nelle normali esercitazioni condotte dai nostri militari per rafforzare le nostre difese...» e «se qualcuno tentasse di discutere se sia giusto o sbagliato ed esercitasse pressioni, saremmo costretti a prendere iniziative pratiche di diversa natura». La fonte ha affermato che la Corea del Nord non si sente più impegnata alla moratoria sui test missilistici concordata nel 1999 con gli Stati Uniti. Resta, ha detto, «immutata» la disponibilità del governo di Pyongyang a perseguire attraverso il dialogo e le consultazioni l'obiettivo di liberare la penisola di Corea dalle armi nucleari. Alle Nazioni Unite, intanto, si continua a lavorare a una bozza di risoluzione, con Russia e Cina contrarie a imporre sanzioni, cui sono invece determinati Giappone e Stati Uniti. La Cina ha annunciato che il vice premier Hui Liangyu, lunedì a Pyongyang per le cerimonie del quarantacinquesimo anniversario del trattato di amicizia sino-nordcoreano, sarà accompagnato dal capo della delegazione negoziale sul nucleare, il vice ministro degli Esteri, Wu Dawei. Nel giro di queste consultazioni diplomatiche si è inserito anche l'invio statunitense Christopher Hill atteso a Pechino per

oggi. Il presidente americano Bush ha telefonato ieri ai colleghi cinese, Hu Jintao, e al russo, Vladimir Putin. Nonostante la generale preoccupazione per la sfida lanciata da Pyongyang, non sarebbe stata neppure sollevata l'ipotesi di ricorrere a una soluzione militare, ha assicurato il portavoce della Casa Bianca, Tony Snow. Putin ha invitato a non lasciarsi andare a una reazione emotiva che «farebbe affondare il buon senso». Hu ha ribadito di essere contrario «a qualsiasi cosa possa minacciare la pace e la stabilità» nella penisola coreana, ha raccontato Snow. Da parte sua, la Casa Bianca ha ammonito che la crisi non si concluderà in breve tempo. «Non vi aspettate una soluzione lampo», ha detto, «la diplomazia non è un telefilm dove «in mezz'ora si arriva al lieto fine». Per Bush, che ha parlato in serata, il messaggio che l'Onu deve mandare al regime di Pyongyang è un invito a rispettare le regole e un avvertimento sui rischi dell'isolamento: «Più la Corea del Nord agisce in modo minaccioso, più si isola e più i suoi interlocutori sono uniti». Il presidente Usa ha poi aggiunto che «prende sul serio» le minacce della Corea del Nord e ha dichiarato: «bisogna «sperare il meglio e prepararsi al peggio». I test missilistici nordcoreani hanno avuto un effetto concreto anche sui rapporti tra l'Italia e Pyongyang. È stata congelata una missione italiana ad alto livello, che avrebbe dovuto preparare una riunione a Roma con i viceministri degli Esteri delle due Coree.

Benedetto XVI nella Spagna di Pacs e nozze gay

Domani il Papa parlerà al meeting mondiale delle famiglie. Poi lo spinoso incontro con Zapatero

di Roberto Monteforte inviato a Valencia

«TE EPERAMOSI!» (Ti aspettiamo). I palazzi adobbati delle bandiere bianche e gialle, i colori del Vaticano. A Valencia, nel cuore bianco della Spagna del socialista Zapatero tutto è pronto per ricevere Benedetto XVI. Domani sarà nella città spagnola per concludere il V meeting mondiale cattolico sulla famiglia. Avrebbe dovuto essere una festa, ma la città è ancora ferita per il tragico incidente dei giorni scorsi. Le bandiere listate a lutto ricordano le 42 vittime della metropolitana. Il Papa si fermerà in preghiera sul luogo del disastro, incontrerà i parenti delle vittime. Poi l'incontro con la famiglia reale. Nel pomer-

iggio, in arcivescovado, riceverà il premier Zapatero. Poi parteciperà alla grande veglia di preghiera e di testimonianza sulla famiglia. Per la messa di domenica nell'avvenieristica «Città della Scienza e delle Arti» è atteso un milione di persone. Dopo l'Angelus incontrerà anche il leader dell'opposizione, il popolare Mariano Rajoy. Subito dopo il rientro in Vaticano. L'attenzione di tutti è per quel faccia a faccia con il giovane leader socialista. Tra il massimo difensore dei valori tradizionali della famiglia e il politico che ha aperto ai diritti delle coppie di fatto, ai matrimoni gay e al divorzio breve, all'«icona» per il movimento dei diritti civili in tutto il mondo e che invece la Chiesa considera la massima espressione di quel relativismo etico che vede con preoc-

cupazione diffondersi. «Leggi contro natura» così le ha bollate l'arcivescovo di Bilbao e presidente dei vescovi spagnoli, mons. Riccardo Blazquez Perez, che ha ricordato come «la disparità di vedute tra il governo spagnolo e la Chiesa sia completa». Non crede, però, che si rinnoverà lo scontro. «La Chiesa dirà quello che pensa e Zapatero ascolterà». Non si cerca la rottura. Anche se l'appuntamento di Valencia ha tutte le caratteristiche della prova di forza, con quel milione di presenze attese per la messa di domenica, con il Convegno teologico mondiale che alla «Fiera» vede esperti di morale, scienziati, giuristi, leader dei movimenti ecclesiali, vescovi e cardinali affare le ragioni della famiglia. Ieri, tra gli altri, è intervenuto il presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cardinale Renato Martino. Non ha usato perifrasi. Compendio

della dottrina sociale della Chiesa alla mano ha rimarcato il «valore centrale» della famiglia, «prima società naturale», «titolare di diritti propri e originari». Fondata sulla «libera volontà dei coniugi di unirsi in matrimonio» che «non riceve la sua legittimazione dallo Stato, ma viene prima». Quando si attacca la «famiglia o la si mette in discussione - ha osservato - è la società stessa che vacilla dalle fondamenta». Non ha dubbi: «La società occidentale è su un brutto crinale. Si sta offuscando il senso di Dio». È tutta colpa del relativismo «che mette in discussione la trascendenza dell'essere umano, il significato di essere uomo o donna, i caratteri peculiari dell'amore e della sessualità, l'esclusione di tutte le espressioni di religiosità». Lo dice chiaro. Sarà battaglia intransigente: «La Chiesa non si spaventa di nessun Parlamento europeo, nazionale o regio-

nale. Affronterà anche questa. E non per caparbietà. Se tacesse verrebbe meno al suo mandato». Sui matrimoni gay non ci saranno aperture «nemmeno in futuro». «La Chiesa continuerà a battersi contro qualunque novità impropria tesa ad indebolire o parificare il matrimonio ad altre forme di unione. Non accetteremo mai aborto, divorzio, matrimonio tra gay, esperimenti sugli embrioni, clonazione». Oggi interverranno cardinali di calibro, da Levada a Scola, da Ruini a Sepe. Domani sarà la giornata del Papa. Da Valencia parlerà al mondo intero, ma c'è chi spera anche in un effetto «spagnolo». Il primate della Chiesa di Spagna, cardinale Antonio Cañares, non lo nasconde: «Può rappresentare l'occasione per un cambiamento di rotta della politica del governo Zapatero rispetto alle scelte compiute sulla famiglia». Ci sperano.

RUSSIA Missili, mondiali di calcio, sesso Putin risponde alle domande sul web

MOSCA Dalla crisi missilistica con la Corea del nord, al dossier nucleare iraniano, all'energia, ai rapporti con gli Stati Uniti, al football, al sesso: è un Vladimir Putin a tutto campo che risponde con disinvoltura, in diretta, alle domande inviate dagli internauti ai siti della britannica Bbc e del portale russo Yandex. In una settimana, sono affluiti oltre 162.000 quesiti da parte di 1.250.000 navigatori: il leader del Cremlino ha risposto a 49 fra i più gettonati, selezionati dai giornalisti presenti. Anche domande intime, come a che età abbia avuto il primo rapporto sessuale: «Non ricordo. Ma ricordo l'ultimo». O perché abbia baciato sul pancino il piccolo Nikita, il bambino di cinque anni in visita al Cremlino: «Mi era parso così serio e autonomo, e allo stesso tempo così indifeso e carino. Sarò sincero: avevo voglia di accarezzarlo come un gattino». O per chi tiferà nella finale del campionato mondiale di calcio: «Per nessuno, ritengo che sia la nazionale france-

se che quella italiana abbiano buone possibilità». Ma «la nazionale francese mi dà l'impressione di una macchina ben oliata con un suo leader. Quella italiana mi entusiasma per l'energia e la voglia di vincere». I quesiti più seri spaziavano su tutti i temi caldi del momento: e Putin li ha affrontati con l'abituale puntualità. Putin si è detto «deluso» dalla decisione di Pyongyang di procedere al lancio, nonostante i tanti avvertimenti anche da parte di Mosca. «Se va avanti così - ha detto - dovremo non solo rivedere il programma missilistico nordcoreano in sede di settema (Russia, Usa, Giappone, Cina e le due Coree), ma anche controllare l'esistenza di mezzi di trasporto per i missili. Sul nucleare iraniano Mosca si aspetta da Teheran «una risposta rapida», ma resta del parere che sia «prematuramente porre la questione in tale veicolo cieco e pensare poi a come uscirne».

MESSICO

Calderon vince per pochi voti. Obrador: si riconti

CITTÀ DEL MESSICO Il candidato della destra, Felipe Calderon, si è imposto sul suo avversario della sinistra, Andres Lopez Obrador, con uno scarto pari allo 0,57% dei voti: lo ha reso noto l'Istituto federale elettorale, sulla base dello spoglio ufficiale del 100% dei voti delle elezioni presidenziali di domenica in Messico. Calderon, candidato del Partito azione nazionale (Pan), ha ottenuto 14.981.268 voti (il 35,88%) mentre i voti a favore del candidato del Partito della rivoluzione democratica (Prd) sono stati pari 14.745.262 (35,31%) e quelli andati a Roberto Madrazo, del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri) sono stati 9.300.081. Calderon, come aveva fatto dopo gli scrutini preliminari di lunedì si è riproclamato vincitore anche se ha offerto al Prd di formare un inedito «governo di coalizione». Ma Obrador non ci sta. È infatti abituato a muoversi come un pesce nell'acqua nelle storiche turbolenze elettorali messicane. Nel 1994, quando, con una megafrode, gli impedirono di diventare il governatore dello stato di Tabasco, organizzò un «esodo» dei suoi simpatizzanti verso Città del Messico, che ne fece un leader a livello nazionale. Ieri, ha scelto lo Zocalo, come agone da riempire sabato prossimo con i suoi simpatizzanti per protestare contro le «manipolazioni» elettorali del rivale. «Abbiamo vinto noi e lo dimostreremo nel Tribunale Federale Elettorale», ha assicurato Obrador.

Usa, doppio no ai matrimoni omosessuali

Lo Stato di New York respinge il ricorso di 44 coppie gay. La Georgia conferma il divieto di nozze omosex

NEW YORK No ai matrimoni tra omosessuali da parte di due Stati americani: quello di New York, considerato uno dei più aperti sulla questione, e la Georgia -decisamente meno aperto sul tema-, nel sud degli Stati Uniti. La Corte suprema dello Stato di New York ha detto no ai matrimoni omosessuali. Con 4 voti a favore e 2 contrari, l'attesa sentenza della Corte suprema dello Stato di New York ha messo ieri così la parola fine alle speranze delle 44 coppie gay e lesbiche in tutto lo stato che avevano fatto ricorso alla corte - la più alta autorità dello stato di New York e considerata una delle più progressiste degli Stati Uniti - per avere il diritto di sposarsi. Le cop-

pie hanno contestato la legge, vecchia di 97 anni, sostenendo che violerebbe i loro diritti costituzionali in quanto difenderebbe la discriminazione tra sessi. I casi sono stati presi in esame tutti assieme dalla corte di Albany. «La costituzione di New York non prevede il riconoscimento dei matrimoni tra membri dello stesso sesso. Se questo tipo di matrimoni debbano essere ammessi è una questione che deve essere sottoposta alla Legislatura», ha detto la Corte d'Appello nella sentenza di 70 pagine. In febbraio la legge di New York era stata confermata da una corte d'appello di primo grado, costringendo a portare il caso davanti alla Corte d'Appello di Stato. Si tratta di una

delle diverse iniziative promosse dagli attivisti dei diritti degli omosessuali negli Stati Uniti, dove il matrimonio tra gay è stato un argomento che ha creato discussioni e divisioni negli ultimi anni, in particolare durante le elezioni presidenziali del 2004. L'unico Stato dove è permessa l'unione tra persone

dello stesso sesso è il Massachusetts, mentre il Vermont riconosce alle coppie dello stesso sesso i diritti e i benefici del matrimonio ma le definisce unioni civili. Durante le elezioni del 2004 in 11 stati sono passate leggi referendarie che vietano i matrimoni tra gay. La Corte Suprema della Georgia ha dal canto suo confermato la proibizione dei matrimoni omosex, come stabilito dalla Costituzione statale, ma denunciato da un tribunale di grado inferiore. Un referendum popolare organizzato circa due anni or sono era stato ampiamente vinto dagli oppositori ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, con una percentuale di oltre il 70 per cento.

Cina, arresto-lampo del reporter della Zeit

BERLINO Un giornalista tedesco in Cina, il corrispondente del settimanale «Die Zeit» a Pechino Georg Blume, è stato trattenuto dalla polizia cinese per avere fatto «interviste illegali» e rilasciato dopo 5 ore dopo avere accettato di distruggere una parte del materiale. Blume stava preparando un reportage sulla costruzione di una nuova diga in Cina, sul fiume Nu, nella provincia sud-occidentale dello Yunnan. Ha riferito che la polizia del villaggio di Xiao Shaba lo ha fermato e gli ha chiesto di distruggere le interviste alla popolazione del villaggio che dovrebbe sgomberare per lasciare posto alla costruzione della diga.

In Farmacia il peso forma è raggiungibile!

L' "arte di arrangiarsi" non serve contro i chili di troppo:
corretta alimentazione, attività fisica e quando serve, un aiuto qualificato.

MILANO - "Da lunedì mi metto a dieta!". Quante volte abbiamo concluso con questa frase un'abbondante cena del sabato sera o un pranzo festivo della domenica?

Come sempre, ha l'aria di un buon proposito. Il più delle volte è una piccola bugia detta a noi stesse per farci sentire meglio con quei chili di troppo che proprio, non se ne vogliono andare.

In Italia, circa il 33% della popolazione ha un problema legato all'eccesso di peso, spesso con conseguenze per la salute.

Un dato che non va sottovalutato e che ha uno stretto legame con lo stile di vita moderno.

Le cause del sovrappeso sono da ricercare principalmente in un regime alimentare costellato di spuntini, pause pranzo, aperitivi, cene fuori casa e un consumo eccessivo di grassi, zuccheri e alimenti ipercalorici.



Inoltre, ad "appesantire" la situazione, subentrano le cattive abitudini quotidiane quali la sedentarietà, lo stress e la frenesia della vita quotidiana che lasciano poco tempo per una regolare att-

ività fisica.

Come sempre, alimentazione e movimento stanno alla base di una buona forma fisica.

Ecco alcuni buoni consigli per mantenersi in forma.



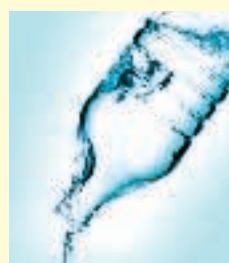
LE NORME DEL MANGIAR SANO:

- consumare molta frutta e verdura, anche più volte al giorno;
- bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua;
- mangiare ogni giorno carboidrati (pasta, pane, riso...);
- non saltare mai i pasti: meglio spezzare la fame in quattro-cinque leggeri pasti;
- ridurre i grassi animali;
- mangiare solo quando si ha davvero fame, non costringendosi durante cene o spuntini organizzati.



LE REGOLE DELLA BUONA FORMA:

- dormire non meno di sette ore e non più di nove;
- fare sport almeno 2 o 3 volte alla settimana, anche solo come hobby, senza eccessivi sforzi;
- idratare la pelle bevendo molta acqua;
- non pasticciare al di fuori dei cinque leggeri pasti quotidiani.



I CONSIGLI DEL FUORI-CASA:

- quando possibile, evitare l'auto o i mezzi pubblici e camminare;
- non utilizzare le scale mobili, ma preferire quelle tradizionali;
- durante le pause, consumare frutta invece di merendine e snack;
- tenere sulla scrivania o comunque a portata di mano una bottiglia di acqua.

Oggi in Farmacia
perdere peso è ancora più facile.



Kiločal program 221

Aiuta a combattere i chili di troppo.

Kiločal program 221 a base di attivi naturali, bevuto prima dei pasti principali con abbondante acqua, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, combatte i chili di troppo favorendo il controllo del peso.



Kiločal drink

Drenante-depurativo per una nuova silhouette.

Kiločal drink sempre a portata di mano in pratiche bustine sciolte in una bottiglietta d'acqua, aiuta a drenare e depurare l'organismo. Kiločal drink, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, alleggerisce la linea e combatte la ritenzione dei liquidi.



Kiločal.
Cin-cin
alla linea.



Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

PROBLEMI DI PESO?

NUOVO

Kiločal

ACTIVE • SLIM

Il piacere di liquidarli giorno e notte.

Azione:
1 SNELLENTI
2 SAZIANTI
3 DRENANTE

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

Elevata biodisponibilità di **CHITOSANO LIQUIDO** e attivi naturali: Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera, **per favorire il controllo del peso.**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

IN FARMACIA

C'È CICCIA E CICCIA: prima di agire, meglio farsi consigliare.

Le cause e le manifestazioni del sovrappeso possono essere diverse: ritenzione idrica? Accumulo di grassi? Ogni problematica ha una propria specifica soluzione, diversa da persona a persona. Da non sottovalutare, infatti, è lo stile di vita individuale: ad esempio, se siamo fuori di casa tutto il giorno, avremo sicuramente necessità diverse da chi passa molte ore in casa. Anche il tipo di lavoro svolto influisce sulla forma fisica: un lavoro più manuale, permette di consumare più calorie rispetto a un'attività d'ufficio che costringe seduti per diverse ore. L'errore che commette la maggior parte delle persone è seguire diete standard, poco efficaci, dai risultati temporanei e talvolta pericolose per la salute. Rivolgersi al proprio Farmacista è sicuramente utile per affrontare quei chili di troppo in modo corretto e scegliere il prodotto specifico più adatto a noi, per aiutarci a controllare l'apporto calorico, oppure a drenare i liquidi in eccesso. Oggi, i prodotti per la linea non mancano di certo: efficaci, semplici e sicuri, perfettamente integrabili con qualunque stile di vita, per migliorare da una parte la salute e dall'altra per affrontare lo specchio, e la temuta bilancia, con un sorriso.



Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

Dolce **NOVITA**
Kiločal Il dolcificante zero calorie che fa bene anche all'intestino.

- con fibra prebiotica
- Dolcifica tutte le bevande calde o fredde
- Nutre la flora batterica intestinale
- Ideale nelle diete ipocaloriche

In bustina o pratico dispenser **IN FARMACIA**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Informazione Pubblicitaria

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE" MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

PANCIA GONFIA

Che fastidio quell'aria nell'intestino!

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale che migliora il benessere intestinale

Fiatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una mal-digestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da altro pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.



RITAGLIA E RICHIEDI L'ORIGINALE

Gli Spioni

Concorrenza dura ma sempre leale. La PepsiCo ha denunciato un impiego della Coca Cola e due suoi complici che volevano venderle segreti aziendali della società rivale (tra cui un campione di una nuova bibita ancora segreta) per un valore di 1,5 miliardi di dollari



SI MOLTIPLICA IL DISAVANZO DELLA BILANCIA COMMERCIALE

Si moltiplica il disavanzo della bilancia commerciale italiana dal 1970 al 2005, a fronte ovviamente di un aumento del valore complessivo degli scambi. Nel 1970 il passivo era di 569 milioni di euro (eurolire) contro i circa 10 miliardi dell'anno scorso, mentre le transazioni totali nell'arco di 35 anni si moltiplicano per 60: passano da poco più di 9 miliardi a circa 600. È quanto emerge da alcune analisi dell'Istat sull'interscambio commerciale italiano di lungo periodo.

EUROTUNNEL RISCHIA DI PORTARE I LIBRI IN TRIBUNALE

Eurotunnel rischia di portare i libri in tribunale se i creditori non accetteranno il piano di ristrutturazione finanziaria della direzione. A minacciare il fallimento è l'operatore del traffico sotto la Manica mentre i negoziati sull'indebitamento stanno per arrivare alla conclusione il prossimo 12 luglio. Il progetto, che prevede la cancellazione di metà del debito, è stato finora accolto da creditori che detengono solo poco più del 50% del debito.

L'Authority contro Eni ed Enel: bollette troppo alte

Negli ultimi sei anni le tariffe elettriche sono cresciute del 41,1%, quelle del gas del 17,9%

di Laura Matteucci / Milano

ALLARME Bollette record e concorrenza scarsa, a causa delle posizioni ancora dominanti di Enel ed Eni nel mercato dell'elettricità e del gas. Il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas Alessandro Ortis nella sua annuale relazione al Parlamento trac-

cia un quadro ben poco rassicurante. «Il costo energetico per il Paese si è appesantito - ricorda - I prezzi ed alcune tariffe sono, nostro malgrado, aumentati. Le imprese italiane pagano prezzi al di sopra della media europea». Così come le famiglie: sono le associazioni di consumatori a ricordare che a fine anno spenderanno 128 euro in più per le bollette di luce e gas. E Ortis non esclude nuovi aumenti, data anche l'alta volatilità del prezzo del petrolio. Forti rischi per i consumatori potrebbero esserci se non si modificano le norme sull'emission trading, anche se qualche effetto positivo si avrà dalla revisione del meccanismo di remunerazione per i Cip6, gli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate che vengono scaricati in bolletta.

In definitiva «la situazione del settore energetico è ancora insoddisfante», scandisce Ortis alla presenza delle massime cariche dello stato e del gotha del settore, riunito a Montecitorio.

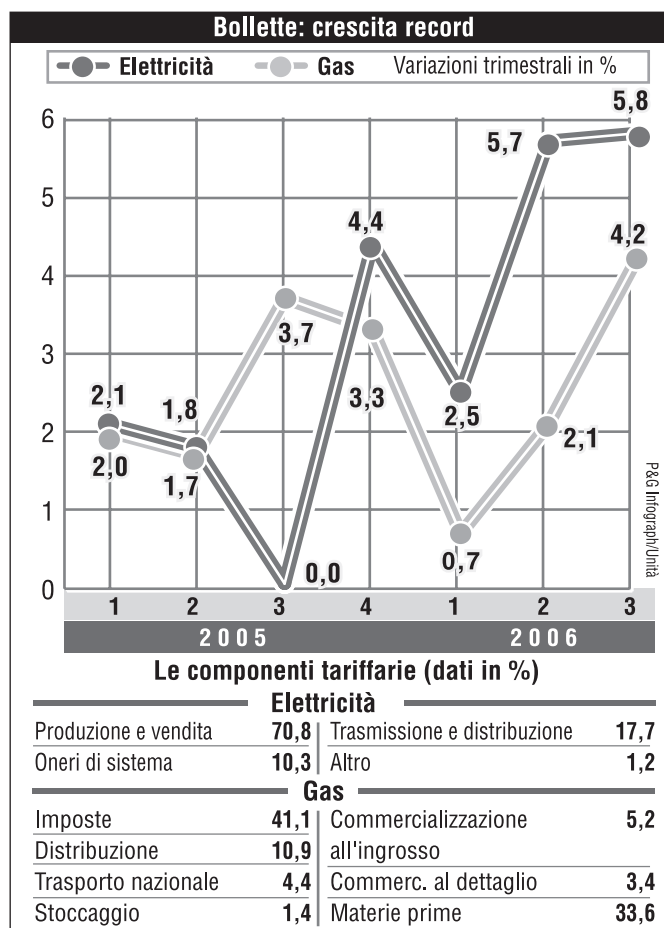
I numeri sono allarmanti: dal '99, anno di avvio della liberalizzazione, le tariffe elettriche sono cresciute del 41,1% in valori nominali e del 22,3% in valori reali, mentre il greggio è aumentato del 269%. Per il gas oggi il prezzo è del 17,9% più alto rispetto al 2000 (+2,7% in termini reali) per famiglie e piccoli consumatori, mentre le imprese, dallo scorso anno, hanno subito rincari addirittura del 25%.

Questi aumenti «pur troppo oscurano i positivi risultati ottenuti con le prime fasi, seppur parziali, di una liberalizzazione la cui progresso va

sostenuto ed accelerato, per migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti, l'economicità delle forniture, e per la tutela ambientale» sostiene Ortis. L'esame delle storture italiane porta Ortis a parlare del permanere del potere dominante di Enel e Eni sui rispettivi mercati, puntando il dito soprattutto sul gruppo petrolifero (che preferisce non commentare): l'Eni «domina l'85% della produzione nazionale», controlla «l'approvvigionamento dall'estero, lo stoccaggio nonché il mercato della vendita finale». Per questo Ortis torna a sollecitare la cessione proprietaria di Snam Rete Gas, della Stogit (la società degli stoccaggi) e i diritti di transito transfrontalieri. Ortis vede invece l'Enel come uno degli operatori con «elevato potere nel mercato all'ingrosso dell'energia», in grado di «controllare i prezzi

in determinati periodi».

Ortis annuncia la volontà di accelerare sulla riforma delle tariffe sociali, in attesa dell'indispensabile provvedimento del governo. E denuncia anche che l'Italia è eccessivamente petrolio-dipendente, per oltre l'80% del suo fabbisogno che per il gas sale addirittura all'85%. Per i consumatori il rammarico di Ortis non è sufficiente. «In Italia - dice Rosario Treffletti, presidente di Federconsumatori - la presenza di più monopoli, sia sul versante del petrolio che dell'energia elettrica e del gas, causa danni gravosi sul potere d'acquisto dei cittadini e sul vincolo pesantissimo dello sviluppo del Paese. Si rende perciò necessario dotare il Paese di un serio e concreto piano energetico basato su: risparmi; energie alternative; articolazione dell'approvvigionamento del gas naturale; accelerazione della costruzione dei rigassificatori. Interventi colpevolmente non attuati». Secondo l'Adiconsum «è necessario ridurre le tasse sul gas metano, che attualmente gravano sull'utente finale per più del 45%. Occorre inoltre incentivare le famiglie ad utilizzare le nuove tariffe biorarie; le attuali proposte di Enel non sono sufficienti a spostare fasce di consumi nelle ore serali».



In agosto nuovo aumento dei tassi

Riunione Bce senza ritocchi, ma Trichet prepara un imminente rialzo

/ Milano

La Banca Centrale Europea non tocca i tassi di interesse e li lascia fermi al 2,75%. Ma avverte: «Se la ripresa continua sarà necessario ridurre nuovamente il carattere accomodante», della politica monetaria nel vecchio continente. Una stretta che potrebbe arrivare già alla prossima riunione del 3 agosto: a dispetto della tradizione, infatti, i banchieri centrali di Eurolandia - ha annunciato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet - hanno deciso di «riunirsi fisicamente e non tramite teleconferenza», lasciando così intravedere con il cambio di programma che un rialzo di 25 punti base potrebbe già arrivare fra meno di un mese.

«Comunque - ha subito precisato Trichet - la Bce non assume nessuna decisione ex ante. Siamo liberi di agire quando lo riteniamo opportuno, valutando i dati disponibili. Oggi abbiamo ritenuto non opportuno agire. Ma abbiamo dimostrato anche di saper sorprendere il mercato aumentando i tassi fuori da Francoforte. La Bce non ha nessun impegno incondizionato ad una serie di rialzi. L'attuale livello dei tassi di interesse «è ancora basso sia in termini reali che nominali», ha spiegato Trichet al termine del consiglio direttivo, al quale ha partecipato anche il commissario europeo agli Affari Economici, Joaquim Almunia. «La nostra politica è accomodante, ma - ha proseguito il presidente della Bce - restiamo vigili sul fronte dell'

inflazione, che resterà sopra il 2% nella seconda parte del 2006 ed in media anche nel 2007, anche se molto dipenderà dagli sviluppi del prezzo del greggio. Serve quindi una forte ed attenta vigilanza affinché i rischi inflazionistici che ci sono non si materializzino».

Il pericolo inflazione, comunque, secondo Trichet non sembra minacciare la crescita economica. «La ripresa prosegue e l'attività è forte. Ci sono le condizioni affinché la crescita si mantenga vicino al suo potenziale. Il presidente ha peraltro invitato nuovamente i paesi membri di Eurolandia ad accelerare il processo di condonamento dei bilanci, che resta lento e preoccupa», ed a portare a termine le riforme strutturali.

Damiano: risorse contro il precariato

Il ministro in Senato: nessuna riforma delle pensioni, ma va abolito lo scalone

di Nedo Canetti / Roma

LA LINEA Legge Biagi da revisionare, ma non da abrogare; nessuna nuova riforma delle pensioni, ma eliminazione dello «scalone»; taglio del cuneo fiscale legato

al lavoro a tempo indeterminato; concertazione. Questi i capisaldi delle linee di politica del suo dicastero che il ministro Cesare Damiano ha indicato ieri nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro del Senato. «Per quanto riguarda la legge 30 - ha confermato - non intendo andare nel senso di una sua abrogazione, ma allo stesso tempo non credo basti perseguire la strada del suo completamento: occorre rivederla nella direzione della cancellazione delle forme di lavoro più precarizzanti». Il governo, annuncia il ministro, è disponibile ad aprire un tavolo di concertazione «per giungere, nel medio periodo ad una soluzione». Damiano considera necessaria anche una riforma degli ammortizzatori sociali che devono essere «una rete di sicurezza per diverse categorie di lavoro». Da rivedere: la definizione del criterio di utilizzo del tempo determinato e del part-time; le norme sulla maternità e paternità e quelle sui disabili; la normativa sugli appalti. Attenzione particolare sarà posta ai problemi del lavoro nero, irregolare e precario di varia natura, alla sicurezza e salute sui luoghi

di lavoro, con la ripresa del Testo unico, già parzialmente affrontato nella passata legislatura. A questo proposito, il ministro ha segnalato il problema degli ispettori, oltre 5.000, «il cui lavoro, oggi concentrato per il 55% in attività burocratiche, deve cambiare indirizzo, dando priorità al territorio».

Sulle pensioni, Damiano non ritiene che si debbano operare nuove riforme e che la bussola debba rimanere l'impianto della riforma Dini «che ha conseguito notevoli risparmi quantificabili tra il 1996 e il 2000 in 100 miliardi di euro» e che ha al suo interno «i meccanismi di riequilibrio del rapporto tra spesa pensionistica e Pil». Per la sua iniquità, lo «scalone» del 2008 della riforma Maroni bisogna, però, affrontarlo, con misure alternative a costo zero. Si punterà sul decollo del sistema delle pensioni integrative estendendo al settore pubblico (ora è interessata solo la scuola). Il ministro ha poi confermato che il taglio del cuneo fiscale deve obbedire a due criteri, portare risultati contemporaneamente all'impresa e al lavoratore, e selezionare l'intervento. L'incentivo a vantaggio delle imprese deve essere collegato ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Infine, la concertazione, «uno strumento necessario», perché concertare non significa «imporre decisioni, ma cercare le sintesi nel confronto, ferme restando le prerogative del governo e del Parlamento sulle decisioni conclusive».

CRAC

Parmalat contro la Banca Cantonale dei Grigioni Bondi chiede un risarcimento di 5,674 miliardi

Parmalat ha avviato un'azione legale nei confronti della Banca Cantonale dei Grigioni (Graubundner Kantonalbank) avanzando una domanda risarcitoria per almeno 5,674 miliardi di euro. Lo ha reso noto un comunicato del gruppo di Collecchio aggiungendo di aver richiesto anche la restituzione di un importo pari 10,796 milioni di dollari.

L'azione, instaurata presso il tribunale di Parma contro la banca svizzera e l'ex funzionario Nino Giuralarocca, è stata avviata «in ragione del concorso di questi ultimi con Bank of America e con gli ex amministratori della Parmalat nella realizzazione di complesse operazioni finanziarie che hanno consentito al precedente gruppo Parmalat di mantenersi artificialmente in vita quantomeno a partire dal 2001». La banca dei Grigioni ha respinto le accuse definendo la causa senza fondamento.

La mossa di Parmalat segue l'avviso di chiusura delle indagini preliminari depositato dalla Procura della Repubblica di Parma in data 3 marzo 2006 in relazione alle operazioni finanziarie realizzate dalle società del gruppo Parmalat con l'assistenza di Bank of America nel periodo che va dal 1999 al 2003.

Annulata la maximulta ai colossi del tabacco

Il tribunale della Florida ha sentenziato che non dovranno pagare i 145 miliardi di dollari di danni

/ Milano

Philip Morris Usa e le altre quattro grandi società del tabacco portate in tribunale (R.J. Reynolds Tobacco, Lorillard Tobacco, Brown & Williamson Tobacco e Liggett Group) non dovranno pagare i 145 miliardi di dollari in danni punitivi ai fumatori della Florida, come la sentenza esemplare del luglio 2000 aveva deciso.

La più alta Corte dello stato infatti ha ribaltato ieri quel verdetto, rifiutando di confermare l'enorme risarcimento che, secondo le società, le avrebbe costrette al fallimento. Con un voto unanime, i giudici della Corte suprema della Florida hanno dunque supportato la sentenza della corte d'appello del maggio 2003, che aveva definito il verdetto del 2000 «eccessivo». L'industria del tabacco vede così svanire il

più grande rischio finanziario mai derivato da una causa legale nei loro confronti.

La causa era stata presentata nel 1994 da un gruppo 700mila fumatori della Florida. La «class action», la prima nella storia a richiedere un risarcimento per i danni alla salute causati dal fumo, era stata guidata da Howard Engle, pediatra di Miami Beach affetto da enfisema polmonare. Il complicato processo era stato suddiviso in più fasi. Finalmente nel 2000 la giuria aveva deciso che le cinque società citate avevano ingannato il pubblico sui reali rischi del fumo, decidendo un risarcimento compensatorio di 12,7 milioni per Engle e altri due querelanti, e 145 miliardi in danni punitivi per i membri della «class action». Dopo la sentenza di ieri, i querelanti potranno ancora appellarsi alla Corte suprema degli Stati Uniti, anche se non è certo se la richiesta verrà accettata.

Per Philip Morris si tratta del secondo successo, dopo che il 15 dicembre scorso la corte suprema dell'Illinois aveva deciso che la società non doveva pagare i 10,1 miliardi di dollari in danni ai consumatori delle sue sigarette «light» a basso contenuto di nicotina.

La conglomerata Altria, alla quale Philip Morris appartiene, ha così eliminato il secondo ostacolo per procedere all'annunciato progetto di dividere le unità del tabacco da quelle alimentari, che avrebbe lo scopo di aumentare il valore per gli azionisti.

La società attende ora solo il verdetto sulla causa presentata dal Dipartimento di Giustizia, che aveva richiesto danni per 14 miliardi di dollari. Secondo gli osservatori, la decisione di ieri, oltre agli immediati vantaggi economici, potrebbe influenzare a favore dell'industria del tabacco anche successive sentenze.

COMUNE DI CAPRIOLO (BS)

Estratto di bando di gara d'appalto pubblico incanto

Servizio di refezione scolastica e fornitura pasti anziani e disabili. Stazione appaltante: Comune di Capriolo, via Vittorio Emanuele II, 43 - 25031 Capriolo (BS). Oggetto dell'appalto: Servizio di mensa e refezione scolastica anni scolastici 2006/07, 2007/08 e 2008/09 e fornitura pasti anziani dal 1.10.06 al 30.09.09 Importo stimato complessivo: E 622.864,86 per l'intero periodo triennale (pari ad E 207.621,72 per anno), di cui: 1) E 540.078,15 per servizio di refezione scolastica; 2) E 82.786,71 per pasti anziani e disabili. Corrispettivi unitari a base di gara: 1) E 3,24 per ciascun pasto di refezione e mensa scolastica; 2) E 3,619 per ciascun pasto per anziani e disabili. Tutti gli importi sono IVA esclusa. Categoria del servizio: 17 Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa, art. 23, c. 1, lett. b), 2 e 6, d.lgs. n. 157/95. Le offerte, corredate da tutta la documentazione in conformità al bando e al disciplinare di gara, devono pervenire all'ufficio protocollo del Comune (indirizzo in intestazione) entro il termine perentorio delle ore 12 di lunedì 28.06.06. Il bando è stato pubblicato sulla GUFI e alla GUCE ed è disponibile, unitamente al disciplinare di gara, ai modelli di dichiarazione e al capitolato d'oneri, presso gli uffici della Stazione appaltante. Tali atti possono essere richiesti in copia a: tel. 0307464 207/226/227; cultura@capriolo.org; Capriolo, il 26.06.06. Il Responsabile del Procedimento Dott. Giovanni Demasi

Aerei, treni, autobus Esplode a luglio la vertenza trasporti

Sei gli scioperi proclamati nel settore I sindacati: subito confronto col governo

di Angelo Faccinotto / Milano

POLVERIERA Non ci sono solo i taxi a rendere rovente il fronte dei trasporti. Nei prossimi giorni scioperi e proteste interesseranno aerei, treni, autobus, tram, metropolitane.

Persino i battelli del trasporto lacustre, domenica, resteranno ormeggiati ai loro

moli. Non si tratta della «solita fiammata» pre-feriale. Tra contratti che non si rinnovano, aziende fallite e tagli dei finanziamenti, servizi sempre meno adeguati quanto a qualità e sicurezza, l'intero settore - come afferma il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari - «si trova in una situazione di non ritorno». Che richiede un nuovo metodo di confronto col governo, capace di affrontare in modo organico nella loro interdipendenza i diversi

problemi del settore. «Siamo ormai agli sgoccioli, gli scioperi proclamati per il mese di luglio possono essere evitati solo riaffermando la scelta del confronto e della concertazione» - avverte Solari. Che ribadisce la necessità di avviare al più presto un tavolo di confronto a Palazzo Chigi. Il tempo stringe. Per oggi, dalle 11 alle 23, è previsto uno sciopero dei dipendenti di Meridiana (solo Anpac e Apm si sono sfilati in serata) e la compagnia - che prevede di trasportare in giornata, da e per le isole, circa 18mila passeggeri - teme problemi di ordine pubblico. In caso di cancellazione dei voli, infatti, Meridiana non sarebbe in grado di riproiettare i passeggeri, in quanto anche gli aerei di altri vettori risultano al completo.

Sempre sul fronte del trasporto aereo, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Ugl, hanno proclamato per il 20 luglio uno sciopero di 4 ore - dalle 12 alle 16 - di Alitalia nell'ambito della vertenza sui rinnovi contrattuali. E, soprattutto, sull'ingiustificato «silenzio assordante del governo» sulla crisi della compagnia e dell'intero settore.

Ma i problemi non mancano neppure a terra. Gli **autoferrotranvieri** aderenti ai sindacati di base incroceranno per otto ore le braccia domani, **sabato 8 luglio**, per protestare contro il mancato rinnovo del secondo biennio economico. **Tram, autobus e metropolitane** torneranno a fermarsi per lo stesso motivo - ma questa volta per 24 ore su proclamazione dei sindacati confederali - il **19 luglio**.

Venerdì **21 luglio**, invece, sarà la volta dei **treni**. Per otto ore, dalle 9 alle 17, si fermeranno i ferrovieri aderenti a tutte le organizzazioni sindacali di categoria, confederali e non. Al centro della protesta, il futuro delle Ferrovie dello Stato, il suo piano industriale e le questioni relative alla sicurezza.



Passeggeri in attesa all'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

Contratto rinnovato per gli operai agricoli

L'intesa riguarda 800mila lavoratori L'incremento salariale è del 5,1%

/ Milano

È STATO RINNOVATO ieri mattina all'alba il contratto di lavoro degli operai agricoli e florovivaisti, il contratto più importante del settore che interessa circa 800mila

lavoratori e che era scaduto il 31 dicembre 2005. Il risultato economico dell'accordo prevede un incremento dei minimi salariali nazionali d'area dell'8% per la prima e la seconda area e del 10% per la terza, un incremento salariale del 5,1% per ciascun livello professionale, la

rivalutazione degli scatti di anzianità del 10%. Nell'accordo è previsto l'inserimento della norma che fissa la quota massima di flessibilità degli orari di lavoro sia a livello annuale che settimanale. Per quanto riguarda la struttura contrattuale - spiega la Flai-Cgil - sono state inserite la norma che consente di contrattare anche il salario variabile dei lavoratori del settore merceologico e quella che dà mandato all'Osservatorio nazionale di vigilare e intervenire affinché non sia ostacolata la sottoscrizione dei contratti di secondo livello.

Ulteriori modifiche riguardano la normalizzazione dell'apprendistato, l'anticipazione dei trattamenti assistenziali e la definizione di un protocollo di relazioni industriali che impegna le parti ad attivarsi per il rilancio del comparto. «Finalmente abbiamo ridato dignità al contratto nazionale degli operai - ha dichiarato il Segretario generale della Flai-Cgil Franco Chiriaco - che riacquista con questo accordo una nuova e una diversa centralità».

Soddisfazione per l'accordo sul rinnovo del contratto nazionale è stata espressa anche da Confagricoltura e Cia. «Si tratta - afferma la Confederazione italiana agricoltori - di un'intesa che, nel tenere realisticamente conto della problematica situazione dell'agricoltura in termini di competitività, non rinuncia alla sfida di innovare e professionalizzare il settore».

BREVI

Whirlpool La Fiom vince le elezioni a Cassinetta

La Fiom ha vinto le elezioni per il rinnovo delle Rsu della Whirlpool di Cassinetta (Varese). Tra gli operai la Fiom ha ottenuto il 53,74% dei voti (+4,24% rispetto al 2003), tra gli impiegati il 59,48% (+11,71) e in totale il 54,67% dei consensi (+5,47%)

Navigazione Laghi Domenica stop in Lombardia contro i tagli della Finanziaria

I lavoratori della Navigazione Laghi sciopereranno domenica contro la Finanziaria 2006 che ha ridotto del 30% le risorse alla Gestione governativa dei servizi pubblici di navigazione

sui Laghi Maggiore, di Garda e di Como, facendo scendere i finanziamenti da 26 a 18 milioni di euro per anno. La Filt Lombardia stima che dal 1° ottobre, quando saranno terminate le risorse, l'azienda dovrà rinunciare ad altri 120 lavoratori con contratti a termine e conseguentemente il servizio sarà ridotto di circa il 50% rispetto a quello programmato.

Cosmetica Mercato in crescita grazie alle esportazioni

Il mercato del comparto cosmetico italiano è visto quest'anno in aumento del 2,6% (+1,6% nel 2005), con un fatturato globale vicino agli 8,1 miliardi, sostenuto dalle esportazioni, le cui previsioni di crescita per il 2006 si attestano al 7,5% (+6,1% nel 2005) a circa 2,3 miliardi. È quanto delinea l'indagine di Unipro con i dati preconsuntivi del primo semestre e le previsioni sul secondo semestre 2006.

l'Unità d'Italia si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola
la seconda cartina stradale

EMILIA ROMAGNA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Umbria e Marche
Sardegna
Sicilia
Trentino Alto Adige

“ In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più ”



Può acquistare questa cartina anche
in internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.6650365 (lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

In collaborazione con



SHIFT #news2006



Timing Club Italiano



Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, and others.

Bot

Table with data for Bot, showing values for 3 and 12 months.

Borsa

Negativi i tecnologici

Chiusura in rialzo per gli indici di Piazza Affari all'indomani di un consistente ribasso. Il Mibtel finale è cresciuto dello 0,8% a quota 27.985 punti.

+1,32%. Enel +0,54% e Aem +1,14%. In evidenza Alitalia (+1,12%) dopo il via libera giunto dall'Antitrust all'acquisto di Volare.

Fondi

Azimut in crescita

Prosegue l'ondata di riscatti sul sistema fondi. Dopo il rosso di maggio, anche giugno si chiude con il segno meno confermando il trend negativo per i grandi gruppi bancari e una tendenza positiva per le società indipendenti e quelle estere.

mese precedente con un rosso di 994 milioni di euro. Per Capitalia la raccolta è negativa per 512 milioni, mentre il Monte dei Paschi risulta in rosso per 245 milioni.

Giochi Preziosi

Obiettivo Europa

Giochi Preziosi punta a diventare il primo produttore di giocattoli in Europa e, per ottenere l'obiettivo, sta sbarcando in Germania e nei Paesi dell'Est e farà poi rotta verso la Gran Bretagna.

paneuropei, controlla il 51,7% di Giochi Preziosi, mentre la Fingiochi ha in portafoglio il 47,82%.

In sintesi

Vivendi esce dal capitale di Veolia Environnement che era stata una sua filiale. Il gruppo ha infatti annunciato la vendita della sua partecipazione residua del 5,3%.

Bayer finanzia parte dell'acquisizione della più piccola Schering - un merger da 17 miliardi di euro - con un'emissione di 34 milioni di azioni, offerte via bookbuilding.

Bilancio in attivo per la società fiorentina Li-nea spa, società di trasporto pubblico partecipata di Ataf, che gestisce 37 linee a Firenze e nei comuni di Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Lastra a Signa, Montelupo, Scandicci, Sesto Fiorentino e Signa.

Il consuntivo 2005 si è chiuso con un utile netto di circa 180mila euro, in forte crescita rispetto agli anni precedenti: nel 2004 l'utile netto era stato di 46mila euro.

Il cda di Banca Carige ha fissato in 2,80 euro il prezzo di sottoscrizione dell'annunciato aumento di capitale. L'offerta in opzione di 76.943.254 azioni ordinarie è destinata agli azionisti titolari di azioni ord e risp nonché ai portatori di obbligazioni del prestito obbligazionario «Banca Carige 1,50% subordinato ibrido con premio al rimborso convertibile in azioni ordinarie».

Cnce ha già manifestato la propria disponibilità a cedere al socio francese Cnce i propri diritti di opzione relativi all'aumento di capitale a pagamento e Cnce ha confermato la propria disponibilità ad acquistarli. Visti questi accordi e considerando che Cnce ha manifestato l'interesse a sottoscrivere l'aumento di capitale relativo alla propria attuale quota di partecipazione, l'ammontare complessivo oggetto di intenzione a sottoscrivere da parte di Cnce è pari al 60,756% circa delle nuove azioni da emettere.

Azioni

Large table listing various stocks with columns for price, volume, change, and other metrics. Includes sections for 'A', 'B', 'C', and 'D'.

Large table listing various stocks with columns for price, volume, change, and other metrics. Includes sections for 'E', 'F', 'G', 'H', 'I', 'J', 'K', 'L', 'M'.

Large table listing various stocks with columns for price, volume, change, and other metrics. Includes sections for 'N', 'O', 'P', 'Q', 'R', 'S', 'T', 'U', 'V', 'Z'.

L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...

EMILIA

la cartina stradale
con l'Unità a € 2,50 in più

18

venerdì 7 luglio 2006



SPORT MONDIALE

L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...

EMILIA

la cartina stradale
con l'Unità a € 2,50 in più

Le Promesse

Ronaldo, Messi, Valencia, Barnetta, Fabregas e Podolski sono i candidati come miglior giovane del Mondiale. I primi tre sono stati scelti dai tifosi sul sito ufficiale di Germania 2006, mentre gli altri sono stati nominati da un Gruppo di studio Tecnico della Fifa



INTV

13,00 Italia 1
Studio Sport
13,30 SkySport1
World Cup Official Film
13,50 SkySport2
Rugby, Australia-Inghilterra
14,00 Rai 2
Dribbling Mondiali
14,00 SkySport3
Tennis, Wimbledon
15,30 SkySport2
Volley, Montichiari-Padova
15,30 Rai 3
Ciclismo, Tour de France

20,00 SkySport1
Sport Time
20,00 Rai 3
Rai TG Sport
20,05 Rai 3
Ciclismo, Tour de France
20,15 Eurosport
Football WCup Season
23,00 SkySport2
Rugby, Sharks-Pumas
23,15 La7
Il gol sopra Berlino
23,30 Rai 1
Notte mondiali

Cuore azzurro, l'entusiasmo abbraccia l'Italia

La folla assedia l'allenamento della nazionale. Nesta non recupera. Arbitrerà l'argentino Elizondo

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

CROSS DI ODDO, Del Piero si avvita in mezza rovesciata, colpisce di collo destro, palla all'incrocio dei pali. Tremila italiani esultano, e queste sono «solo» le riserve. Perché i titolari Lippi li nasconde, stanno da un'altra parte a provare schemi lontano dai tifosi e

dai giornalisti (ieri sono arrivati gli inviati francesi). Si riprova: Zaccardo è sul fondo, e calcia verso il circense Alex, che questa volta si ribalta per cercare la rovesciata completa. Palla alta. I tremila emigrati urlano e si esaltano ancor più di prima. Un tributo al coraggio, non al risultato. Quello ci farà pensare domenica, che si avvicina e si allontana a seconda dei respiri. Ci sono cose nostre, intorno all'uscita Meiderich sulla tangenziale infinita di Duisburg. C'è il gelato di Salvo, che ormai vive a ridosso della sbarra che separa l'entusiasmo dal campo di allenamento (non ieri, che era sollevata). Parla un siculo-tedesco incomprensibile sia a noi che a loro. Una cosa si capisce: l'affare. Una palla, un euro e mezzo. Vaniglia e cioccolato (la crema non la fanno, ahì loro), due palle, tre euro. Ha sostituito Peter, che per venti giorni ha venduto panini al wurstel e pinte di birra, olezzando l'aria di mostarda. Ci mancherà, non conosceva il valore della moneta: il panino super farcito costava due euro, la birra due euro, un bicchiere d'acqua due euro. È stato spazzato via dal mercato. Ritornando al made in Italy, il professore Enrico Castellacci ha dato il colpo di grazia ai tedeschi, che ci avevano dato dei pizzettari. Il tre a

zero a tempo scaduto: «Una volta alla settimana nella dieta degli azzurri c'è la pizza». Non in compagnia, ma «nei giorni stabiliti dal programma alimentare personalizzato su ogni giocatore. Abbiamo fatto dei test a Coverciano, per vedere e colmare eventuali carenze». O nostalgie, che debilitano anche di più di un calo di vitamine. E così, mentre Del Piero siglava il settimo gol nell'amichevole strarivinta dai gialli per 14 a 8, Lippi due faggi più in là faceva l'Italia. Che poi è la solita di Dortmund, nonostante Zidane da marcare. Perché Castellacci non parla solo di Capricciosa e Bufala, ma anche di Nesta: «Non ce la fa. Non recupera, niente finale». Tocca a Materazzi, che viene in conferenza stampa e conferma l'inquietante ondeggiare fra tenerezze (quando parla proprio di Nesta, «un modello di giocatore e di uomo») e irruenze, quando trova la minacciosa soluzione al problema Zidane: «Ci metterei Gattuso, ci penserebbe lui è il mio figlioccio, veniamo dalla polvere». Un romanzo grintoso. L'unica vera alternativa ai titolari pare essere De Rossi, magari al posto di uno degli esterni, proprio

Tremila tifosi invadono Duisburg per vedere la partitella. I giocatori rilasciano autografi

per destinare Gattuso su Zidane e non sguarnire il centrocampo (e magari infastidire Vieira con qualche incursione centrale). Si vedrà. Nel frattempo è stato scelto l'arbitro, ed è il più bravo di tutti, Horacio Elizondo, argentino, che ha già diretto l'esordio e poi altre due gare (sempre bene). Da piccolo vole-

va giocare a calcio, ma non era granché. Ha cambiato sport, dedicandosi al lancio del giavellotto. Crescendo ha fatto l'operaio in una siderurgia di Buenos Aires, poi lo strillone. Fino a tornare vivere di sport: si è laureato, insegna educazione fisica, scrive poesie, è di sinistra. Con il calcio a ricominciato a

brigare da grande, quando un amico lo vide arbitrare con carisma una partita di pallamano. Ci sapeva fare, fece carriera in fretta fino a quando il divorzio non gli complicò le cose. Si tormentava d'insicurezza, non riusciva più a fischiare i rigori, si bloccava anche davanti ai più evidenti. Voleva smettere, lo

convince a continuare Valentina, la figlia maggiore che adora vederlo arbitrare. Lo aiutò un amico psicologo, che gli diagnosticò una malattia senza casistica: l'angoscia da area di rigore per mancanza d'amore. Si è risposato, arbitrerà la finale. Che storie s'incrociano, domenica, a Berlino.



L'apertura dei cancelli all'allenamento degli azzurri Foto Ap



Un bambino entrato in campo durante l'allenamento Foto Ap



L'allenamento degli azzurri Foto Ansa

CURIOSITÀ Fra attuali ed ex sono dieci i bianconeri in campo domenica. Mentre la «Signora» è alle prese con Moggiopoli loro si giocano il mondiale

Del Piero e gli juventini, la finale più strana

inviato a Duisburg



Alex Del Piero Foto Ansa

«Il futuro è domenica». Il titolo è di Alessandro Del Piero, frase sexy, ma anche un orizzonte corto come un fine settimana. Dopo la finale c'è la Serie C, se la spunta il procuratore, o la Serie B, se «vincono» gli avvocati della Juventus. «Ho letto che altri hanno già deciso per me», dice e si riferisce ai nuovi dirigenti bianconeri che lo hanno indicato come la bandiera che resterà a simboleggiare la rinascita: non più da sventolare ma da afferrare per l'asta, per restare aggrappati, per tenerlo prigioniero. In questa finale di juventini ce ne saranno ben otto. «Forse non avevamo bisogno degli arbitri a favore per vincere il campionato», aveva notato mercoledì Fabio Cannavaro. Che ha già sussurrato ai nuovi vertici societari: «In Serie B resto». A Berlino ci sarà anche Henry, che dalla Juventus transitò troppo in fretta, per un delittuoso equivoco tattico. Il decimo bianconero è il mito: «Alla

fine chiederò la maglietta a Zizou, è magnifico, è il numero uno in campo e fuori», fa Del Piero. Che sembra rimpiangere nel francese il periodo innocente delle sue vittorie (nelle teste di questi juventini tutti d'un pezzo il doping è solo un processo vinto). Parla di Zidane come un bambino tifoso della Juventus, dei suoi mille campioni. Zizou è l'unico che piega lo smisurato orgoglio di Achille: «Io pungolo di Totti? No, siate precisi: è lui che è entrato al mio posto in questo mondiale». Ed è vero solo nell'almanacco (Italia-Australia, 30' del secondo tempo), ma è un inganno storico, caro Achille. E la Storia non perdona: «Nessuno come me ha sofferto per la finale persa all'Europeo del 2000, quando mi presi la colpa per i due gol sbagliati». Al massimo, quando sei fortunato (Del Piero sembra dimenticare spesso questo privilegio), la Storia offre l'ultima occasione: «No, non sarà l'ultima. Però è grande, enorme, vi ricordate come finì a Troia?», ma questa

cosa si presta a un sinistro doppio senso, se uno pensa ai destini della Juventus. Il cantante degli Oasis, Noel Gallagher, suo amico è andato a trovarlo in ritiro. «Ci sono strade tortuose, ma quando arrivi è più bello: è il testo di una sua canzone, mi ci riconosco». Ma non lo faceva Luciano Moggi, che preferiva le scorciatoie. Umiliato campioni veri, i migliori, che domenica a Berlino si prenderanno un risarcimento su chi li ha mortificati con un soccorso zelante, criminale, inutile. E dannoso: domenica sera Fabio Cannavaro sarà scelto come miglior difensore del Mondiale, e la settimana dopo gli verranno tolti gli unici due scudetti vinti. Ma ci sarà, nella Juventus che proverà a risorgere e che rimpiangerà di aver visto azzerate le imprese di otto finalisti mondiali. Il nono è nel cuore: «Lo faremo per Gianluca Pessotto, gli vogliamo bene».

m.buc.

TELESCHERNI



Collina rocket

PIPPO RUSSO

Come Ronaldinho. Che tutti l'aspettavano come una stella del mondiale e invece ha sbrigato nemmeno il minimo sindacale, facendo mirabile solo negli spot. Chi, Collina Pierluigi? Quello che fra la carriera arbitrale e lo sponsor scelse il secondo? Proprio lui, l'uomo che si fece testimonial di se stesso. Dategli una merce e lui ci metterà la faccia. Pare finzioni. Automobili, soffiacini, conti correnti bancari, formaggi, abbigliamento sportivo, e altro ancora. Mancano solo scaldabagni e pannolini, e il set merceologico sarebbe completo. Purtroppo la merce "Sky" era di natura diversa. Bisognava esprimere concetti che fossero un po' più sofisticati del metterci la faccia, e un po' meno perentori di un fischio. E qui ti volevamo. Incassato dentro una mise da "Man in Black" (pietosamente sostituita qualche giorno fa con un gessato imbastito dalla mano sapiente di un carpentiere), l'auricolare sul lato sinistro, quello che volle sentirsi "il migliore del mondo" snocciola le migliori banalità del mondiale. «Oggi è partita equilibrata»; «La vedo difficile»; «Il caldo potrebbe condizionare»; «Non bisogna dare nulla per scontato». Roba che l'impavido suo ex osservatore Ingargiola da Mazarà del Vallo salterebbe su davanti al televisore per esclamare: «Minchia cumpà, chi disse!». E però, a onor del vero, Collina dice nulla in uno stile tutto suo; ciò che almeno giustifica la congrua pagnotta che "Sky" gli passa per il disturbo. Con una mimica facciale che piega la mascella e l'occhio di destra in non più di tre-espressioni-tre; e con un birignao irripetibile, fatto di parole sapientemente scandite a tutta bocca e quel tono da playboy del di di festa. Uno straordinario animale da spettacolo. Purché non c'entri il calcio, e questo devono averlo capito pure a "Sky". In fondo, con quel look da ex Rocket (quel gruppo i cui componenti si dipingevano d'argento, mentre lui pare soltanto essere stato dimenticato una notte dentro il solarium), potrebbe tornare utile a altri usi televisivi. Magari una nuova versione del "Muppet Show", assieme a Max Headroom e col ramarro dei soffiacini al posto di Kermit. Opinionista sul loggione, il Severgnas. The show must go on, e se l'è voluto lui. surrealityshow@yahoo.it



SPORT MONDIALE

DOMANI La finale per il 3° posto a Monaco contro il Portogallo

Kahn torna titolare I tedeschi saranno a Berlino domenica

■ Che vinca o che perda con il Portogallo nella finalina di sabato, la nazionale tedesca domenica sarà a Berlino per ringraziare i propri sostenitori. E lo farà lungo il famoso "miglio dei tifosi", un'area chiusa a ridosso della Porta di Brandeburgo dove dall'inizio dei Mondiali sono installati numerosi maxi-schermi e dove ad ogni partita si sono raccolte decine e decine di migliaia di persone. Anziché tornare subito a casa dopo aver disputato la finale di consolazione, i calciatori della squadra di Klinsmann hanno deciso di rientrare in al-

bergo a Berlino e quindi fermarsi in città per poter l'indomani salutare i propri tifosi. «Siamo veramente grati ai nostri supporter - ha detto l'attaccante Miroslav Klose, finora capocannoniere del torneo con 5 reti all'attivo - e non abbiamo ritenuto giusto tornare alle nostre case dopo la gara di Stoccarda (la finale di domani per il terzo e quarto posto, ndr). Noi vogliamo dare loro qualcosa». E il portiere Jens Lehmann ha aggiunto che quest'incontro con i tifosi sarà un bel modo per chiudere il Mondiale, «sarà qualcosa di emozionante. La gente è stata davvero grande e dicendo arrivederci vogliamo lasciare ai tifosi una immagine ben viva nei loro ricordi». Portiere tedesco che ha anche dato la sua disponibilità a lasciare il posto da titolare in favore di Oliver Kahn: «Se giocasse sarebbe un bell'addio per lui».

Edoardo Gabrieli



Oliver Kahn Foto di Jerry Lampen/Reuters

DISORDINI Incidenti e scontri post gara contro il Portogallo

Francia: 4 le vittime per i festeggiamenti dopo la vittoria

■ Sono quattro i morti che hanno rovinato i festeggiamenti in Francia dopo la partita di mercoledì sera contro il Portogallo. Un'ora dopo la fine della gara un ragazzo di 18 anni è caduto dal tetto di una metro di Parigi, alla stazione Opera nel centro della capitale, mentre per festeggiare cercava di saltare su un altro vagone. Sempre nella capitale francese, una ragazza, che era su motocicletta, è morta in seguito alle ferite riportate in un incidente. Il conducente è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. A Lione, verso le 4 del

matino, due amici si sono buttati nel fiume Saone da un ponte per rispettare una scommessa fatta in precedenza. Uno dei giovani non è più riemerso e il suo cadavere è stato ritrovato solo ieri. A Loison sous Lens, nel Pas de Calais (nord della Francia), è morta invece una ragazza di 20 anni, per un incidente stradale. La giovane, abbassato il finestrino, si era seduta, per festeggiare, sulla portiera della vettura quando il conducente ha perso il controllo. La ragazza è caduta ed è morta. Si sono verificati anche numerosi scontri con le forze dell'ordine e liti e aggressioni in tutto il paese. Sugli Champs Elysees (nel centro di Parigi) la gendarmerie ha utilizzato gas lacrimogeni per disperdere gruppi di giovani che avevano lanciato bottiglie e spranghe contro la polizia.

Franco Patrizi



La festa a Parigi Foto Ap

L'ultima partita di Zizou il berbero campione senza età

La finale di domenica sarà anche l'addio di Zidane, simbolo della Francia

■ di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

ZINÉDINE Yazid Zidane è il calciatore più moderno che ci sia. Non ha età, se non quella di una storia lontana. Non è orizzontale, ovvero quasi privo di profondità, come la maggior parte dei suoi colleghi delle altre squadre del mondo. Lui è un giocatore vertica-

le, profondo, diacronico, direbbero i linguisti.

Zidane è un pezzo di una storia della Francia che è ancora da scrivere, perché è un sogno moderno, ed è un uomo a suo modo misterioso. Misterioso soprattutto per come gioca, con quella classe che sembra fatta per un uomo solo in campo. Perché Zidane è l'uomo che gioca più da solo di tutta la storia del calcio moderno: perché le sue partite di calcio sono un discorso che segue un filo che soltanto lui conosce, che a noi è comprensibile soltanto in

parte. È uno dei pochi giocatori al mondo capaci di risolvere da solo una partita. E da solo vuol dire proprio da solo con una solitudine che si porta dietro chissà da quali sogni lontani.

Chiedersi cosa pensa un calciatore quando sta sul campo è inutile. Di solito è concentrato sul modo di portare a casa la vittoria con la sua squadra. Ma con Zidane giurerei che questi sono pensieri che non servono a nulla. Zidane pensa ad altro quando gioca. E noi italiani pensiamo a lui con una certa preoccupazione quando sarà al centro dell'Olympia Stadium di Berlino, domenica prossima.

Ha 34 anni compiuti il 23 giugno, ed è all'ultimo mondiale della sua carriera. Di origine berbera, figlio di immigrati algerini, arrivati a Marsiglia dopo la guer-

ra. Zizou, come tutti lo chiamano, è originario della Cabília, ma la sua infanzia è in quella Marsiglia che negli anni è stata una città importantissima per il futuro di quella Francia che conosciamo oggi. La Marsiglia multietnica, la Marsiglia laboratorio dell'integrazione. Il laboratorio dei quartieri nord della città dove Zidane ha imparato a giocare al calcio. Per anni gli intellettuali francesi, che non amano il calcio, hanno visto in Zidane un'eccezione da studiare. E non tanto per la classe calcistica, che lo mette tra i più grandi giocatori di tutti i tempi, ma perché Zidane rappresenta una modalità del calcio che nessuno aveva mai visto prima. È vero che nella storia del calcio francese c'è prima di tutti "le roi" Michel Platini, anche lui figlio dell'emigrazione. Però Platini era un genio di facile lettura. Calciatore di classe, ma meno misterioso di Zidane. Platini fu il primo a giocare a calcio in Francia, come, e più, dei grandi campioni delle nazioni più titolate. Zidane è un'altra cosa. Basta guardarlo in faccia Zidane per vedere che i suoi codici stanno oltre il Mediterraneo, in certe solitudini algerine che si porta dentro, incise



Foto Christophe Ena/Ap

nel suo dna. Sono i codici di uno che non sai cosa può fare in campo da un momento all'altro. Bastava vederlo mentre giocava con i giocatori-bambini di questo deludente Brasile. Giocava come se facesse delle citazioni del gioco dei suoi avversari, sul loro stesso campo, ma arricchendole di una concretezza che non perdona, e di una ironia che faceva la differenza.

Ha vinto tutto quello che poteva Zidane, un campionato del mondo, un campionato europeo, due supercoppe europee, due coppe intercontinentali, due campionati di serie A, un campionato di Liga spagnolo, una Champions League, e un pallone d'oro. Ha vinto giocando con la nazionale francese, con la Juventus e con il Real Madrid. Maradona, di lui ha detto che negli ultimi dieci an-

ni Zidane avrebbe dovuto vincere il pallone d'oro tutti gli anni. D'ufficio. Qualcuno ha detto che il calcio in Francia è un prodotto dell'emigrazione italiana. Ed è vero. Ma poi, con gli anni, nella nazionale francese hanno giocato tutti i cosiddetti strati dell'emigrazione postcoloniale. Facendo dei "blues" la realizzazione di quella grande Francia che era il sogno di De Gaulle. Per fare un esempio, trovare il primo calciatore immigrato nella nazionale inglese, bisogna arrivare al 1978. E dire che l'impero coloniale britannico aveva una tradizione ben più antica e importante di quella francese. Zidane, come nella migliore tradizione francese è un trascinatore, un intellettuale capace di trasformare gli altri dieci giocatori

in una trama leggibile da tutti. Come dire: la rivoluzione si fa, la Bastiglia si espugna, ma prima ci vogliono Diderot e D'Alembert che spieghino il perché. La nazionale di Zidane può illudersi di giocare in proprio, ma è lui a dettare le regole di quel mondo. Per questo nella finale di domenica Zidane sarà qualcosa di più dell'uomo simbolo della nazionale francese. Perché il problema non è tanto di fermarlo in qualche modo, ma sperare che le sue distrazioni sul campo non siano troppo creative. Perché Zidane è di quelli che le partite le inventano, come i romanzieri inventano storie. Perché non siamo troppo sicuri che la nazionale francese, senza Zidane, esista davvero; o non sia soltanto un libro chiuso, che solo Zizou è capace di aprire. roberto.cotroneo@fastwebnet.it

OCCHIO DI RIGUARDO

Un feuilleton infinito

VALERIA VIGANÒ

È un romanzo epico infinito Italia-Francia. Un romanzo a puntate, un vero feuilleton con indimenticabili protagonisti, una trama avvincente, lo scorrere del tempo. Ci sono personaggi che rimangono per molti capitoli, il geniale Zidane, il fiero Thuram, il leggendario Henry, il goffo Barthez. E contrapposti a questi abbiamo lo scultore Cannavaro, il ferito Totti, il mercuriale Zambrotta, il sagace Pirlo. Altri sono usciti di scena come in una soap opera che dura anni e che ha prodotto capogiri, ebbrezze, malinconia, fiumi di lacrime, immedesimazione. Altri sono comparsi per mettere la loro impronta sulla trama. Come due eserciti che si scontrano nel clangore della notte, per parafrasare il poeta Matthew Arnold e la sua bellissima *Dover Beach*, i francesi e gli italiani stanno per vivere l'ennesimo momento clou dello scontro. Sempre pronti e consapevoli e un tantino arroganti i primi (della classe), sempre emotivi e tremanti e un tantino più fantasiosi i secondi che nelle precedenti puntate hanno sempre perso. Alcuni dei protagonisti si conoscono bene, sono stati compagni e amici, poi si sono lasciati. I due condottieri, Lippi e Domenech, sono arrivati vergini al mondiale, l'uno con tante cicatrici e vittorie addosso, l'altro meno esperto ma sorretto dall'astrologia con cui lo incolpano di fare la formazione. Si rivolgeranno entrambi alle divinità perché la sorte sia con uno di loro, si appelleranno agli dei perché alla fine il combattimento sarà equilibrato e senza l'intervento del Caso nessuno avrebbe la meglio. Il destino giocherà un ruolo fondamentale del nostro romanzo, magari sarà una folata di vento che sposterà la palla verso la rete, magari una scivolata sul prato, un rimpallo fortunato, una punizione deviata che faranno piangere o ridere, niente mezze misure, sarà trionfo o debacle. Ma che i vinti sappiano inchinarsi e i vincitori sappiano rendere onore. Tanto ci saranno altre puntate, altre vicende, il romanzo, come abbiamo detto, è infinito. Au revoir.

Domenech, quel «macellaio» che amava l'astrologia

Il ct francese ha un passato di giocatore «muscolare». Attore di teatro, da allenatore confidava nelle stelle

■ di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

Un mese fa quando lo chiamavano «le boucher», il macellaio, s'arrabbiavano i macellai di Francia, per il paragone. Adesso s'insiste molto sulla sua passione per la filosofia e per le stelle. Quello che sta accadendo a Raymond Domenech, 54enne commissario tecnico della Francia, ricorda molto la parabola di Oronzo Canà (il Lino Banfi del loro schema 5-5-5, portato in trionfo nell'ultima scena del film «L'allenatore nel pallone»). In trenta giorni è passato dall'essere trattato da pazzo - e un po' strambo lo è davvero - al «santo subito» a furor di popolo e di stampa.

I francesi ci sono caduti di nuovo: nel 1998 l'Equipe prese di mira Aimé Jacquet, reo di lassismo, la sua Francia giocava male. Così male che vinse il Mondiale. E il giornale chiese scusa. Otto anni dopo è France Football che sta organizzan-

do un viaggio a Canossa: «Sì, ci siamo andati giù duro», ammette l'inviato del periodico sportivo, uno dei trenta giornalisti d'oltralpe piombati nel ritiro azzurro. D'altra parte Domenech scarseggia in diplomazia. Se può, provoca: «Ha escluso tutti i giornalisti dal ritiro, ma proprio tutti. Meno una: sua moglie Estelle Denis, del canale Tv M6. Non sono cose simpatiche». Per niente, è un conflitto d'interesse e d'amore. Ma Raimondo fa a modo suo, se ne frega delle forme, come quando randellava caviglie e tibie, negli anni settanta, fra Lione, Strasburgo, Paris Saint Germain e Bordeaux. «Mai visto uno che picchiava tanto», racconta Dominique Rousseau, inviato dell'Equipe. «Mai incontrato uno più antipatico», disse di lui Cesare Maldini. Che forse bisognerebbe portare a Berlino, per farsi dare

consigli buoni: quando allenava l'Under 21 ha eliminato nelle fasi finali degli Europei i pari età francesi, i «Bleuets», diminutivo dei Bleus, la nazionale maggiore. I ragazzini di Francia erano allenati da Domenech, che trattava Cesare e gli italiani un po' come ha fatto lo Spiegel la settimana scorsa. Con i giovani riusciva bene, assecondava la sua voglia pedagogica, «passava ore a spiegare filosofia», raccontano i francesi: «Quando ci ha provato con i grandi, con Thuram, è stato zittito come fosse un parolajo da raduno». Forse lo è. Parallela alla sua carriera nei quadri tecnici, Domenech ha fatto l'attore di teatro, ed era pure bravo. La faccia è quella, un po' altezzosa, un po' francese. Se Lippi ostenta sicurezza, lui è perfino spaccone: «Al presidente Chirac ho detto di sgombrare e preparare i Campi Elisi per l'11 luglio, che sfilano i campioni del mondo», ha detto il ct. Ma

non ieri: a maggio, al momento di rendere pubbliche le convocazioni, quando sembrava guidare una bella macchina d'epoca. In quella lista brillavano le assenze: furono clamorose quelle di Giuly e Pires, finalisti in Champions League con Barcellona e Arsenal. I giornalisti, furiosi e increduli, chiedevano lumi. Domenech guardò verso il cielo, lui che studia le stelle, e improvvisò una spiegazione astrologica, con il transito di alcuni pianeti avversi nelle costellazioni del centrocampista escluso. Siccome è in finale, ogni frase messa lì fra il serio e il ridicolo suona adesso profetica: «Rispetto l'Italia - ha detto ieri - ma De Coubertin non esiste». A chi gli chiedeva, ad ogni vigilia, con cinismo, se quella sarebbe stata l'ultima partita di Zidane, l'attore rispondeva, ampolloso: «La partita è come la vita, dico sempre a Zizou: non sai mai quando ci sarà l'ultima». Ora lo sa.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 6 luglio					
NAZIONALE	43	47	61	39	50
BARI	74	8	15	20	80
CAGLIARI	78	26	60	35	24
FIRENZE	34	39	73	23	6
GENOVA	81	16	61	25	27
MILANO	55	30	64	32	67
NAPOLI	56	27	29	7	35
PALERMO	22	57	16	81	4
ROMA	21	64	85	43	53
TORINO	80	17	33	39	10
VENEZIA	34	63	89	46	84

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar		
21	22	34	55	56	74	63	43
Montepremi							2.989.998,01
Nessun 6 Jackpot	€	19.117.754,25	5 + stella	Nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 52.548,00			
Vincono con punti 5	€	49.833,30	3 + stella	€ 1.273,00			
Vincono con punti 4	€	525,48	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	12,73	1 + stella	€ 10,00			
	€		0 + stella	€ 5,00			

Il «precario» Meani l'addetto agli arbitri scaricato dal Milan

L'avvocato di Galliani: aveva un contratto scaduto «Orgogliosi della nostra storia». Martedì si chiude?

di Massimo Solani / Roma

UN PRECARIO, un uomo senza potere né contratto. Forse addirittura «un fanfarone» in vena di millanterie per guadagnare punti agli occhi dei dirigenti rossoneri. Se due giorni fa la Juventus ha scaricato Luciano Moggi nel tentativo di non farsi trascinare a fon-

do dalle accuse che il procuratore federale Palazzi ha formulato nei confronti dell'ex capostazione di Monteciano, ieri è toccato al Milan prendere le distanze da Leonardo Meani. L'ex addetto agli arbitri che con le sue telefonate rischia di spingere in serie B i rossoneri. Più che una presa di distanza, però, il ritratto del ristorante di Lodi con la passione per il fischietto fatto dall'avvocato Marco De Luca (difensore di Adriano Galliani) è il dipinto triste di un collaboratore reso macchietta davanti alla Caf. «Il dottor Meani... Anzi, il signor Meani - ha spiegato l'avvocato De Luca - non era dirigente del Milan. Aveva un contratto scaduto, si può quasi dire che era un precario. In questa condizione, sarebbe stato nel suo interesse vantarsi con Galliani e con la società di aver ottenuto degli assistenti, e invece non fa nemmeno questo. Ma del resto - ha concluso De Luca - voi vi fareste raccomandare da uno che non ha nessun potere?». E allora, è stata la tesi del Milan, come avrebbe potuto l'amministratore delegato rossonero approvare eventuali interventi dell'addetto agli arbitri coi designatori e con i guardalinee per ottenere conduzioni di gara favorevoli? «L'accusa mossa ad Adriano Galliani - ha dichiarato nella sua arringa l'avvocato De Luca - è che avrebbe avallato il comportamento di Meani. La condotta sarebbe però contenuta in una sola telefonata di un minuto e 45 secondi durante i quali, però, non c'è traccia di approvazione». Restano le intercettazioni (tante) di Meani a colloquio con gli assistenti amici e il designatore Mazzei. Ma quelle, aveva puntualizzato in precedenza l'avvocato

Edda Grandossi che lo difende, sono poco più che «pettegolezzi», «confidenze fra persone legate da amicizia ventennale». Onesto o meno, Leonardo Meani è l'agnello che il Milan ha deciso di sacrificare sull'altare della Caf di Cesare Ruperto nella speranza di uscire illeso dalla buriana del maxiprocesso. Ma è un sacrificio inevitabile per il futuro in serie A e per l'immagine del club pulito e vincente costruito da Silvio Berlusconi. Se sarà anche utile lo si vedrà presto. «Il legale della Juventus ha detto che ora c'è una nuova Juve - ha concluso De Luca - il Milan invece si presenta uguale a quello che era ieri. Siamo sempre gli stessi, quelli che hanno portato i trofei più numerosi e più importanti a questa Federazione. Orgogliosi di essere il Milan». E poco mancava che nelle sale

dell'Olimpico si alzasse l'inno aziendale e fra due ali di folla plaudente facesse il suo ingresso il presidente ex presidente del Consiglio. Se ne è accorto anche Cesare Ruperto, che con la solita ironia ha sibilato: «Adesso prendiamo anche le bandierine...». **FIorentina e Lazio** Messi da parte i lustrini e ripiegate le bandiere, è toccato agli avvocati di Fiorentina e Lazio presentarsi per l'arringa difensiva. Con scelte antitetiche: il legale viola Giuseppe Morbidelli, in nome dei fratelli Della Valle e dell'amministratore delegato Sandro Mencucci, si è limitato a consegnare alcune note d'udienza confermando quanto contenuto nella memoria difensiva già presentata; lunghissima invece l'arringa di Gian Michele Gentile, legale di Claudio Lotito, cui è toccato persino di azzeccare l'incontentabile presidente seduto al suo fianco: «Tu hai già parlato, casomai parli dopo...». Oggi, invece, sarà la volta del legale della società biancocelestina Domenico Siniscalchi (ma anche delle difese di Massimo De Santis e Luciano Moggi) per quella che, probabilmente, sarà l'ultima giornata del dibattimento. Lunedì, martedì al massimo, la sentenza.



L'avvocato del Milan Marco De Luca ieri al processo Foto Ap

IL CASO Il giorno dopo l'ammissione di Zaccone gli avvocati chiedono solo «proscioglimenti». Come se niente fosse successo Dal patteggiamento Juve a «nessun colpevole»

di Massimo Franchi / Roma

Le intercettazioni? «Millanterie». Le accuse? «Clamorosamente insussistenti». Il sorteggio truccato? «Un sospetto infondato». Nel giro di una notte il processo al calcio vira completamente. Dalla storica richiesta di "patteggiamento" della Juve al «totale proscioglimento» chiesto dai difensori della decina di deferiti intervenuti ieri, dirigenti, società e arbitri che siano. O il concetto di «pena congrua», citato da Ruperto e che l'avvocato bianconero Zaccone ha reso esplicito con la richiesta di serie B e penalizzazione, è labile oppure le colpe sono tutte di Moggi e Girando che reggevano da soli la "cupola". Gli altri non c'entrano niente, non capiscono che cosa siano stati chiamati a fare. Ci si aspetta lo sport preferito (dopo il calcio) nel nostro paese, il solito scaricabarile. E invece nessuno li tira in ballo, nessuno sostiene che sia tutta colpa lo-

ro. È proprio il processo al calcio ad essere messo in discussione in quanto tale. Per loro semplicemente non ci dovrebbe essere. Si dimentica però che proprio la nuova commissione federale è figlia di quello che è successo, visto che è la sua composizione è figlia dello scandalo che, fra dimissioni, indagati e coinvolti, ha di fatto spazzato via la classe dirigente del calcio ancora prima che si arrivasse al processo sportivo. Il quinto giorno del processo al calcio è un susseguirsi di avvocati «esperti di diritto civile o penale», meno di diritto sportivo. Tutti a commentare le difficoltà ad «avvicinarsi con difficoltà a questo procedimento», tanto che si fa fatica a capire perché siano scelti dai deferiti. Ognuno ha il suo stile, ma la sostanza e la conclusione è sempre la stessa: «assoluzione piena». Più rigidi dei loro clienti, gli avvocati non riconoscono alcuna colpa ai loro assistiti. Nessuno ha fatto niente. Comune

è «la sorpresa di essere stati deferiti», comune è l'opinione «dell'inesistenza dell'accusa». Proscioglimento completo («senza subordinata», nemmeno se si tratta del reato di omessa denuncia. Più che arringhe difensive sembrano dimostrazioni dell'esistenza di un teorema che, diversamente della geometria, si vuole falsificare. Una specie di ragionamento per assurdo che parte sempre dall'appello alla giuria (meglio, commissione) a non seguire il «clima da forza che la gente fuori di qua vorrebbe», come accenna Giovanni Arricò, l'avvocato napoletano di Lanese. Sono tutti concentrati nel fare le pulci a chi ha trascritto le intercettazioni, il nucleo dei carabinieri di Roma. Errori nel quantificare la lunghezza («hanno conteggiato anche il tu-tu dell'occupato», si lamenta sdegnato l'avvocato di Galliani Marco De Luca), omissioni di parti di conversazione, trascrizione solo di una delle due voci che si accavallano, errori

nel riferire le date («c'è una telefonata che è stata anticipata di giorni», ricorda il difensore di Lanese). Con la premessa che «la malafede non può essere nella commissione» (per tutti); «neanche nella Procura federale» (per molti), i colpevoli sono loro: i carabinieri del nucleo di via Selci che scientemente hanno trascritto solo parole che facevano comodo al teorema della cupola. Come accaduto mercoledì a Carraro e Della Valle, anche gli avvocati si dimenticano di citare i «pentiti», gli unici operatori del sistema calcio a parlare ed ad ammettere qualcosa: i pilastri dei deferimenti di Palazzi. Come l'assistente Rosario Coppola che alla Procura di Napoli ha dichiarato: «Se un assistente avesse voluto arbitrare un incontro del Milan non si doveva rivolgere ai designatori ma a Meani e ciò mi consta personalmente». Peccato, questa confessione l'avvocato De Luca non l'ha spiegata.

In breve

Tennis
● Wimbledon, ok Nadal
Lo spagnolo, testa di serie numero 2, ha battuto in tre set il finlandese Jarkko Nieminen, con il punteggio di 6-3, 6-4, 6-4. Oggi affronterà il cipriota Marcos Baghdatis. Per le donne la finale sarà tra la belga Justine Henin (6-4, 7-6, alla connazionale Clijsters) e la francese Mauresmo (6-3, 3-6, 6-2, alla russa Maria Sharapova).

Real Madrid
● Presentato Capello
«Grazie per avermi accolto di nuovo, ho una grandissima voglia di lavorare con i giocatori che ci sono già e con quelli che arriveranno». Sono le parole di Capello come nuovo allenatore delle merengues a dieci anni dalla vittoria del titolo spagnolo sulla panchina della Casa Blanca. Vicino l'accordo del Real anche con Franco Baldini. L'ex ds della Roma, ha confermato che la sua posizione è in via di definizione: «Avrò un ruolo di responsabile tecnico, con Mijatovic come direttore generale».

Calcio mercato
● Vieri alla Samp
L'ex calciatore del Monaco ha siglato un contratto che lo legherà per un anno alla squadra blucerchiata. Per il Cagliari nuovo colpo con l'ingaggio dell'ex terzino dell'Ascoli Cristiano Del Grosso (che raggiunge l'allenatore Giampaolo). Il Livorno ottiene, per un anno, dall'Inter, la comproprietà dell'esterno sinistro Giovanni Pasquale. Nelle casse dei nerazzurri gli amaranto verseranno circa 800 mila euro. La Lazio, infine, ha ufficializzato l'arrivo del centrocampista del Lecce, Ledesma.

Petacchi
● In bici dopo l'infornuto
A distanza di quasi 60 giorni dall'infornuto alla rotula durante il Giro d'Italia, lo sprinter spezzino ha ricominciato a pedalare in strada.

Ciclismo
● Giro d'Austria
Il Belgia Pieter Ghyllebert ha vinto la quarta tappa. In classifica comanda sempre l'austriaco Pfannberger.

Scherma
● Europei, male l'Italia
Nella terza giornata, dedicata ai tornei a squadre di fioretto maschile e sciabola femminile, l'Italia è rimasta fuori dalla zona medaglie in entrambe le gare, concludendo al quinto posto sia con le sciabolatrici di Bauer, che con i fiorettilisti di Cerioni.

TOUR Tappa a Freire, Boonen in giallo. Clamorosa intervista del dottore coinvolto nell'inchiesta doping spagnola Fuentes: «Lo sport non è sano. Lo curo anche con l'Epo»



Lo spagnolo Freire, a sinistra e il belga Boonen durante la volata Foto Reuters

di Max Di Sante

Oscar Freire ha vinto in volata la quinta tappa del Tour de Beauvais a Caen (225 Km). L'ex campione del mondo spagnolo ha anticipato allo sprint l'iridato in carica il belga Tom Boonen che conserva la maglia gialla. Intanto, suscitano scalpore le parole del dottor Fuentes, negli studi di Cadena Ser. «Sono stato minacciato fisicamente e psicologicamente. Ho paura. Ci ho pensato molto, ma è ora di parlare. Voglio difendere alcune idee che non ho mai avuto modo di esporre liberamente», ha detto Eufemiano Fuentes. Il sulfureo ginecologo che il 23 maggio fu arrestato dalla Guardia Civil come principale accusato della inchiesta antidoping denominata «Operacion Puerto», per la seconda serata consecutiva è stato intervistato nell'ambito della rubrica «El larguero» trasmessa dalla radio spagnola che a suo tempo fu la prima a parlare della indagine che portò alla scoperta di una vera e propria centrale del

doping ematico. Finora a farne le spese sono stati i ciclisti esclusi dal Tour de France, ma il medico anche ieri sera ha ribadito che «il ciclismo non è l'unico sport in cui si prendono cose per migliorare il rendimento». Ed ha aggiunto: «Nel calcio non si può restare in forma da settembre a maggio. L'ideale è creare dei periodi di forma. Per star bene a febbraio bisogna intensificare l'allenamento e questo produce alterazioni nell'organismo che fanno curare con delle integrazioni». Il giorno precedente Fuentes aveva esplicitamente indicato calcio, atletica leggera e tennis. Ma anche nella puntata di mercoledì ha deciso di non fare nomi. Se non quelli di Contador e Ballester, due ciclisti spagnoli «che non ho mai conosciuto». Poi ha spiegato che il dottor Cecchini, il medico italiano che in passato è stato preparatore di Ivan Basso, «mi chiamò una volta per chiedermi un favore per Casero, ma più che altro si trattava di farmaci

con effetto placebo, che esercitavano un effetto psicologico sull'atleta». Aggiungendo che: «C'era un patto di collaborazione fra noi medici sportivi. Quando mi recavo all'estero, ad esempio in Francia o in Italia per il Giro, se dovevo risolvere un problema, non sapendo come funziona la sanità italiana, facevo riferimento ad alcuni colleghi. C'era un patto fra noi di mutuo aiuto». Il medico spagnolo ha indicato la traccia della sua linea di difesa: lo sport professionistico non è una attività sana, in quanto tale esige cure mediche. «Lo sport di alto livello ha detto - esige sforzi che travalicano la fisiologia dell'organismo. Lo sport professionistico non è sano. Sono convinto che il danno si produce all'inizio e poi lo sportivo va a cercare la consulenza medica. In base alle condizioni dell'atleta, lo si aiuta con altre sostanze, che potrebbero essere anche l'Epo. Bisogna ricorrere alle medicine per recuperare una serie di danni e la Epo è una di queste».

STOP PRECARIETA' ORA!

- per l'abrogazione delle tre leggi simbolo della precarietà nella vita e nel lavoro: legge 30 (lavoro), legge Bossi-Fini (immigrazione) legge Moratti (scuola, università, ricerca)
- per una nuova legislazione che garantisca a tutti e tutti, maggiori e talvolta, i diritti fondamentali del lavoro e di cittadinanza:
- per il ripristino della centralità del contratto a tempo indeterminato, a partire dalla stabilizzazione dei precari delle pubbliche amministrazioni, della Scuola, dell'Università, della ricerca, della sanità, riportando all'interno il lavoro esecuzionato
- per i diritti sociali e forme universali di garanzia del reddito per tutte e tutti (scuola, salute, trasporti, cultura)
- per la partecipazione, la democrazia, i diritti sindacali

ASSEMBLEA 8 LUGLIO
8.30 --> 14.00
teatro Brancaccio, via Merulana 244, Roma
www.stopprecarietaora.org

Stones

GLI STONES SONO IN ITALIA. E JAGGER DICE VINCERETE UNO A ZERO CONTRO LA FRANCIA

Ma li avete visti in tv dopo il loro atterraggio a Milano? Quel genio di Franca Valeri direbbe: dio come sono magri, ma cosa mangiano? Gli Stones si mangiano il tempo senza star lì a pensare quanto colesterolo questo «piatto» deposita nelle vene e se, per contrappasso, si diverte poi a scrivere rughe attorno agli occhi. Infatti, i volti di Jagger e di Richards sono delle stratigrafie quasi geologiche dell'esistenza. Magri, rugosi e di rock accesi. Il servizio che al loro arrivo ha dedicato il Tg3 si è premurato correttamente di riportare le due ali di pensiero che fanno corona all'immagine attuale del gruppo. Da un lato, chi li ritiene morti da tempo, sterili citazioni di



loro stessi. Dall'altra quelli per i quali quell'ammasso di rughe è tutt'ora una benedizione di cui godiamo noi e la musica. Partigiani come sempre, stiamo sulle barricate di quest'ultimo fronte. Non c'è niente di paradigmatico nel rock degli Stones, la loro è solo una via, percorsa con infinita modestia e coerenza. Con i loro concerti vecchi e nuovi più che con i loro dischi ci dicono da decenni una bella verità: che il rock nasce ogni volta che «accade», che il rock è, in fondo, una relazione e come in tutte le relazioni d'amore, il tempo non conta. Al massimo, ti regala qualche ruga. Poi è gente che porta bene: nell'82, alla vigilia della finale del mondiale di calcio, Jagger disse: vincerete tre a uno. Così andò. Ieri ha detto: vincerete uno a zero con la Francia... Quindi, smettetela di frignare e alla paura rispondete cantando con loro: Get off of my cloud, fuori dalla mia nuvola

Toni Jop

CITTÀ ED EVENTI Un programma impressionante per densità e qualità dalla musica al cinema e la città diventa un punto di riferimento nel gran circo italiano dello show. Da Manu Chao ai Franz Ferdinand, dagli Strokes a...

di Luis Cabasès / Torino

Caspita Torino, come sei bella! Lo hanno detto in tanti, dalle Olimpiadi in poi, entusiasti di un modo diverso di godere della capitale subalpina che, magari, avevano visto prima soltanto con occhi diversi. E che meraviglia avere un festival musicale come Traffic completamente gratuito che, senza pelarti il portafoglio - avete presente i prezzi dei prossimi concerti di Madonna? - ti offre qualità a piene mani, vero e proprio chiavi-



Per i martiri sul lavoro

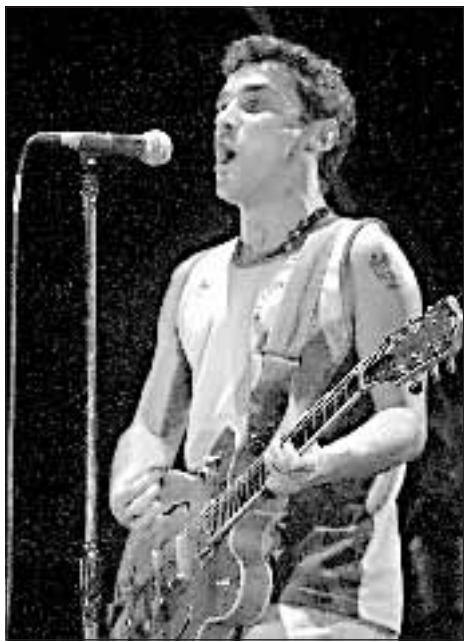
Ivan Della Mea

◆ Io li stavo in quel tratto di ponte
ci lavoravo e cresceva forte
e dava un senso bello a quella sorte
che mi destina a lavoratore
Poi tutto crolla schianta viene giù
e io nemmeno me ne sono accorto
Ti dico lunedì io ero vivo
Ti dico lunedì io sono morto
E poi il funerale: tanta gente
bandiere e fiori e una cattedrale
e due parole due del Presidente
magari anche l'inno nazionale
Perché chi muore ucciso sul lavoro
è un martire come un milite un soldato
è un lutto nazionale e dunque degno
di una cerimonia dello Stato
Son quattrocento i morti sul lavoro
ogni anno morto più o morto meno:
capisco, sono troppi, ma per loro
un giorno chiedo per tutti, uno almeno:
così in quel giorno solo solo e uno
forse non morirà proprio nessuno.

Un'immagine di Torino.
Sotto Manu Chao.
In basso pagina, Herbie Hancock.

Torino santa subito: l'estate è gratis

stello per permettere a chi vuole di aprire qualsiasi porta delle serate estive torinesi. Grazie Torino, anche se i ringraziamenti normalmente vanno sui titoli di coda. E se peana deve essere, allora grazie a Fiorenzo Alfieri, che della cultura di Torino è sempre stato il motorino instancabile, spesso criticato più dagli invidiosi che da coloro che ne avevano cognizione di causa, appena riconfermato nella nuova giunta di Sergio Chiamparino, sindaco superstar e fiore all'occhiello degli amministratori del centrosinistra, amato da due torinesi su tre come sancito dalle urne delle ultime elezioni. La città di oggi è la prospettiva di quella di ieri: sempre elegante, sempre accogliente, ma nuova nell'approccio con chi la vuole scoprire. E con l'aumento dell'offerta alberghiera, soprattutto in questa stagione che non è quella di punta, un pacchetto su Torino e la sua immensa offerta culturale, abbinato al programma di Traffic può diventare un'allettante vacanza senza dissanguarsi. Il programma, nato dalla collaborazione



stretta tra Max Casacci, Cosimo Ammendolia, Alberto Campo, Fabrizio Gargarone che insieme firmano la direzione artistica, nasce anche sulle fortune del successo di pubblico e di critica riscontrate nelle due edizioni precedenti. Non c'è solo musica, ma oltre agli eventi sul territorio piemontese che hanno anticipato il programma nel mese di giugno, ci sono anche momenti in cui cinema e letteratura (certo, Torino capitale del Libro con Roma non si deve dimenticare) sono a disposizione di chi vuole immergersi completamente nel clima del festival. Inoltre, da questa terza edizione, c'è anche un versante che strizza l'occhio all'arte contemporanea. «Tutto questo - spiegano Alfieri e Gianni Oliva, assessore regionale alla cultura che supporta a sua volta sensibilmente il festival - nel segno della coesistenza fra qualità e gratuità dell'offerta, che da un lato tende a soddisfare le esigenze ricreative del territorio e dall'altro aspira a dotare la manifestazione di visibilità internazionale, rafforzando la posizione di Torino e del Piemonte nel-

lo scacchiere europeo delle culture giovanili. In questo senso l'investimento pubblico che sorregge il festival ha una precisa ragion d'essere, inscritta nel più ampio contesto delle eccellenze locali da valorizzare in chiave post-olimpica». Il programma è corposo: dall'ultimo appuntamento dell'Anteprima Traffic dell'11 luglio al party conclusivo di domenica 16, in tutto sei giorni animati da decine di eventi di varia specie: concerti, DJ set, proiezioni cinematografiche, reading letterari, esposizioni d'arte, happening e altro. Dominano la scena gli eventi speciali del main stage: il circo musicale gravitante intorno a Manu Chao, la serata scozzese imperniata sui Franz Ferdinand e il gemellaggio culturale fra Torino e New York simboleggiato da The Strokes e sviluppato nella sezione cinematografica curata dal regista Guido Chiesa, ma anche nelle esposizioni a soggetto in alcune gallerie d'arte cittadine. Musica e non solo, allora. A cominciare dalla rassegna Word Jockeys, che ha quest'an-

no profilo internazionale - Joe R. Lansdale, Patrick Mc Grath, Joseph O' Connor - ed è perciò stata accolta nel programma di Torino Capitale Mondiale del Libro con Roma. E ancora: il filone Indie/geni, volto a valorizzare gli artisti indipendenti nostrani e dislocato anch'esso - come la serata inaugurale con Richard Hawley e Baustelle - ai Giardini Reali, sede del Traffic Village, e gli appuntamenti del nightclubbing ai Murazzi. «Se all'esordio il festival si era affermato su scala nazionale e nel 2005 ha avuto eco oltre confine - spiegano gli organizzatori - quest'anno la scommessa è di far crescere contemporaneamente la qualità dell'offerta e la quantità di pubblico a cui essa si rivolge. E in funzione appunto di tale potenziamento Traffic apre una pubblica e libera sottoscrizione, invitando gli spettatori a sostenere il festival con una semplice telefonata del valore di 2,50 euro all'89204099». Caspita Torino, tutto gratis e tutto bello. Ma una piccola offerta val bene l'esperienza.

LA RASSEGNA Daniele, Veloso, Hancock, DeJohnette, Clapton al festival. Con le note buddiste di Shorter e il soul verace dei Neville Brothers. Un gran programma
Dopo tre anni di vacche magre, Umbria Jazz torna infine a riveder le stelle...

di Francesco Mändica

Umbria Jazz. Finalmente. Dopo tre anni di gestione ibrida ed ibridata tra pop sdilinquinato, jazz massiccio, fantastiche astrazioni e qualche sonora porcata, quest'anno c'è un programma che presagisce buona qualità ed affluenze torrenziali. Comunque. Anche senza il parrucchino di Elton John. Comunque ci toccherà quello di James Brown (non ne possiamo più!) ma poco importa. Il direttore artistico Carlo Pagnotta ha saputo declinare un festival a tutto campo che mette insieme Pino Daniele, l'immenso Caetano Veloso, la showgirl canadese Diana Krall e Herbie Hancock, con la stellina sfocata di Jamie Cullum e Pat Metheny a rincitrullirci di semicrome. Ma anche molti appuntamenti che rendono Perugia unica nel suo genere di multi kulti festival fra la

fiera di paese e la grande convention ai massimi vertici aziendali, quelli di un marchio che si sta esportando in tutto il mondo, un logo quello del festival e della città che ora riverbera a New York e Melbourne e Beograd, e chissà poi dove, esportazione di vino e camino e di jazz, di Francesco Cafiso ad esempio: il sottoscritto non ne ha mai parlato di questo diciottenne sassofonista prodigo, ma forse ora è il momento: il disco registrato con gli archi in omaggio al CAPOLAVORO parkeriano inarrivabile è molto molto bello e la sua performance sarà credo uno dei momenti alti del festival, insieme a quella - per paradosso quasi - del quasi centenario Hank Jones, capace di un pianismo eccelso, commovente per l'eleganza dei voicings per la suadanza delle scelte fragili e creatrici, per il suo dialogo, e non mi fate scrivere interplay, che non se ne può più. Eric Clapton l'8 luglio sarà ancora capa-

ce insieme al suo pupillo Rober Cray di emulare i Cream e di meritarsi l'appellativo di Slow Hand che è quasi onanistico come nomignolo? Staremo a sentire e poi ancora vecchie glorie: Wayne Shorter non ha bisogno di punti interrogativi il suo è il gruppo di jazz del momento, non ha rivali, non concede nulla è tutto concentrato,

Un festival unico nel suo genere, tra la fiera di paese e la grande convention, imitato anche all'estero A New York e Belgrado

è suono buddista: da quasi cinque anni gira il mondo e si concentra sulle stesse composizioni, con gli stessi musicisti (Danilo Perez, John Pati-



tucci, Brian Blade, ovvero pianoforte, contrabbasso, batteria). Chick Corea si esibirà con un'intera orchestra intrippato com'è con la musica di contaminazione dai tempi del suo Mozart e delle incursioni con Bobby Mc Ferrin francamente un po' povere, vedremo, sentiremo. Ancora repertorio del grande salisburghese. Giovedì 13 luglio una vera e propria gloria della Motown: i Neville Brothers i più castrati cantanti di soul degli anni sessanta, Aaron ha da poco sfornato un gran bel disco di standards, magari butta bene. Come diceva Frank Sinatra è da lì che il Blues viene. John Scofield in trio con Larry Goldings e Jack DeJohnette sembra un trio più ruvido e sensitivo di quello di Metheny, ed è forse anche l'unica occasione di ascoltare musica informalmente improvvisata cioè con un meraviglioso margine dell'errore, che non guasta, anzi corrobora e (s)travolge.

Scelti per voi



Tre uomini e una gamba

Aldo, Giovanni e Giacomo, commessi in un ferramenta milanese di proprietà del suocero dei primi due. La loro destinazione è la Puglia, dove il terzo dovrà sposare la terza figlia del padrone, che ha dato loro l'incarico di portargli una scultura di un famoso scultore in fin di vita, una gamba, appunto. Ma la strada è lunga e si possono fare incontri decisivi...

21.10 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Aldo Giovanni e Giacomo, M. Venier. Italia 1997

Il principe delle maree

Tom Wingo (Nick Nolte) si reca a New York in aiuto della sorella gemella Savannah, alle prese con l'ennesimo tentativo di suicidio. Qui conosce la psichiatra che la tiene in cura, Susan Lowenstein (Barbra Streisand), che lo invita a scambiare qualche impressione. Dopo l'iniziale diffidenza di Tom nei confronti della dottoressa, l'uomo inizia ad aprirsi nei suoi confronti e si innamora...

23.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Barbra Streisand Usa 1992

I 2 marescialli

Italia, Seconda guerra mondiale. Antonio Capurro (Totò), un ladrunco travestito da prete, ruba le valigie dei viaggiatori alla stazione con il trucco del doppiopiede. Ma il maresciallo Cottone (Vittorio De Sica) lo scopre e lo arresta. Siamo nei paraggi dell'8 settembre e, dopo un bombardamento, Antonio riesce a fuggire travestito da carabinieri...

16.45 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Sergio Corbucci Italia 1961

Missione natura

Torna l'appuntamento naturalistico del canale con alla conduzione il biologo Vincenzo Venuto, new entry del programma. La linea del programma è quella di verificare, in giro per il mondo, lo stato della conservazione del pianeta. In questa prima puntata un italiano racconta la sua vita sull'isola di Roatan, in Honduras, e il suo impegno per impedire la scomparsa di un branco di squali grigi.

20.35 LA7. DOCUMENTARIO. Con Vincenzo Venuto

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S., Telegiornale 08.00 TG 1, Telegiornale 09.00 TG 1, Telegiornale</p> <p>09.20 UNO MONDIALE. Rubrica 09.45 TG 1 FLASH, Telegiornale 09.50 TG PARLAMENTO, Rubrica 09.55 LA SIGNORA DEL WEST, Telefilm. "Un posto nel cuore"</p> <p>10.50 RELAZIONE ANNUALE PER L'ATTIVITÀ DEL 2005 DEL GARANTE PER LA PRIVACY, PROF. FRANCESCO PIZZETTI</p> <p>12.35 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Telefilm. "Diagnosi riservata"</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 SOTTOCASA, Telemozzo 14.35 LE SORELLE MCLEOD, Telefilm. Con Bridie Carter</p> <p>15.20 AMORE CONTESO. Film Tv (USA, 1997). Con Kerri Russell. Regia di Bethany Rooney</p> <p>16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1, Telegiornale 17.10 DON MATTEO 2, Serie Tv. "Il morso del serpente"</p> <p>18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Irlandesi teste dure"</p> <p>18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco</p>	<p>07.00 RANDOM. Rubrica 09.30 CANI, GATTI & ALTRI AMICI, Rubrica 10.00 UN MONDO A COLORI 10.15 TG 2, Telegiornale All'interno: NOTIZIE, Attualità — TG 2 MEDICINA 33 — TG 2 SI, VIAGGIARE</p> <p>11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ, Rubrica 13.50 TG 2 MEDICINA 33, Rubrica 14.00 DRIBBLING MONDIALI, Rubrica. Conduce Paola Ferrari 14.35 L'ITALIA SUL DUE ESTATE, Rubrica 16.10 AL POSTO TUO, Talk show. Conduce Lorena Bianchetti</p> <p>17.40 L33T. Rubrica 18.05 TG 2 FLASH L.I.S., Telegiornale 18.10 RAI TG SPORT, News 18.30 TG 2, Telegiornale 18.50 LE COSE CHE AMO DI TE, Situation Comedy. "Un amore di sorella". Con Amanda Bynes, Jennie Garth</p> <p>19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Gruppo di sostegno". Con Charlie Sheen</p>	<p>06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 CULT BOOK 08.15 LA STORIA SIAMO NOI 09.05 IL DRAGO DEL LAGO DI FUOCO, Film (USA, 1982). Con Peter MacNicol, Caitlin Clarke. Regia di Matthew Robbins</p> <p>10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte 12.00 TG 3, Telegiornale — RAI SPORT NOTIZIE, News</p> <p>12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte 13.00 ITALIA AMORE MIO 13.10 AGENZIA ROCKFORD, Telefilm 14.00 TG REGIONE, Telegiornale 14.20 TG 3, Telegiornale 14.45 IL MIO PAESE, Doc. 15.00 PENGO, Telefilm. Con Thaddaus Kroner, Samira Mosa</p> <p>15.30 RAI SPORT, Rubrica All'interno: CICLISMO. 93° Tour de France, 6ª tappa: Lisieux - Vitry; 17.20 CICLISMO, Giro d'Italia femminile; 17.50 NOTIZIARI MONDIALI. 18.00 GEO MAGAZINE 2006, Documentario. "Le sculture dell'acqua" "I figli dei piranha"</p> <p>19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE, Telegiornale</p>	<p>06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela 06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA, Rubrica 07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI, Telefilm 07.50 MACGYVER, Telefilm. "Battaglia sottomarina"</p> <p>08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca</p> <p>09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Nafragio di sentimenti". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas</p> <p>10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM, Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 DETECTIVE EXTRALARGE, Miniserie. "Operazione Condor"</p> <p>16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.45 I 2 MARESCIALLI, Film (Italia, 1961). Con Totò, Vittorio De Sica</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 VITA DA STREGA, Situation Comedy. "Le curiose voglie di Samantha". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent</p>	<p>07.55 TRAFFICO. News — METEO 5 — BORSA E MONETE, Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA, Telegiornale 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND, Situation Comedy. "Elezioni scolastiche". Con Ray Romano</p> <p>09.05 DIBU NELLO SPAZIO. Film Tv (Argentina, 2002). Con Alejandro Awada, German Kraus. Regia di Raul Rodriguez Peila</p> <p>11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "Traffico d'organ". Con Deanne Bray</p> <p>12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Omicidio telecomandato". Con Dick Van Dyke</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 BEAUTIFUL, Soap Opera 14.10 CENTOVETRINE, Telemozzo 14.40 TEMPESTA D'AMORE, Soap Opera 15.40 DOPPIA INDAGINE, Film Tv (USA, 2000). Con Daniel Baldwin. Regia di Stefan Scaini</p> <p>18.00 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Un consiglio per zia Faith" - "Aspettando Babbo Natale"</p> <p>19.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "La verità". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis</p>	<p>07.00 SHEENA. Telefilm. "Marabunta"</p> <p>09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "La cocca del professore". Con Cassie Steele</p> <p>10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Ballo di primavera"</p> <p>11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Vite spezzate" 2ª parte</p> <p>12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT, News 15.00 PASO ADELANTE, Telefilm. "Baciami" 2ª parte. Con Lola Herrera, Pablo Puyol</p> <p>— PASO ADELANTE, Telefilm. "Un mare di pettegolezzi". Con Lola Herrera, Pablo Puyol</p> <p>16.20 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Voglia di vincere". Con Kate Bell, Khan Chittenden</p> <p>17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Le feste". Con Raven-Symone, Orlando Brown</p> <p>18.25 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita 18.30 STUDIO APERTO, Telegiornale 19.00 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING, Televendita 19.05 DHARMA & GREG, Situation Comedy. "L'inferno di Dharma". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson</p>	<p>06.00 TG LA7. Telegiornale. — METEO. Previsioni del tempo. — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperla</p> <p>07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso</p> <p>09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO, Rubrica. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.30 PARADISE. Telefilm. "Lo scudo d'oro". Con Lee Horsley</p> <p>10.30 ISOLE. Documentario 11.30 MAI DIRE SÌ, Telefilm. "Un mare di pettegolezzi". Con Pierce Brosnan</p> <p>12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 JAKE & JASON DETECTIVES, Telefilm. "Dolce veleno". Con William Conrad</p> <p>14.00 QUOTA PERSICOPIOLI. Film (USA, 1959). Con James Garner. Regia di Gordon Douglas</p> <p>16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness</p> <p>18.00 STREGHE. Telefilm. "La scatola dei peccati". Con Holly Marie Combs</p> <p>19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Unimatrice 0" 1ª parte. Con Kate Mulgrew</p>
SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA
<p>20.00 TELEGIORNALE 20.30 COTTI E MANGIATI, Situation Comedy. 21.00 UNA DONNA ALLA CASA BIANCA, Telefilm. "Una scelta difficile" - "La prima sfida" - "Il primo attacco"</p> <p>23.20 TG 1. Telegiornale 23.30 NOTTI MONDIALI, Rubrica (GB/USA, 2004). Rubrica 01.15 TG 1 - NOTTE, Telegiornale 01.50 SOTTOVOCE, Rubrica 02.20 EXTRA, Situation Comedy. "Hector Looks for a Job"</p> <p>02.50 CUORE E BATTICUORE. Tf. "Week end in montagna"</p>	<p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 LA NOTTE DELLE SIRENE, Varietà. Conducono Sasà Salvaggio, Adriana Volpe</p> <p>23.35 TG 2. Telegiornale 23.45 TG 2 MIZAR, Rubrica 00.15 TG PARLAMENTO, Rubrica 00.25 FLASH DI UN OMICIDIO, Film Tv (Germania, 2000). Con Julia Bremermann</p> <p>02.15 SEGUENDO DON MILANI. Documentario 02.50 BLU BELIZE, Documentario 03.15 CAPITANI IN MEZZO AL MARE, Documentario</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport. All'interno: 20.05 CICLISMO. 93° Tour de France; 20.10 BLOB, Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE, Telemozzo 21.00 ENIGMA, Rubrica di storia 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 LA STORIA SIAMO NOI, Documenti 00.35 TG 3, Telegiornale 00.55 LA PENSABILITÀ DEL MONDO, Rubrica. "Intelligenza artificiale e la rete"</p>	<p>20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Violenza al commissariato". Con Bruno Wolkowicz, Lisa Martino</p> <p>21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. "Fuga dal marciapiede". Con Nancy Brilli</p> <p>23.00 IL PRINCIPE DELLE MAREE. Film drammatico (USA, 1992). Con Nick Nolte. Regia di Barbra Streisand</p> <p>01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 02.05 ALL'ONOREVOLE PIACCIO LE DONNE, Film (Italia, 1972). Con Agostina Belli</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 CULTURA MODERNA, Show. Conduce Teo Mammucari</p> <p>21.10 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Film commedia (Italia, 1997). Con Aldo Baglio, Giovanni Storti. Regia di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Massimo Venier</p> <p>23.25 IL GIOVANE CASANOVA. Miniserie 01.20 TG 5 NOTTE, Telegiornale 01.50 CULTURA MODERNA, Show (replica) 02.30 HIGHLANDER, Telefilm</p>	<p>20.00 LOVE BUGS. Situation Comedy 20.15 VERONICA MARS, Telefilm. "Lo spensierato"</p> <p>21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Giocare col fuoco" - "La rapina"</p> <p>22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "Piano di fuga"</p> <p>23.55 TI PRESENTO I MIEI... Situation Comedy. "La mano di Dio". Con Jason Bateman</p> <p>00.25 STUDIO SPORT. News 01.35 STUDIO APERTO LA GIORNATA, Telegiornale</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 IN BREVE, Attualità 20.35 MISSIONE NATURA, Documentario 22.40 SEX AND THE CITY, Telefilm. "Ti è piaciuto?"</p> <p>23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica 00.15 TG LA7, Telegiornale 00.30 IN BREVE, Attualità. (replica) 00.40 GUARDIA DEL CORPO, Telefilm. "Miss omicidi"</p> <p>01.40 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Caccia all'uomo". Con Gary Sweet</p>

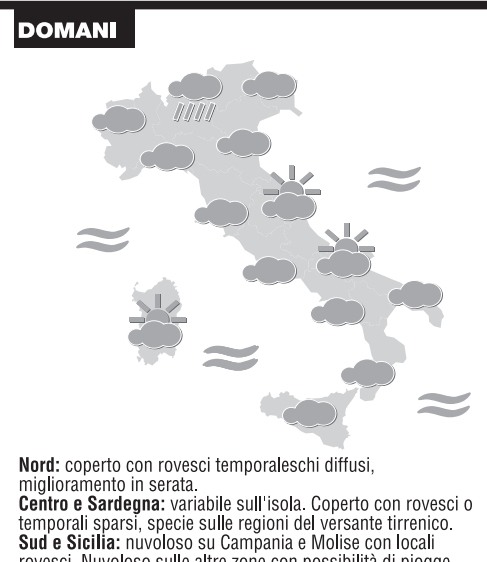
SERA

SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA
<p>20.00 TELEGIORNALE 20.30 COTTI E MANGIATI, Situation Comedy. 21.00 UNA DONNA ALLA CASA BIANCA, Telefilm. "Una scelta difficile" - "La prima sfida" - "Il primo attacco"</p> <p>23.20 TG 1. Telegiornale 23.30 NOTTI MONDIALI, Rubrica (GB/USA, 2004). Rubrica 01.15 TG 1 - NOTTE, Telegiornale 01.50 SOTTOVOCE, Rubrica 02.20 EXTRA, Situation Comedy. "Hector Looks for a Job"</p> <p>02.50 CUORE E BATTICUORE. Tf. "Week end in montagna"</p>	<p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 LA NOTTE DELLE SIRENE, Varietà. Conducono Sasà Salvaggio, Adriana Volpe</p> <p>23.35 TG 2. Telegiornale 23.45 TG 2 MIZAR, Rubrica 00.15 TG PARLAMENTO, Rubrica 00.25 FLASH DI UN OMICIDIO, Film Tv (Germania, 2000). Con Julia Bremermann</p> <p>02.15 SEGUENDO DON MILANI. Documentario 02.50 BLU BELIZE, Documentario 03.15 CAPITANI IN MEZZO AL MARE, Documentario</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport. All'interno: 20.05 CICLISMO. 93° Tour de France; 20.10 BLOB, Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE, Telemozzo 21.00 ENIGMA, Rubrica di storia 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 LA STORIA SIAMO NOI, Documenti 00.35 TG 3, Telegiornale 00.55 LA PENSABILITÀ DEL MONDO, Rubrica. "Intelligenza artificiale e la rete"</p>	<p>20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Violenza al commissariato". Con Bruno Wolkowicz, Lisa Martino</p> <p>21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. "Fuga dal marciapiede". Con Nancy Brilli</p> <p>23.00 IL PRINCIPE DELLE MAREE. Film drammatico (USA, 1992). Con Nick Nolte. Regia di Barbra Streisand</p> <p>01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 02.05 ALL'ONOREVOLE PIACCIO LE DONNE, Film (Italia, 1972). Con Agostina Belli</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 CULTURA MODERNA, Show. Conduce Teo Mammucari</p> <p>21.10 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Film commedia (Italia, 1997). Con Aldo Baglio, Giovanni Storti. Regia di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Massimo Venier</p> <p>23.25 IL GIOVANE CASANOVA. Miniserie 01.20 TG 5 NOTTE, Telegiornale 01.50 CULTURA MODERNA, Show (replica) 02.30 HIGHLANDER, Telefilm</p>	<p>20.00 LOVE BUGS. Situation Comedy 20.15 VERONICA MARS, Telefilm. "Lo spensierato"</p> <p>21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Giocare col fuoco" - "La rapina"</p> <p>22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "Piano di fuga"</p> <p>23.55 TI PRESENTO I MIEI... Situation Comedy. "La mano di Dio". Con Jason Bateman</p> <p>00.25 STUDIO SPORT. News 01.35 STUDIO APERTO LA GIORNATA, Telegiornale</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 IN BREVE, Attualità 20.35 MISSIONE NATURA, Documentario 22.40 SEX AND THE CITY, Telefilm. "Ti è piaciuto?"</p> <p>23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica 00.15 TG LA7, Telegiornale 00.30 IN BREVE, Attualità. (replica) 00.40 GUARDIA DEL CORPO, Telefilm. "Miss omicidi"</p> <p>01.40 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Caccia all'uomo". Con Gary Sweet</p>

Satellite

SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	ALL MUSIC	RADIO 1	RADIO 3
<p>14.00 FIRST DAUGHTER. Film commedia (USA, 2004). Con Katie Holmes</p> <p>16.15 IL FANTASMA DELL'OPERA. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Gerard Butler</p> <p>18.45 THE CLAN. Film commedia (Italia, 2005). Con Christian De Sica</p> <p>20.25 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLORE. Rubrica 21.00 UNA VITA AL LIMITE, Film Tv biografico (USA, 2004). Con Barry Penper</p> <p>22.40 BRIVIDO DI SANGUE. Film drammatico (GB, 1998). Con Jude Law</p> <p>00.20 SKY CINE NEWS. Rubrica 00.50 DIRTY DANCING 2, Film drammatico (USA, 2004). Con Milka Boorem</p>	<p>14.30 BABBO BASTARDO. Film commedia (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton</p> <p>16.05 SPECIALE: GENE KELLY 16.40 NOWHERE IN AFRICA, Film drammatico (Germania, 2001). Con Juliane Kohler</p> <p>19.00 CANOVA PRESENTA. 19.15 CINQUANTENNI ALLA RISCOSSA, Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Christine Lahti. Regia di Sheldon Larry</p> <p>21.00 HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN. Film fantastico (USA, 2004). Con Daniel Radcliffe</p> <p>23.25 SKY CINE NEWS. Rubrica 23.55 IL MIO NUOVO STRANO FIDANZATO, Film commedia (Spagna, 2004). Con Norma Aleandro. Regia di Dominic Harari, Teresa Pelegri</p>	<p>17.25 IL CLUB DELLE PROMESSE. Film commedia (Francia, 2004). Con Pierre Palmade. Regia di Marie-Anne Chazel</p> <p>19.05 SKY CINE NEWS. Rubrica 19.35 THE DANGEROUS LIVES OF ALTAR BOYS, Film drammatico (USA, 2002). Con Jodie Foster</p> <p>21.20 SOTTO 5. Corto 21.30 LA STORIA DEL CAMMELLO CHE PIANGE, Film documentario (Germania, 2003). Regia di Byambasuren Davaa, Luigi Falorni</p> <p>23.10 SPECIALE: EROS E CINEMA. Rubrica di cinema 23.40 YO PUTA, Film drammatico (Spagna, 2004). Con Daryl Hannah. Regia di Luna</p> <p>01.25 IDENTIKIT. Rubrica di cinema. "Tom Hanks"</p>	<p>16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni 17.00 NOME IN CODICE: KND, Cartoni 17.30 DUEL MASTERS, Cartoni 17.55 TRANSFORMERS ENERGY, Cartoni 18.20 I GEMELLI CRAMP, Cartoni 18.45 LEONE IL CANE FIFONE, Cartoni 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI, Cartoni 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER, Cartoni 20.00 ROBOTBOY, Cartoni 20.25 NOME IN CODICE: KND, Cartoni 20.50 LE SUPERCHICCHE, Cartoni 21.15 MUCCA E POLLO, Cartoni 21.45 JOHNNY BRAVO, Cartoni 22.15 JUNIPER LEE, Cartoni</p>	<p>14.00 LA SPIA. Documentario. 15.00 CORSE, Documentario. "Miniatura"</p> <p>16.00 IL FAMOSO COLPO DI DAMBUSTER. Documentario. 17.00 NATURA ALLO STATO PURO, Doc. "Accoppiamenti allo stato puro"</p> <p>18.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Doc. "Salom nella sabbia"</p> <p>19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Camaro di Beverly Hills"</p> <p>20.00 IL NUOVO STADIO DI MONACO. Documentario. 21.00 MONSTER GARAGE, Doc. 22.00 AMERICAN CHOPPER, Doc. "Fantasy Bike" 1ª parte 23.00 CORSE, Doc. "Bad Check" 24.00 L'ULTIMA ORA, Doc. "Terroro a Tokyo"</p>	<p>13.30 MODELAND. Show. (replica) 13.55 ALL NEWS, Telegiornale 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20, Musicale 15.00 SELEZIONE BALNEARE, Musicale 16.00 THE CLUB, Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE, Musicale 16.55 ALL NEWS, Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE, Musicale 18.00 INBOX, Musicale 18.55 ALL NEWS, Telegiornale 19.00 TV DIARI, Real Tv(replica) 20.00 ROTAZIONE MUSICALE, Musicale 21.00 CORNETTO FREE MUSIC FESTIVAL, Musicale. "Speciale da Roma" 22.30 THE CLUB, Musicale</p>	<p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.29 GR 1 SPORT, GR Sport 08.40 SPECIALE MONDIALI 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT 10.00 GR 1 - PARLAMENTO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 OBIETTIVO BENESSERE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 L'ITALIA CHE VA 13.24 GR 1 SPORT, GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 15.04 HO PERSO IL TEND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 17.08 DIRETTISSIMA MONDIALI 17.30 SPECIALE TOUR DE FRANCE 17.52 GR CAMPUS 18.37 MONDOMOTORI 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 SPECIALE SI FA SERA 19.35 ZAPPING 21.09 RADIO1 MUSIC CLUB 23.05 GR PARLAMENTO 23.30 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 BRASIL 05.45 BOLMARE</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 PICNIC 10.37 TRAME. Con Luca Mercalli 12.10 DIABOLIK - EVA KANT 12.49 GR SPORT</p>	<p>13.00 OTTOVOLANTE 13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER, Con Francesco Adinolfi 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 ARIA CONDIZIONATA 19.52 GR SPORT, GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER ESTATE 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica) 03.00 FANS CLUB</p> <p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer 15.01 FAHRENHEIT. Conduce Tommaso Giartosio All'interno: 16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Piergiorgio Odifreddi 19.01 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso 19.53 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini All'interno: 20.30 IL CARTELLONE 22.30 LA STANZA DELLA MUSICA 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tessitore 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica) 02.00 NOTTE CLASSICA</p>

OGGI	DOMANI	SITUAZIONE
<p>Sereno ☀️ Vento: Debote Variabile 🌪️ Nuvoloso ☁️ Pioggia 🌧️ Temporali ⚡️ Nebbia ☁️ Neve ❄️</p>	<p>Moderato Forte Mare: Calmo Mosso Agitato</p>	<p>Agitato</p>



Situazione: adeboli infiltrazioni di aria fresca, provenienti dai Balcani, determina locali condizioni di instabilità, più evidenti sui rilievi alpini ed appenninici.

Nord: molto nuvoloso con rovesci o temporali sparsi, più frequenti sulle zone alpine e prealpine. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sull'isola. Parzialmente nuvoloso sulle regioni peninsulari con locali addensamenti. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche, con occasionali rovesci sulle zone appenniniche.

Nord: coperto con rovesci temporaleschi diffusi, miglioramento in serata. Centro e Sardegna: variabile sull'isola. Coperto con rovesci o temporali sparsi, specie sulle regioni del versante tirrenico. Sud e Sicilia: nuvoloso su Campania e Molise con locali rovesci. Nuovolo sulle altre zone con possibilità di piogge.

Arlecchino, c'è un Leone alla porta

PREMI La Biennale Teatro ha deciso di dare a Ferruccio Soleri il Leone d'oro alla carriera. Sacrosanto: pochi artisti, come lui, sono stati la migliore Italia nel mondo...

■ di Maria Grazia Gregori

Il suo costume a pezze multicolori, la sua maschera da gatto, le sue mosse acrobatiche, la sua voce un po' nasale da bambino capriccioso, le sue gag formidabili, la sua fame atavica, i suoi giochi di parole e soprattutto, lui, Arlecchino, hanno accompagnato con passo leggero un pezzo del nostro Novecento. Come ci ha accompagnato Ferruccio Soleri, che da quasi cinquant'anni lo interpreta sui palcoscenici del mondo con un successo incredibile, in uno straordinario corpo a corpo con il celeberrimo personaggio per affermare la sua umanità, la sua presenza nei confronti di quella che potremmo definire la madre di tutte le maschere, alla quale ha regalato molto di se stesso a partire dalla sua capacità di non accontentarsi mai dei risultati - anche i più alti - raggiunti. Ecco ora la notizia che Soleri riceverà, il 22 luglio, il Leone d'oro

che la Biennale Teatro, diretta da Maurizio Scaparro, ha deciso di istituire anche per il palcoscenico: un premio perfetto non solo per un programma che s'incentra su Goldoni e su Gozzi ma anche perché premia un attore che ha dedicato quasi interamente la sua vita a questo straordinario ruolo che prima di lui era stato di Marcello Moretti, ma che è nato, in un lontano 1947 al Piccolo Teatro, dal genio di Giorgio Strehler. Un personaggio non facile per un toscano verace che non aveva mai risciacciato i panni in laguna, che avrebbe voluto per sé una vita avventurosa - da pilota, da capitano di marina, da calciatore nella squadra del Chianti Ruffino - e che poi si è trovato a fare la vita più avventurosa di tutte: quella del teatro, due tavole e una passione, dopo il duro apprendistato all'Accademia d'arte drammatica con il suo primo maestro, Orazio Costa.

Ma il maestro dei maestri per Soleri, che non l'ha mai dimenticato e al quale idealmente si riallaccia ogni volta che sale in palcoscenico con la sua maschera furba e inquietante, è stato Strehler. È stato lui a prendere per mano «il ragazzo dell'Accademia» (dove l'aveva spinto l'amore per il teatro per il quale aveva abbandonato gli studi di matematica) e a farlo diventare - a partire dagli anni Sessanta prima come giovane cameriere e sostituto di Moretti nel ruolo principale e poi, dopo la morte di Marcello, come il protagonista assoluto -, il più celebre dei Batoci, l'Arlecchino servitore di due padroni di Carlo Goldoni conosciuto nel mondo come Arlecchino e basta. Come è sempre stato Strehler a spingerlo, anche con durezza, a superare la sua iniziale ossessione per una maschera che temeva lo fagocitasse e con la quale - e personalmente gli deve essere costato



Ferruccio Soleri nei panni di Arlecchino

non poco - ha imparato a convivere sapendo ritornare ogni volta se stesso, riacquistando la sua umanità e vivendo quest'azione così carica di ritualità, così magica per chi guarda, come un fatto assolutamente naturale. Per tutti questi motivi il Leone d'oro a Ferruccio Soleri (che non è stato solo Arlec-

Da 50 anni veste i panni della più celebre delle maschere teatrali...

chino, che ha recitato con registi famosi da Antoine Vitez a Patrice Chéreau, che è, a sua volta, un regista d'opera che conosce e sa leggere la musica), alla sua storia, alla sua disciplina che lo porta ancora oggi a vivere e a prepararsi per quello che resta il suo grande ruolo con il rigore e la totalizzante dedizione dei suoi inizi, riallaccia idealmente la tradizione della grande regia al teatro delle maschere, la durezza del lavoro dell'attore non tanto al rimpianto di una civiltà perduta popolata da Arlecchini e da Colombine, ma al sogno e al segno di un teatro semplice, artigianale e poetico. È questo che pensiamo quando lo vediamo in palcoscenico, inossidabile e inarrestabile ancora oggi a quasi

settantasette anni, miracolosamente giovane in mezzo agli attori che via via sono cambiati o addirittura cresciuti accanto a lui. Ci commuove il suo Arlecchino sempre fresco, che sa giocare ancora con i bambini, ma niente ci commuove di più di quando, alla fine, in mezzo agli altri attori, solleva la maschera, si toglie la benda nera che gli fascia la testa e appare con i suoi capelli bianchi fra lo stupore di chi lo vede per la prima volta e l'emozione sempre intatta di chi l'ha visto infinite volte. Evergreen Arlecchino, certo, ma anche sempreverde Soleri per la sua dedizione fatta di cuore e d'intelligenza a un personaggio al quale mancava solo il ruggine del Leone: di Venezia, ovviamente.

EMITTENTI Manovre per togliere dignità alla redazione

Bavaglio d'editore per Telecolor

■ di Rossella Battisti

Si sono presentati in piedi, imbavagliati, schierati alle spalle del conduttore del telegiornale delle 13.30: è stata un'edizione più che speciale quella di mercoledì a Telecolor. Cronaca in diretta senza parole con la quale i giornalisti della redazione hanno risposto alle prime due lettere di licenziamento arrivate al vicecaporedattore, Alfio Sciacca, e al caposervizio, Fabio Albanese. È il finale di una partita arroventata tra i giornalisti e l'editore che va avanti da sette mesi, ma la crisi ha radici complesse nella storia stessa dell'emittente regionale di Catania. Telecolor è una televisione «storica», nata nel 1976 e diventata la più importante della Sicilia, raggiungendo negli anni d'oro un bacino d'utenza di un milione di ascoltatori al giorno. Indipendente, equilibrata, «fastidiosa» in una regione dove chi dice le cose come stanno non è ben visto. Poi, in una fase di crisi del precedente editore, Italimpres, è arrivato Mario Ciancio che ha acquistato Telecolor. Colpo di mano non isolato per un uomo con molti interessi, non solo televisivi: ex presidente della Fieg, proprietario de «La Sicilia», Ciancio ha costruito negli anni un piccolo impero mediatico, azzerando altre voci (alla fine degli anni Cinquanta c'erano cinque giornali regionali, oggi ce n'è solo uno: il suo). Riuscendo persino a concludere un patto con Caracciolo che impedisce al giornale «La Repubblica» di aprire una sede a Catania e persino di distribuire qui l'edizione regionale. Poi a Ciancio è venuta voglia di televisione. C'è Tele-

color, storica, disponibile. Smanellabile. Nel tempo, Ciancio ha venduto anche un bel pacchetto di frequenze a Mediaset e a La7 per il digitale, ma tant'è, i conti delle perdite si fanno a parte, senza i ricavi, e la tv costa... Tagliare, tagliare è l'obiettivo di Ciancio. Possibilmente i giornalisti, nove su tredici. Tre di loro se ne vanno spontaneamente. Per i tecnici (sette gli esuberanti) la vertenza si chiude rapidamente evitando i licenziamenti. Per i restanti dieci giornalisti comincia uno stitico di proposte, vagliate una per una su una base di somme da risparmiare (un totale dichiarato di 350mila euro all'anno). Ma una volta raggiunto l'accordo, ecco che arriva dall'editore un decalogo sui «criteri organizzativi» della redazione. Altro che costi. Il decalogo sposta sensibilmente i punti di forza editoriali. Da tempo, la redazione viene affiancata da un'agenzia, l'Asi, diretta dalla figlia di Ciancio, Angela, che cura il settore sport. Con il decalogo arriva l'ordine per i giornalisti di firmare un documento che affidi all'Asi anche la possibilità di occuparsi del resto. Come dire, i giornalisti devono rispondere al direttore dell'Asi, cioè all'editore. Guarda che coincidenza. La trattativa va in pezzi. Non si baratta un posto di lavoro in cambio della dignità professionale, dicono i giornalisti di Telecolor. Il direttore, Nino Milazzo, firma un editoriale chiedendo il ritiro del «decalogo». E oggi ci sarà la risposta in parlamento all'interpellanza presentata da una quarantina di parlamentari di sinistra.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (909)



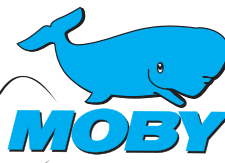
Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".

Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

COMPLEANNI. Gli 80 anni del dirigente Pci che guidò l'Unità e che oggi è alla testa di Critica Marxista con Aldo Zannardo. Storia di un «quadro politico» venuto dalla Resistenza e cresciuto alla scuola filosofica di Antonio Banfi

■ di Alberto Leiss

Tortorella, il direttore filosofo che non molla

Q

Quando ho cominciato a lavorare all'Unità, nel lontano 1973, il direttore era Aldo Tortorella. Il caposervizio della redazione di Genova, Flavio Michelini, era famoso per essere stato il giovanissimo operaio che porgeva all'altrettanto giovane Aldo - dirigente del Fronte della gioventù - la seggiola sulla quale saliva per improvvisare un «comizio volante» davanti all'Ansaldo, o qualche altra fabbrica nel Ponente genovese, nei mesi che precedettero la Liberazione. I genovesi di una certa età, ma anche qualche giovane che ha letto o sentito raccontare qualcosa, non finiscono di inorgogliersi per il fatto che la città fu liberata un giorno prima: il 24 aprile del 1945. Le truppe tedesche si arresero nelle mani dei partigiani prima dell'arrivo degli alleati. L'Unità uscì il 25 aprile con la notizia della Liberazione.

Tortorella, che il 10 luglio di quest'anno compie 80 anni, ne aveva 19, ed era già al suo posto di caporedattore. Quando, anni fa, ho cercato di ricostruire un po' la storia del giornale nel dopoguerra insieme a Letizia Paolozzi, ho ritrovato una divertente descrizione di quel ragazzo giornalista, appena arrivato dalle file della resistenza al quotidiano del Pci per contribuire a farlo rinascere. Alf Gaudenzi, raffinato pittore e gallerista che aveva lavorato all'Unità in quel periodo, racconta il suo primo ingresso in una redazione che sembrava fatta da «diceali che si preparassero alla maturità. Uno di essi con sul mento sporgente un prepotente naso aquilino, ai tempi che un certo tipo di scultura era di moda, avrebbe potuto servire da modello a un «Dante Alighieri giovanetto»...

Con la sua tipica «erre» stava gridando «mevda, mevda, mevda!». «Incolto per qualche spiacevole incidente - ricorda Gaudenzi - ripeteva a squarciagola un vocabolo che nel settembre del '45 non si usava così familiarmente come ai nostri giorni... aveva solo 19 anni, ma un piglio così risoluto ed energico che m'ero sentito molto intimidito».

Ecco una «doppiezza» non tanto comunista che vi può scombussolare se vi capita di lavorare con Aldo. Conoscerete un uomo dai modi squisiti, lo sguardo ironico, di grande cultura, che però è capace di trasformarsi in una specie di fiera se qualcosa non va per il verso giusto in quello che state facendo insieme.

A un certo punto il direttore era venuto a trovarci a Genova, in quei primi anni '70. Grande emozione in redazione. Tortorella era circonda-

Ironico, appassionato e vicino a Berlinguer al tempo della seconda «Svolta di Salerno» introdusse la satira nel nostro giornale



Aldo Tortorella in una foto di Andrea Cerase

to da molta stima, dall'affetto di chi aveva vissuto con lui momenti storici e esperienze personali in cui si rischiava la vita, e anche da una specie di timore reverenziale. Circolavano aneddoti mitici su di lui. Si nutre solo di qualche bicchiere di latte. Sta in redazione dal primo mattino sino a notte. Ha rinunciato a una brillante carriera accademica per servire la causa del movimento operaio.

Poi ho conosciuto meglio Aldo grazie al mio lavoro di cronista della «svolta» che mise fine al Pci. Il suo appassionato intervento al congresso di Bologna. La commozione - un anno dopo a Rimini - alla frase «resto con i compagni della mia vita», e la stretta di mano con Giorgio Napolitano. E poi tante interviste, lunghe chiacchierate. Io avevo votato per il «sì», ma mi sembrava che Aldo avesse ragione su tutto (o quasi).

Ho subito il fascino della sua dialettica, capace di spaziare in pochi minuti da Agostino a Kant e Hegel, sino al femminismo, alle più recenti correnti critiche del pensiero politico e filosofico. Uno che nel '56, tra una «missione» nella Jugoslavia di Tito e un'altra nella Polonia di Gomulka, passando da Budapest appena «normalizzata» dalla repressione sovietica, aveva caparbiamente concluso la sua tesi di laurea in filosofia, con Antonio Banfi, sul «concetto di libertà in Spinoza».

E poi il racconto del suo rapporto con l'ultimo

Berlinguer, quando era entrato nella segreteria del partito e aveva contribuito al cambio di linea con cui - suscitando discussioni non sopite a tutt'oggi - il segretario si era lasciato alle spalle la politica della «solidarietà nazionale» per aprire una fase di ricerca difficile sulla possibile «alternativa».

Aldo una volta mi ha detto: «non so proprio se io debba essere definito berlingueriano». Ma ha sempre difeso con energia dalle accuse di «estremismo», «massimalismo», «moralismo» quella ricerca, secondo lui già consapevole di una crisi dei fondamenti della politica della sinistra che si è manifestata in tutta la sua evidenza tra la fine del secolo e l'inizio del nuovo millennio.

Momenti drammatici, quelli della «svolta» dopo l'89, non senza pianti, e un «lutto» che ancora oggi non sembra del tutto elaborato. Ma a

Fu contro la Bolognina ma restò nel Pds per poi abbandonarlo negli anni 90 senza rinunciare al suo attivismo

Tortorella non viene mai meno il senso dell'ironia e dell'autoironia. È rimasta famosa la battuta - detta da lui, considerato il kingmaker delle segreterie Natta e Occhetto - : «Sono rimasto vittima delle mie medesime macchinazioni!»

Tortorella ha poi lasciato in silenzio - non senza un tormento interno, credo, vissuto con grande riserbo - il suo vecchio-nuovo partito dopo la guerra nella ex Jugoslavia. Ma resta al centro di una fitta rete di relazioni, di discussioni, intorno all'idea di un necessario «rinnovamento» della sinistra e della politica. In questi anni - né è riflesso il lavoro alla direzione della nuova serie della rivista Critica marxista e nell'associazione Ars - si è sempre più convinto che la crisi della sinistra dopo l'89 abbia messo in luce l'esigenza di un «ripartire dai fondamenti». Quindi ci indica il giovanile coraggio di un radicale ricominciare da capo.

Quel libricino di Alf Gaudenzi che ho citato all'inizio si intitola A Genova gli operai non ridono. Era stata la burbera sentenza di un funzionario del Pci di fronte all'idea di introdurre la satira nel quotidiano del partito. Un contributo importante già assicurato da Tortorella alla storia del movimento operaio è senz'altro l'idea che si possano fare cose terribilmente rivoluzionarie anche ridendo (almeno ogni tanto). Oggi gli si possono fare gli auguri alle 18,30, alla Casa del Cinema di Roma (Largo Marcello Mastrianni 1).

EX LIBRIS

La debolezza della forza consiste nel credere solo alla forza

Paul Valéry

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Noi, tra galline e talebani

È sempre interessante analizzare il modo in cui l'industria editoriale si rivolge a noi donne. Perché, al di là degli interrogativi di identità che, ciascuna per proprio conto o come coorte di sesso e generazionale, ci poniamo su noi stesse, ciò che l'industria ci offre indica come essa ci vede. Il penultimo genere con cui ci ha lusingato è stata la «chick lit», la letteratura per gallinelle. Vuol dire che abbiamo un volto, del quale non ci accorgiamo, da galline da soddisfare? No, a noi sembra esattamente il contrario. «Chick lit» nella sua forma migliore è Sophie Kinsella. Poi esistono vari sottoprodotti, nella versione italiana (ma non solo) caratterizzati in genere da copertine pastello con disegni che ricordano i figurini della moda anni Sessanta. Ora, noi abbiamo la sensazione che Kinsella scriva per un pubblico tutt'altro che «chick», anzi, bisognoso di ristorarsi da fatiche troppo serie della mente e dell'anima. Infatti uno dei suoi «topos» nell'intreccio è quello della ragazza gravata da un lavoro ipercompetitivo che - beata lei! - ci diciamo leggendo, ed ecco come scatta il meccanismo di identificazione - si libera e si ritrova a far tutt'altro (poniamo, ad assaggiare per un po', ma solo un po', e anche questo è importante, il ruolo ottocentesco e rassicurante di governante). La chick-lit consente un'evasione che non disorienta, usa l'ironia e, insomma, offre un viaggietto d'un paio d'ore in mondi più rosa senza che riatterrando sulla nostra Terra ci sentiamo totalmente disorientate. Detto questo, fatto chiaro cioè il meccanismo identificativo su cui agisce in genere la narrativa di consumo, ci proponiamo questo interrogativo: è un vero e proprio genere, consolidato in questi anni, quello della «testimonianza» (per lo più raccolta da una giornalista) di donne vittime di regimi tirannici e maschilisti, l'Afghanistan dei talebani come l'Iran degli ayatollah. Ora, non è che queste siano stagioni d'oro per il sesso femminile in questa parte di mondo (in Italia in particolare, vedi rappresentanza politica, vallettopoli, legge sulla procreazione assistita), ma per fortuna quel tipo di oppressione brutta, visibile, non è cosa nostra. In questo caso (chiaro che questi libri, che escono per Sonzogno come per i tipi vari del gruppo Longanesi, sono diretti al mercato femminile) qual è il tipo di identificazione che deve scattare? In negativo: grazie a dio a me non capita?

spalieri@unita.it

NARRATIVA Nel sessantennale del riconoscimento creato da Goffredo e Maria Bellonci il duello sotto la pioggia tra Rossana Rossanda e lo scrittore toscano Premio Strega 2006, tra il secolo scorso e il Duemila vince il «Caos» di Sandro Veronesi

■ di Maria Serena Palieri

Sandro Veronesi con *Caos calmo* (Bompiani) con 167 voti è il vincitore del Premio Strega 2006. Solo seconda Rossana Rossanda che, con *La ragazza del secolo scorso* (Einaudi) riporta 150 voti. I due duellanti al premio Strega si erano presentati in souplesse: «La ragazza del secolo scorso» è il romanzo di Veronesi meno diversissimi. Non capisco questa competizione» osservava Rossana Rossanda. E, autoironica nei confronti del proprio successo, aggiungeva: «La cosa che mi ha colpito di più è stato l'interesse dei giovani, chissà perché leggono il libro di una vecchietta?». Veronesi, da parte sua, ha letto il libro di memorie di Rossanda e, spiegava, gli è piaciuto. Poi è stato uno scontro arroventato, benché sotto la pioggia, quello di ieri sera nel Ninfèo di Villa Giulia. Un duello chiuso come consuetudine dopo

mezzanotte (esigenze di diretta televisiva: Raiuno apre le porte alla «cultura», ma, per carità di dio, non in prima né seconda serata) e, a memoria di giurato, per la prima volta sotto un temporale che ha trasformato lo spoglio delle schede in un happening stralunato.

In quest'edizione 2006 a fronteggiarsi sono le due corazzate della nostra editoria, il gruppo Mondadori, cui fa capo Einaudi, con *La ragazza del secolo scorso* e il gruppo Rcs, cui fa capo Bompiani, con *Caos calmo*. I gruppi reostanti le singole etichette contano, allo Strega: perché nella giuria degli «Amici» sono presenti direttori editoriali e curatori di collana, autori di questa o quella etichetta e perfino uffici-stampa, i famosi «pacchetti» di voti che possono determinare la vittoria. Che siano l'ottantaduenne signora della sinistra italiana e il quarantasettenne scrittore fiorentino, a sfidarsi, è chiaro da mesi. Da quando in autunno

scorsò l'autobiografia della fondatrice del *Manifesto*, a sorpresa, ha cominciato a insidiare Dan Brown in classifica. Quello che sulla carta era un libro per la crema della crema, è diventato un best-seller (a oggi 250.000 copie vendute), e adatto a un premio non supercilioso, com'è lo Strega. Ed è chiaro da quando, soprattutto, l'austera Ros-

Scambio di cortesia tra i due in competizione La giornalista e comunista non pentita: «Ciò che mi sorprende è che il mio libro sia piaciuto ai giovani»

sanda, con un colpo di teatro che deve averla divertita, si è concessa alla lizza. Così sicuro il duello tra lei e Veronesi che case editrici di stazza medio-grande hanno lasciato quel po' di campo che restava (gli altri tre posti in cinquina) ai piccoli: Sellerio con *Pugni* di Pietro Grossi, Avagliano con *Cronache dalla città dei crolli* di Sergio de Santis e Newton Compton con *L'amante proibita* di Massimiliano Palmese, che si sono spartiti solo una manciata di voti, quindi al primo, sette al secondo e diciotto al terzo. Il Ninfèo è sempre quello: un verde misterioso paradiso architettonico invaso dalle troupes di Raiuno. Gli staff editoriali occupano i tavoli sotto il palco dove si svolge la conta, mentre ai tavoli più lontani siede il famoso demi-monde romano. La conta quest'anno era diretta da Maurizio Maggiani (vincitore l'anno scorso) mentre a governare accanto il «salotto» di Raiuno era l'inviata «embedded» Monica Maggioni.

Interrogativo del 2006: dopo i cinque anni in cui il centrodestra ha snobbato l'avvenimento, stasera tornerà qualche politico? Sì, ci sono Veltroni, Rutelli e Mastella.

Pure, ogni edizione del premio fondato nel 1946 da Goffredo e Maria Bellonci ha una sua anima. Politica anzitutto, secondo alcuni, quella di quest'anno. In modo dichiarato: per l'omaggio - un premio Strega speciale - tributato alla Costituzione. Dietro le quinte: come ogni anno da quando sindaco di Roma è Veltroni si sussurra che la patronne Anna Maria Rimoaldi volesse «regalargli» la vittoria dello scrittore per lui più amico (in questo caso Veronesi). Ma, soprattutto, lo Strega 2006 è «politico» per la presenza in gara d'una signora nata nel 1924, che nel secolo breve ha vissuto la militanza comunista e non l'abiura. Anzi, la racconta. E compie il peccato di vendere come *Il codice da Vinci*.

Io Hoda, vi racconto come sono uscita dalla tribù

L'INEDITO Una maronita che sposa uno sciita, una orientale che lascia il suo paese e va a vivere in Occidente. Ecco come la scrittrice libanese ha vissuto il suo «salto»

di Hoda Barakat

L
a mia sorella mezzana - siamo tre figlie, come nelle favole - mi rimprovera ogni volta che mi sente recriminare per quello che succede nel mondo - vale a dire di continuo. Io, la primogenita, non sono diventata più saggia e ponderata con l'età. Non sono in grado di provvedere alle angosce di chi mi sta vicino dall'alto della serenità e dell'esperienza acquisite. Lunghi dal confortare gli altri con i miei consigli, divento di giorno in giorno più inquietta e dubbiosa, più tormentata dalle domande e dall'insonnia, e più riluttante a rifugiarmi in una qualunque convinzione.

Sono venuta al mondo nell'epoca sbagliata - dico a mia sorella. All'inizio del secolo - del secolo scorso, intendo - mi sarei trovata molto meglio. A quel tempo - risponde lei - forse saremmo morte di spagnola o di qualche altra epidemia. Anzi, nel nostro villaggio di montagna, lontano dalle città e dai medici, si poteva finire all'altro mondo anche per un banale ascesso, o per un piede rotto cadendo dalla mula o dal somaro. Infine, per dare il colpo di grazia ai miei argomenti, mi ricorda le atrocità del primo parto.

(...) Credo che per mia sorella i nostri quattro anni di differenza siano stati decisivi. Io mi sono staccata dalla tribù molto presto, e mi sono spinta lontano, forse più lontano di quanto avesse mai fatto qualcuno dei nostri. E lei, con un misto di ammirazione e sofferenza, ha seguito la mia storia passo passo, e ha imparato. Ha visto come, ancora adolescente, e in piena guerra civile, mi sono rifiutata di schierarmi politicamente con la mia gente, di identificarmi con la mia comunità di origine. Mi ha visto oltrepassare da sola le barriere militari e i posti di blocco delle milizie, per sconfinare in territorio nemico. Mi ha visto uscire, sola, da sotto l'ala protettrice della comunità, rinunciando al conforto del grup-

po confessionale, tribale o politico, per avventurarmi allo scoperto e lasciarmi sedurre dall'altro, il diverso, il nemico. Così io, una maronita della montagna, ho sposato uno sciita della parte opposta del paese, senza pensare ai rischi, accettando di farmi rinnegare e mettere al bando, ed esponendo i miei genitori alle accuse e alle critiche, anzi al disonore. Poi mi ha visto, mia sorella, ferita a sangue dal dolore e dalle lacrime dei miei genitori, il giorno in cui ho detto loro che avevo deciso di partire per sempre. Avrei lasciato quel paese che non era più mio per affrontare tutte le incognite e le difficoltà di una vita da straniera. Un salto nel vuoto. Sono saltata nel vuoto, direttamente tra le fauci del lupo, tenendo stretti per mano i miei due figli. Mia sorella è rimasta. Forse ammaestrata dagli strappi violenti del film della mia vita, lei è rimasta, del tutto consenziente, sotto l'ala della famiglia.

(...) Tra le persone che ho lasciato in patria, lei è quella che mi manca di più. Quando mi rifugio da lei, riesce meglio di chiunque altro a farmi sentire tranquilla e sicura, e a trasmettermi un po' del suo buon senso. Lei infatti non si è lasciata sedurre dall'altro, e, a differenza della capra di mastro Séguin, non ha ceduto all'incanto di sognare cosa c'è oltre la montagna. In questa fiaba, che ci hanno fatto imparare da bambini, quella capra maledetta, invece di accontentarsi dell'erba verde all'interno del recinto, si fa possedere dal demone della montagna appena il padrone le raccomanda di non farsi venire idee temerarie e la mette in guardia dal lupo che sta in agguato là fuori.

Una febbre per l'opposto: bianco fra i neri cristiano fra i musulmani donna tra uomini

In fondo, che l'oggetto del desiderio sia una mela o ciò che si trova oltre il confine - qualsiasi confine -, la storia è sempre quella del peccato originale. E quant'è forte la tentazione! Un virus misterioso accende nella testa la febbre di andare verso l'opposto, il diverso, l'altro. (...) Per essere bianco fra i neri, cristiano fra i musulmani, occidentale fra gli orientali. E per entrare, donna, nel mondo degli uomini, attraverso la scrittura.

È una grazia o una condanna? Restare sospesi fra due mondi che oggi si disconoscono e si escludono fino all'estrema voluttà della negazione reciproca. Abitare su un abisso senza fondo, nel dolore del vuoto, nella sua gioia, e fare



Una giovane libanese firma una bandiera per il trentesimo anniversario della guerra civile in Libano (foto Reuters)

di questo buco nero la tua casa.

(...) Ho cominciato a scrivere il mio primo romanzo sotto la spinta di una domanda che non mi dava requie: nella furia della guerra civile, quando i miei genitori abitavano da un lato della linea di demarcazione e io dall'altro, quando da un lato c'erano gli amici di infanzia e i membri del mio gruppo confessionale - persone a cui ero legata da vincoli di parentela e dai ricordi, che ora uccidevano e distruggevano, torturavano e rapivano - e dall'altro lato gli amici in mezzo ai quali avevo scelto di vivere, per poi scoprire che agivano esattamente come i primi, ma in nome di altri slogan e di altre parole d'ordine... nella furia della guerra, ero obbligata a decidere per i miei figli, e soprattutto per il maschio, destinato per natura ad assumersi il ruolo di difensore e a fare una netta scelta di campo. Doveva stare da una parte o dall'altra? Dentro il suo gruppo o fuori di esso? E da vittima o da carnefice? Perché, se per desiderio di innocenza avesse rifiutato di schierarsi con un qualunque gruppo combattente, poteva andare incontro a due destini: essere la vittima di tutti, o diventare tanto forte e potente da dominare gli altri, e uccidere per sopravvivere - perché l'amore per la vita è una cosa a cui è difficile resistere. Così ho scritto *La pietra del riso*,

che ruota intorno al personaggio di Khalil, il giovane omosessuale incerto tra femminilità e virilità, tra la ricerca dell'innocenza e l'istinto di uccidere. Ho accompagnato Khalil, e poi gli ho detto addio, senza che né lui né io fossimo arrivati a una risposta. Nel mio secondo romanzo, *Malati d'amore*, un'altra domanda mi ha fatto entrare in un circolo vizioso. Ho cominciato a scrivere con un senso di vertigine, come se la scrittura fosse una vera caduta nel pozzo di un personaggio senza fondo. Con questo personaggio, sono scivolata in un gioco incontrollabile: sbucare il dolore fino alla follia, rifiutare la realtà fino a strapparsi la memoria come un dente cariato. Ci siamo abbandonati insieme, io e lui, alla tentazione di un amore totale e all'istinto di distruggere l'altro definitivamente, di farlo a pezzi e mangiarlo, per liberarsene compiendo un infernale disegno salvifico. Domande, e domande contrarie: c'è un limite al desiderio del mio corpo malato per il corpo dell'altro? Ogni volta che ne recido una parte - per liberarmene, per salvarmi - sento che una parte di me viene amputata e comincia a morire. A ogni vittoria corrisponde una perdita irreparabile. Ogni trionfo sull'altro è una sconfitta senza rimedio, fino all'isolamento finale, fino alla follia, fuori della quale, per me,

non c'è salvezza.

Nel mio terzo romanzo, *L'uomo che arava le acque*, ho seguito un diverso percorso narrativo. Ho pensato che il vuoto, lo svuotamento fino al non senso, potesse essere la soluzione. Forse, per aiutare me stessa, dovevo adeguarmi alla scelta del mondo: le cose non hanno senso, la storia non ha lezioni da dare, l'esperienza non ha nulla da insegnarci. Forse, mi sono detta, la saggezza sta proprio nel rinunciare a interrogare la storia come un venerabile maestro, nello smettere di ripetere sempre inutilmente gli stessi rimproveri. Forse, mi sono detta, un giorno ci convinceremo che il mito è la madre che potrebbe curarci dalla paralisi. *L'uomo che arava le acque* è un'ossessiva rievocazione del mito, una scommessa sull'immaginazione come antidoto alle storie ufficiali. La speranza è quella di sfrenare il retaggio vergognoso e infamante della storia, di spezzare il circolo del suo infinito ripetersi, che ci fa ricadere ogni volta inevitabilmente nelle trappole del potere, nella morsa della tribù, del sangue, del genere, della religione, del colore... e di inutili pentimenti.

Il romanzo *Mio signore, mio amato* è un altro esercizio di invenzione della forza. Da dove viene? Come possiamo corazzarci contro le frecce in arrivo? Puoi

MILANESIANA Da oggi a Milano **Barakat & Oates su donne e follia**

PUBBLICHIAMO un ampio stralcio dell'inedito della scrittrice di origine libanese, Hoda Barakat. Nata nel 1952 in un villaggio del Libano settentrionale, nel 1989, al termine della guerra civile, lascia il suo paese per trasferirsi a Parigi dove ora vive e lavora come giornalista. Il suo terzo romanzo, *L'uomo che arava le acque* (Ponte alle Grazie, 2003), ha ottenuto il premio Naghib Mahfuz. L'autrice leggerà dal vivo il brano l'11 luglio, durante il secondo appuntamento degli incontri «Aperitivo con gli autori» organizzato dalla Fondazione *Corriere della Sera* sul tema «Donne e Follie». Sul palco anche Joyce Carol Oates, una delle più controverse e ribelli scrittrici americane, e la giornalista, Carmen Lasorella. L'evento si svolgerà all'interno de *La Milaneseiana - Letteratura, musica, cinema*, manifestazione ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi che da oggi al 21 luglio vedrà 14 serate dedicate alla cultura internazionale. Gli incontri del Festival si terranno a Milano presso il teatro del Verme, lo spazio Oberdan, la sala Montanelli e i locali di Forma-Fondazione *Corriere della Sera*.

crearti da solo una scala di valori, quando il mondo ti dimostra ogni mattina il tuo fallimento? Come inventarti uno spazio per vivere senza la protezione del denaro o il sostegno di un gruppo religioso?

I miei due figli non appartengono né all'oriente né all'occidente vivono in uno spazio intermedio

so? Che significato dare alla vita sapendo che essa non ha alcun rapporto con i significati? Come addomesticare la tua stessa violenza, che si trasforma in un naturale istinto di difesa, appena tenti di rifiutare la debolezza e la resa? (...) Ultimamente, ho scritto una pièce teatrale per la quale non ho ancora trovato un titolo. È il lungho monologo di una donna sola in una notte solitaria. La donna prepara i bagagli per lasciare il suo paese. Ma il bagaglio non è un bagaglio e il paese non è quello che lei credeva. Il racconto cerca di afferrare le si disfa tra le mani, come un'ombra né bianca né nera. È la storia di un'attrice di teatro in un paese in cui forse un teatro non è mai esistito. O forse

il teatro esiste, ma non c'è il paese, la parte da recitare è la vita reale e i ricordi sono desideri immaginari.

Io sono io, o sono il mio specchio e la mia ombra? Sono il filosofo che sogna una farfalla che lo guarda, o sono la farfalla che guarda il filosofo addormentato, come racconta Borges di Chuang Tzu? Ed è vero, come ha detto il profeta Muhammad, che gli uomini sono addormentati e quando muoiono si risvegliano?

(...) Non ho risposte da dare ai miei due figli, quando tornano alla carica con le loro inquietudini. In questo mondo rigidamente suddiviso, devono trovarsi un posto definito, senza essere preparati a farlo. Non appartengono né all'Oriente né all'Occidente. Sono nati e hanno trascorso l'infanzia nel Terzo Mondo, vivono nel Primo, e non sono né dell'uno né dell'altro... Questo spazio intermedio è una frangia di libertà o un pozzo di perplessità e di smarrimento?

Dima, mia figlia, non riesce a spiegarsi la passione che le fa accusare il paese in cui è nata fino a rinnegarlo, non riesce a spiegarsi il desiderio irresistibile che ce la fa tornare, per ripartirne ogni volta con nuove ferite.

Rida, mio figlio, non si spiega la disperazione con cui i poveri del mondo si gettano fra le onde dell'oceano per emigrare verso l'Europa, non si spiega come possano odiare le loro patrie fino alla morte, per altre patrie di cui sanno in anticipo quanto li odiano.

Non ho risposte di fronte al continuo ampliarsi dell'abisso di odio e di violenza che si è aperto fra il posto in cui siamo approdati e quello da cui siamo partiti, di fronte al restringersi del margine riservato a quelli che come noi sono usciti dai luoghi d'origine, dagli schieramenti religiosi, razziali, etnici e di genere... Ma anche se continuavo a pagare il prezzo di diventare una minoranza ogni giorno più esigua, se bene che non avrei potuto scegliere di vivere diversamente. Non avevo realmente scelto tra la vita tranquilla della mia sorella mezzana e le disfate e le delusioni della mia fra la quieta felicità della sua casa immersa nel verde della patria e le pareti vibranti del mio tricarame esposto ai venti dell'esilio.

Non avevo scelta neppure fra i personaggi che disegnano il mondo in conformità con gli impegni e le convinzioni consolidate di chi difende una posizione ben definita, e i miei personaggi usciti dagli incubi, dai dubbi e dalle domande, dalla debolezza dell'essere vivente, dall'impossibilità di ereditare il proprio posto nel mondo, dallo sconvolgimento della memoria e del tempo, dalla ricerca delle ombre fino... all'aperta follia...

traduzione di Samuela Pagani

LA MOSTRA Al Palazzo Donnaregina di Napoli una monografica dedicata all'artista

Tutto Kounellis, dall'uovo ai cavalli

di Pier Paolo Pancotto

I dodici cavalli presentati all'Ateneo di Roma nel gennaio 1969 ci sono, come pure l'acquario, gli uccellini in gabbia e il pappagallo protagonisti di altre installazioni del '67, riproposti fedelmente ed in conformità ai loro prototipi originali; e poi le bottiglie del '57, le «scritte», i «numeri» e gli «alfabeti» ad olio su legno e cartone della fine anni Cinquanta - primi Sessanta; la polvere di caffè sulle bilancine e l'uovo del '69, le fiamme provocate dal gas o dalla metaldeide dello stesso periodo pure; ed anche il violoncellista che esegue un brano della Passione secondo Giovanni di J. S. Bach o la mosca del '71. Insomma, quasi tutte le opere più significative e celebrate di Jannis Kounellis sono raccolte in questi giorni a Palaz-

zo Donnaregina di Napoli, sede del «Madre», che con una rassegna monografica a lui dedicata inaugura i propri spazi al terzo piano riservati alle esposizioni temporanee.

Lo spirito antologico dell'iniziativa, a cura di Eduardo Cicelyn e Mario Codognato, consente di leggere nel suo complesso l'attività dell'artista, greco di nascita (Pireo, 1936) ma romano d'adozione, dai tempi dei suoi esordi ad oggi. Un accento particolare è posto sul socialismo che da vari decenni lo lega a Napoli, rapporto avviato inizialmente per merito di Lucio Amelio, presso il quale egli ha esposto dal 1969 al 1994, e poi attraverso una serie di iniziative che egli ha realizzato in diversi spazi pubblici cittadini come quella al Museo di Capodimonte nel 1989, quella in piazza Plebiscito nel 1996 o

Jannis Kounellis
Napoli, Madre

fino al 4 settembre
catalogo Electa

quella in via Ponte di Tappia di due anni successiva. I lavori selezionati per la mostra odierna si allineano nelle sale del Madre senza seguire apparentemente una precisa linea di condotta, non rispettando, cioè, una impostazione di carattere espressamente tematico o cronologico ma, piuttosto, trovando posto liberamente nelle sale che li ospitano, offrendo così allo spettatore un viaggio nella creatività di Kounellis fatto soprattutto di suggestioni, di evocazioni, di emozioni piuttosto che di date o di numeri. Tale soluzione, senza

dubbio intrigante ed in evidente sintonia con la stessa concezione operativa dell'autore, trova tuttavia un po' d'affanno nella propria realizzazione a causa di qualche difficoltà di tipo logistico; infatti l'esiguità volumetrica che connota certe sale del palazzo limita in qualche caso la fruizione completa di alcune opere nate, evidentemente, per spazi differenti da questi; al contempo, prevedendo più lavori in un unico ambiente, talvolta costringe questi ad un dialogo imprevisto in origine e, di conseguenza, non sempre fluido. Ciò nonostante, grazie all'ampiezza documentaria che lo sostiene e al carattere storico che lo ispira, il progetto espositivo riesce pienamente a rendere omaggio a Kounellis testimoniandone con generosità l'intero percorso creativo e la sua assoluta attualità.

I(R)REGOLARI
XII Meeting Internazionale Antirazzista
Cecina (LI) 8/15 luglio 2006

Sabato 8 luglio (SAZIO LA CECINELLA)

ore 10.10 **Campi di detenzione per migranti, espulsioni e externalizzazione. C'è un'alternativa all'Europa fortizzata?**

Partecipano: **Giusto Catania** (cooperativista GLIC/NGL), **Giuseppe Alcorico** (Amnesty internazionale), **Fabrizio Vassal** o **Poleologo** (Università di Palermo), **Claire Rodier** (journalist Kigumup), **Alain Morice** (Università di Parigi), **Caroline Ingrand** (Cimada Francia), **Tobias Pfeuffer** (gruppo letterario GJE), **Franca di Lecce** (COMF - Federazione Unione Frangista Italiana), **Piero Soldani** (CGIL), **Giampaolo Silvestri** (senatore vs dj), **Silvia Volo** (rapista D&G), **Vittorio Agnoletto** (impegnato americano GIU/MSL)

ore 17.30 **TAVOLA ROTONDA: Una legge per il diritto di voto ai migranti**

Partecipano: **Giovanni Russo Spina** (PRC), **Fabio Sturani** (partido di Ancona), **Agostino Frangi** (assessore Regione Toscana), **Vittorio Angiolini** (coordinatore), **Giuseppe Casucci** (UIL), **Alessandro Nenci** (partido di Foggiano), **Andrea Barato** (Consiglio immigrati Italia), **Luigi Manconi** (assessore regio Molise di Grazia e Giustizi)

promossa da: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comuni di Cecina, Rosignano Marittimo, Castelnuovo Carducci, Comune di Cecina (sa. 7.48.7000), Firenze, San Venero, Cecina, ANCI OAC/COMA LACRE

organizzato da: ANCI in collaborazione con SIGIL, CGIL UIL Movimento Democratico MSL, C&C O&A, PATROCINIO DEL MINISTERO DELLA SOLIDARIETÀ SOCIALE

informazioni: **Armi Toscana 055.2629701** - Arci di Cecina 0586.84929

www.arci.toscana.org/arcin0607

arci

Cara **U**nità

Altro che paese spaccato: la maggioranza c'è e si comporta da tale

Cara Unità, la maggioranza c'è, ha agito da maggioranza. Compatta nelle nomine istituzionali, ha iniziato a legiferare e ad essere rappresentativa nel Paese. Le amministrative sono state un buon successo, il referendum un robusto riconoscimento della capacità di milioni di elettori, che hanno deciso senza partigianerie politiche. Eppure la destra continua il balletto sulla divisione del Paese. Per ragioni di studio ho ripescato i dati elettorali del 2001: all'epoca, gli editorialisti delle riviste schierate con Berlusconi lodarono una maggioranza larga ed affidabile. Sfuggiva e sfuggiva a costoro che con il solo ausilio di Di Pietro o, magari, di Rifondazione già nel 2001 avremmo avuto una vittoria al fotofinish per l'Ulivo. E che con tutti e due i partiti alleati alla coalizione di centrosinistra, si sarebbero esattamente invertite le parti: la sinistra avrebbe cioè avuto i voti (e i seggi!) all'epoca raggiunti dal Polo e Berlusconi avrebbe fatto opposizione. Come mai, solo ora che entrambe le coalizioni hanno fatto quadrato in due poli

bizzarri, ma unitamente contrapposti, solo ora che il fattore della rappresentatività parlamentare gioca a favore dell'Unione, per via di una legge «inventata» da altri... questo Paese, è così terribilmente spaccata?

Domenico Bilotti

Da una parte i precari privati dei loro diritti, dall'altra le corporazioni...

Cara Unità, leggo la lettera di Ivana, ventinovenne precaria, incinta, il che dovrebbe assicurarli le migliori tutele, invece no, viene licenziata perché in tali condizioni. Leggo di Annamaria e Giovanna, 49 e 15 anni, che muoiono fra le fiamme del laboratorio abusivo dove lavoravano in nero, sfruttate, guadagnavano 20 euro il giorno, senza orario. Quale abisso fra questo, purtroppo anche tragico, spaccato del mondo del lavoro e quello delle lobby e delle corporazioni che in questi giorni sta reagendo («scopistamento», in difesa di privilegi anacronistici, per opporsi al decreto del ministro Bersani! Quanta strada c'è ancora da percorrere per garantire a tutti quei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione che, non a caso, taluni avrebbero voluto demolire!

Mario Sacchi, Milano

Stajano, i preti ribelli e gli occhiali affumicati della Cei

Cara Unità, mi riferisco all'articolo di Corrado Stajano pubblicato su l'Unità del 16 giugno scorso. Non ho potuto rispondere prima perché mi trovavo impegnato in una tre giorni con i «ra-

gazzi» della «725» che, guarda caso, «non danno per persa la partita del rinnovamento». Stajano non ne era informato e, senza colpa, resta inchiodato agli anni '50, parla dei morti e non s'accorge dei vivi. Purtroppo alla vecchia attenzione che la sinistra e la Pci dedicavano alla questione cattolica, sebbene venata di verticismo, è subentrato il diffuso clericalismo degli attuali dirigenti e degli operatori dell'informazione. Il clericalismo è come un occhiale affumicato che non permette di vedere i «ribelli» di oggi. Succede che quando ci si chiude romanticamente e acriticamente nel ricordo di coloro che non sono più, si è presi dalla paura di coloro che «sono» e li si rimuove. Proprio di questi ultimi parlava Balducci. Nel 1970, su «Testimonianze», rifacendosi a due documenti che nascevano in un luogo famigerato come quello delle baracche romane («Lettera al sindaco» e «Lettera ai cristiani di Roma») commentava che Isaia aveva «gridato» a Roma. Il grido fece sobbalzare il palazzo e dette inizio a un rinnovamento ecclesiale (convegno sui mali di Roma) e allo spostamento dell'asse politico-sociale che aveva dominato fino ad allora. Poi venne «La terra è di Dio», vennero le testimonianze dei preti abruzzesi, di Trapani, di Genova, di Pratorotondo, del borghetto latino, le 1.000 scuole alternative aperte per il riscatto culturale e religioso degli emarginati, il fenomeno dei cattolici critici che non dettero respiro né ai pastori e né agli intellettuali da bar. Stia tranquillo Stajano: tutti costoro non «dannano per persa la partita del rinnovamento». Stajano, se vuole, deve semplicemente togliersi gli occhiali che sono i medesimi della Cei. Sono successe tante cose dal 1950. Ci sono stati anche due referendum (1974 - 1981) in cui i «ribelli» rivestivano un ruolo determinante e «dissonan-

te». È avvenuto anche che l'informazione si è molto, e con gli occhiali del Vaticano è normale «laudare virum post mortem». Ai giornalisti-vaticanisti è stato detto: Se volete continuare a occuparvi di cose religiose dovete trasformarvi da indagatori del mondo cattolico di base a vaticanisti e dovete scrivere che «i ribelli» non ci sono più. Se Stajano avesse partecipato alla tre giorni della «Scuola 725» avrebbe sicuramente scritto che negli anni '60, '70, '80, '90 e nei primi cinque anni del terzo millennio, ci sono ancora credenti che «fanno sentire la loro voce dissonante e hanno influenza nella crescita politica culturale» e cristiana della società. Ma mi raccomando, senza gli occhiali affumicati del palazzo.

don Roberto Sardelli

Mi mancava di sentirmi dar dell'uomo della Cei. Uno che parla dei morti e non s'accorge dei vivi. Padre Camillo de Piaz è vivo nel suo convento di Madonna di Tirano. In quell'articolo scrivevo della sua esistenza tormentata dall'autorità, dal Sant'Ufficio in giù. Io che abitualmente - come scrive l'umile prete don Sardelli - porto gli occhiali affumicati del palazzo e sono intriso, mi par di capire, di clericalismo, ritengo semplicemente che i preti ribelli di quei decenni non ci siano più. In quell'articolo sugli anni 50 sostenevo che le forme di opposizione sono diverse oggi rispetto a quel passato. Il desiderio di rinnovamento continua a esistere, ma è diffuso, mi pare, al di fuori delle istituzioni. Accennavo così ai modi dell'agire dei preti nelle comunità locali, al volontariato, alla lotta, spesso a costo della vita, nelle regioni di mafia. I modi sono diversi, tutto qui. Bisognerebbe anche saper leggere e tentare di capire.

Corrado Stajano

Quel ripetitore Telecom non c'è a Capalbio

Gentile direttore, in merito a quanto riportato ieri nell'articolo de l'Unità a firma Valeria Giglioli «Ripetitori Telecom per le nozze di Ilaria Tronchetti Provera», dove si afferma che sarà installata un'antenna sulla torre di Capalbio per potenziare la copertura telefonica in occasione della cerimonia, Telecom Italia desidera precisare che tale notizia è totalmente destituita di fondamento. Come può e potrà esser facilmente constatato, infatti, nessun ripetitore è stato e sarà installato in occasione dell'evento.

Maurizio Abert

Capo Ufficio Stampa Gruppo Telecom Italia

Tamburrano e i socialisti fuori contesto

Cara Unità, Tamburrano «rivendica i meriti dei socialisti riformisti». Quei meriti glieli riconosce la storia. Una storia che, però, all'inizio degli anni '20, pareva poter andare verso soluzioni diverse e richiedere scelte diverse dal riformismo. Era un periodo «potenzialmente rivoluzionario»: gli spartachisti, il Biennio Rosso e le occupazioni delle fabbriche in Italia, la rivoluzione d'ottobre. Usare le ierarchie oggi per discriminare il giusto dall'errore di ieri prescindendo dal contesto storico mi pare indebit.

Giorgio Melillo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Lettera al Cardinale

VLADIMIR LUXURIA

SEGUE DALLA PRIMA

Troviamo questa parola, ad esempio, nell'appello dell'ex Presidente del Senato Marcello Pera: «Siamo impegnati a riconfermare la distinzione tra Stato e Chiesa, senza cedere al tentativo laicista di relegare la dimensione religiosa alla sfera del privato». Mi auguro che Lei convenga che un principio costituzionale non ha bisogno di difensori e riconferme, c'è una Corte Costituzionale che adempie già a questo compito; nessuno, inoltre, ha mai né pensato né affermato che la Chiesa non abbia il diritto di esprimere pubblicamente le proprie posizioni su qualsiasi argomento, considererei offensivo tacere di cattolismo chi non la pensa come me su alcune questioni. (...) Bisognerebbe fare più attenzione al linguaggio che si usa, le parole possono diventare sassi scagliati con violenza. La parola più violenta è *genocidio*, cioè la programmata di-

struzione di un gruppo etnico, compiuta sterminando gli individui che ne fanno parte e l'annullamento dei valori e dei documenti culturali. Definire l'aborto come un genocidio significa definire naziste tutte quelle donne che ne hanno dovuto fare ricorso: donne che hanno subito una violenza, la gravidanza di una dodicenne, una donna senza alcuna possibilità economica di far crescere un bambino, casi in cui un feto minaccia gravemente la vita di una madre. Recentemente i Pacs e le Unioni Civili sono state definite «eclissi di Dio», ovvero equiparate a quei campi di concentramento di cui il papa ha fatto visita denunciando la «assenza di Dio». Le eclissi in un immaginario superstizioso e popolare sono anche foriere di sciagure e calamità. All'ultima Via Crucis Papa Benedetto XVI ha dichiarato: «Certamente è dolorosa passione di Cristo l'aggressione nei confronti della famiglia». Sembra che oggi sia in atto una specie di anti-Genesi, un anti-disegno, un orgoglio diabolico che pensa di spazzare via la famiglia». Non Le sembra, cardinale Martini, che, al di là dei contenuti, il linguaggio usato adoperi dei termini inadeguati rispetto al messaggio che si vuole dare? Non Le sembra che accusare di genocidio, eclissi e di esse-

re degli anti-Cristo sia pericoloso? Nel documento «Homosexualitatis problema» del 1986 l'allora cardinale Joseph Ratzinger deplorava «che le persone omosessuali siano oggetto di espressioni malevoli e di azioni violente»; mi sembra che terrorizzare l'opinione pubblica in questo modo possa far credere a qualcuno di avere la giustificazione ideologica a episodi di violenza nei nostri confronti considerandoli legittima difesa. Mi rivolgo a Lei perché nel dialogo citato tra i temi etici non viene affrontato quello delle forme giuridiche che tutelino pubblicamente coppie formate da persone dello stesso sesso. Cercherò brevemente di spiegarLe, a mio parere, perché oggi la comunità di cui faccio parte sente il bisogno che il proprio nucleo affettivo non viva più clandestinamente nella società. Negli anni '70, in clima di liberazione sessuale, gli omosessuali rivendicavano la propria esistenza soprattutto attraverso la sessualità, il culto del corpo, il *carpe diem*, i rapporti occasionali visti spesso come unici rapporti possibili. Negli anni '80 l'Aids ha colpito inizialmente soprattutto la nostra comunità, abbiamo assistito impotenti alla scarnificazione dei corpi di decine e decine di nostri amici. In questa

occasione abbiamo riscoperto il grande valore della solidarietà: molte associazioni hanno organizzato gruppi di aiuto-aiuto per persone sieropositive, servizi di assistenza ospedaliera e domiciliare e mentre il Vaticano condannava l'uso del preservativo noi non siamo passati all'attacco cedendo ad accuse di genocidio, abbiamo preferito rimboccarci le maniche e fare informazione sul sesso protetto visto più come necessario che come male minore. Grazie al progresso della medicina oggi la nostra comunità sembra essere scampata all'estinzione (sebbene si continui ancora ad ammalarsi e a morire), oggi la nostra comunità non vuole più solo sopravvivere ma vuole sperare in un futuro non triste, misero e solitario ma in coppia con qualcuno. Non è un caso che il valore «solidarietà» sia stato inserito nella definizione della formula adottata in Francia dei Pacs. Non è un caso che nella definizione di Unione Civile si parli di rapporti di solidarietà, stabilità e sentimenti: quel «sentire» che non vuol dire solo «sentirsi» omosessuali ma nutrire affetto per qualcuno che prova, senza violenza e circoscrizione, lo stesso per noi. La Chiesa Cattolica fa una distinzione di giudizio morale sull'omosessualità: l'orientamento sessuale ap-

partiene alla sfera pre-morale, ovvero ciò che si sente e se ci si dedica alla castità non c'è peccato, mentre l'atto omosessuale appartiene alla sfera della volontà ed è quindi peccaminoso. Sarebbe presuntuoso da parte mia cercare di farLe cambiare idea su questo punto ma La invito solo a considerare come «atto» omosessuale non solo quello sessuale ma quello affettivo, amicale, di solidarietà. La stessa formulazione delle Unioni Civili non sta a indagare nelle camere da letto delle persone e non chiede né allo Stato né al Vaticano di esprimersi specificatamente in merito: non si parla di relazione sessuale ma di «orientamento sessuale» come elemento non inficiante. Nella stessa terminologia da noi usata abbiamo preferito «gay» e «lesbica» a «omosessuale», «transgender» a «transessuale», consideriamo che appiattire tutta la complessa personalità di un individuo a un fattore meramente sessuale sia semplicistico. Le ricordo, cara Eminenza, che per individui dello stesso sesso si intendono anche coppie di anziani che si unirebbero per reciproca compagnia e per dividere le spese o badanti con assistiti anziani. Non mi arrogo neanche il diritto di entrare in questioni più strettamente teologiche di Sua competenza, ma ricordo che nel-

le parole di Gesù non c'è mai stata una condanna esplicita dell'omosessualità, anzi «chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra» dovrebbe essere un insegnamento soprattutto per certi politici che condannano le Unioni Civili senza mai ricordare che anche il divorzio è condannato dalla Chiesa. (...) Non troppi anni fa Umberto Bossi denunciava la Chiesa mondialista, dei Marcinkus, della P2 e della Parmalat e chiedeva di «togliere l'8 per mille alla Chiesa, rimetterli a piedi nudi». Nella scorsa legislatura il governo di centro-destra (di cui la Lega fa parte) con un blitz estivo ha esentato gli istituti privati cattolici (hotel, ristoranti e vari immobili) dal pagamento dell'Ici. Le chiedo se tentare di comprarsi l'appoggio della Chiesa sia un modo per nutrire rispetto così come io credo che sia più rispettoso considerare l'esposizione del crocifisso nei luoghi di culto perché davanti a un crocifisso si prega, e non in altri luoghi come le aule scolastiche, i tribunali e uffici statali dove un simbolo così importante di venerazione non deve poter scendere ad arredamento. Mi rendo conto di aver toccato molti punti caldi e da molti non condivisi ma sono sicura che una persona così sensibile e pronta al dialogo e confronto come Lei non considererà co-

provocazione ma come possibilità di crescita reciproca. Mi auguro che un giorno anche i rappresentanti della comunità gay, lesbica e transgender possano avere l'onore di incontrare importanti personalità ecclesastiche. Se non Le sembro troppo ottimista mi auto-candido per conoscerLa personalmente.

Testo tratto dal nuovo numero di MicroMega, in uscita oggi, che si apre con la proposta di Paolo Prodi di affidare a 15 non politici (eletti dal popolo delle primarie) la nascita del Partito democratico: oltre alla lettera aperta di Vladimir Luxuria al Cardinal Carlo Maria Martini, Furio Colombo in un'apologia delle intercettazioni telefoniche, un forum sulla televisione con Sabina Guzzanti, Marco Travaglio, Oliviero Beha che incalzano il nuovo ministro delle Comunicazioni. Un'ampia sezione di filosofia con saggi di Franco Cordoro, Roberto Esposito e Corinna Albolino. Inoltre Niles Eldredge, uno dei più noti paleontologi mondiali, in un violento attacco all'America di Bush, mentre Carla Del Ponte, Baltasar Garçon Real e Antonio Cassese discutono di Tribunali e Corti penali internazionali. E infine Sue Savage-Rumbaugh e Marc Hauser discutono dell'origine del linguaggio e del pensiero.

Io, tassista di sinistra, vi dico...

MARIO SANSONE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma per poter fare ciò mi tocca alzarmi a quell'ora poiché vi sono sempre cose da sbrigare prima del lavoro (posta, banca, commercialisti, a volte la spesa e così via). In dieci ore riesco appena a fare due corse da Malpensa, che siano buone (ossia lunghe) o brutte (ossia corte) sempre due sono. Arrivo a casa mai prima di mezzanotte... pertanto a letto alla una del mattino quando tutto va bene. Spesso con tutte quelle ore torno a casa con 52-56 euro (basta «bucare», ossia corse brevi due volte e capita spesso). Se vi fossero meno taxi probabilmente le cose andrebbero meglio, ma purtroppo siamo in tantissimi: 5.000 taxi! Per poterci «star dentro» bisogna lavorare sette giorni su sette, purtroppo essendo sempre in mezzo al traffico, capita pure di subire o causare incidenti... ed allora sono dolori di pancia totali: se l'incidente si subisce, si perdono solo i giorni necessari a riparare l'auto, se lo si causa si perdono, oltre ai giorni di lavoro, anche i soldi per la riparazione oltre al pre-

mio per l'assicurazione... e così, se hai messo da parte due o tremila euro te li «mangi» in un colpo solo. Se si lavora in Milano città, i taxi sono talmente tanti che dopo aver atteso un'ora e oltre fai 5 euro o giù di lì! Ormai nessuno lavora in Italia per meno di 10 euro l'ora, o no? Né è da trascurare che le licenze tutti noi le abbiamo comperate a fior di quattrini, spesso facendo mutui decennali, esponendoci con le banche. Ora dimmi tu, caro Antonio: è possibile che chi ha comprato da un mese o due la licenza la debba buttare nella spazzatura perché non più vendibile? È chiaro che nessuno è così scemo di acquistare una licenza sapendo che i comuni te la danno per pochi soldi. Inoltre, la possibilità di avere nuove licenze dai comuni comporta l'aumento dei tempi di attesa con conseguente calo degli incassi, già ridicoli: ossia andrei a casa dopo 16 ore di impegno con 36-27 euro in tasca?

Che ci provino Bersani o Prodi a vivere con un incasso simile! Ecco perché nel nostro caso è folle liberalizzare le licenze: ti prego dacci una mano a far sì che Bersani e Prodi aprano gli occhi su queste cose... o

vogliamo ridare il governo in mano di nuovo alla destra? Io sono stato sempre di sinistra, ho diffuso l'Unità tra i taxisti che in genere non la pensano come noi, facendo grande opera di convincimento, e ora? Sarebbe importante che qualcuno si facesse vedere tra noi per spiegarci le cose come andranno...

Caro Mario. La tua lettera ha il merito di dire la verità sulla categoria dei taxisti che sui giornali e in televisione viene arbitrariamente rappresentata soprattutto dai violenti, dagli intolleranti, dagli assalitori del ministro Mussi, dai patiti del saluto romano cari agli Alemanno e ai Gasparri. No, la stragrande maggioranza dei taxisti italiani è formata da persone per bene, civili, ragionevoli anche quando, come adesso, si sentono ingiustamente colpiti da un governo che se anche non hanno votato comunque rispettano. Sarò stato fortunato ma i taxisti con cui ho discusso (tranquillamente) in questi giorni si esprimono esattamente come te e come te mi raccontano di turni di lavoro che non finiscono mai, sempre alla ricerca di

qualche corsa in più, per qualche euro in più. Sono taxisti di destra più portati a buttarla in politica per dimostrare che la sinistra è nemica del lavoro autonomo (non volendo capire che, al contrario, il decreto Bersani si propone di liberare il lavoro autonomo dalla gabbia delle corporazioni). Ma ascolto anche tanti taxisti che dicono di aver votato Unione e non se ne sono pentiti. Tutti però hanno un rimprovero per il governo Prodi: perché ha deciso questo blitz senza consultarci? Prodi ha già spiegato che se si fossero avviate trattative con tutte le categorie coinvolte nella liberalizzazione, il decreto non avrebbe mai visto la luce. Sarà certamente così ma (con il senno del poi) anche noi pensiamo che forse un'eccezione con i taxisti andava fatta. Per le caratteristiche di servizio pubblico che ha questa particolare categoria, e per la particolare rilevanza (e suscettibilità) sociale che essa esprime. Oggi comunque, caro Mario, il ministro Bersani incontrerà i tuoi rappresentanti per cercare un'intesa. Con le regole della democrazia essa si può trovare. Con lo squadrismo no. a.p.

Noi, avvocati, siamo d'accordo

SEGUE DALLA PRIMA

Speravamo, credevamo che per una volta la categoria, a cui ancora una volta non possiamo vantarci di appartenere, sapesse cogliere l'occasione offerta da una riforma moderna e richiesta da tempo dalla società tutta, per uscire dal settarismo e dal corporativismo in cui è chiusa verrebbe da dire da secoli, specchio fedele, almeno in questo, del Paese in cui si colloca. C'era una volta una categoria che si poneva alla testa delle rivoluzioni! Speranza ovviamente vana. Chi scrive è un gruppo di avvocati con la «a» minuscola, quegli avvocati in sintesi senza generazioni di avi appartenenti al mondo della professione, figli spesso di una piccola borghesia che un po' velleitariamente ha cercato di emanciparsi, che ogni giorno si confronta con una categoria in cui non fa premio l'abilità

professionale o la preparazione, quanto il portafoglio clienti ereditato da papà, un pacchetto clienti che naturalmente va difeso con le unghie e con i denti sottraendolo alle normali regole della concorrenza e del mercato. Chi scrive ha sopportato quella oscena forma di caporalato che va sotto il nome di praticantato. Chi scrive, sa che l'unico modo per riuscire a rimanere in un grande studio con la possibilità di emanciparsi dopo i canonici dieci anni, è quello di sopportare altro caporalato a mille euro al mese. Chi scrive si è sinceramente stancato dell'arroganza, della grettezza, della chiusura assoluta di una categoria che difende i propri interessi alla stregua di diritti divini. Benché avvocati: non condividiamo in nulla le ragioni di uno sciopero che trova la sua unica ragione nella difesa di un interesse individuale, a scapito di quello più ampio

della società tutta, attaccando una riforma, come quella Bersani, che ha l'unico torto di essere troppo europea per la così detta patria del diritto.

Per questo chiediamo ai giornali che ricevono la presente di voler, molto irritualmente, tenere aperta questa lettera per la sottoscrizione di tutti quegli avvocati giovani o meno giovani che non si riconoscono nelle grette ragioni di bottega degli scio-peranti.

E' l'unico modo che abbiamo per cominciare a dire che, anche nel piccolo mondo antico delle professioni, senza dover per forza di cose immaginare un mondo perfetto, un altro mondo è possibile. Contro lo sciopero dei privilegiato a favore della riforma Bersani.

Marcello Andreozzi
Gabriella Arcuri
Romano D'Ambrosio
Simona Censi, Erminia Cozza
Anna Laura Cavalcassi

L'informazione spezzata

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti la spaccatura che sembra attraversare l'Italia, e ci rimanda una immagine di famiglia strana e misteriosa, si presta a una sola, fortissima analogia, quella con il giornalismo americano. Il 5 luglio, lo stesso giorno in cui tutti abbiamo saputo dell'arresto di alti funzionari del Sismi e del pedinamento e delle intercettazioni dei due giornalisti di *Repubblica* D'Avanzo e Bonini, quel quotidiano ha pubblicato un articolo apparso il giorno prima sul *New York Times*, con la firma congiunta di due direttori (*New York Times* e *Los Angeles Times*). In esso ci sono tre punti chiave. Il primo è: siamo rivali, ma ci unisce il dovere di non oscurare le notizie. Nessun governo può chiederci - o continuare a chiederci - di farlo.

Il secondo è la esemplare citazione del giudice della Corte Suprema statunitense Hugo Black che ha scritto, in difesa di giornalisti accusati di "tradimento" ai tempi del Vietnam: «La nostra Costituzione vieta che il governo censuri la stampa, affinché la stampa sia libera di censurare il governo».

Il terzo è una affermazione almeno altrettanto importante. Noi giornalisti non siamo i titolari di un potere speciale. Il potere risiede nei cittadini, che lo esercitano attraverso il diritto di essere informati. Dunque i giornalisti che protestano quando si tenta di impedire o intimidire il loro lavoro, non stanno rivendicando l'autonomia di una corporazione e diritti professionali violati.

Rivendicare la libertà a stampa è un impegno sacrosanto. Ma il vero titolare di questo diritto, vale la pena di ripeterlo, sono i cittadini. È in difesa dei cittadini che vanno difesi i colleghi messi, a quanto pare, sotto una sorveglianza che non ha nulla di democratico. I cittadini italiani sanno di essere testimo-

ni di una situazione con molte facce, alcune delle quali sono false, molte versioni, alcune delle quali sono inventate, alcune tragedie (la pratica delle "rendition" o rapimenti di presunti nemici sottratti a qualunque garanzia giuridica del nostro mondo e del nostro tempo) e alcuni attori che, in questo film misterioso, forse hanno svolto due o più parti. Alcuni giornalisti sembrano avere svolto la missione tipica della professione, informare, cercando ogni volta di saperne un po' di più delle versioni ufficiali. Altri giornalisti sembrano essersi attribuiti il compito di cancellare le tracce, ripulire le impronte e spostare altrove la narrazione, forse per depistaggio, forse per lealtà a un centro d'influenza diverso dal giornalismo (e dunque lontano dal dovere nei confronti dei cittadini che si fidano delle notizie ricevute). Forse per persuasione politica. È bene ricordare che la vicenda di cui stiamo parlando si ambienta ai nostri giorni, nel periodo di Berlusconi, quando anche le più formali dichiarazioni

ufficiali erano false, e in cui è purtroppo naturale che la disinformazione si sia ambientata e sia stata praticata come espressione di lealtà a quel tipo di governo. È bene ricordare che siamo nello stesso passato prossimo della vita italiana in cui nessuno (di governo) e nessuno (nel giornalismo di governo) ha voluto sapere niente della uccisione di Nicola Calipari. È lo stesso strano periodo della storia italiana in cui per mesi nessuno si è interessato della sorte o del corpo di Baldoni, e ha dedicato sarcasmo e risate alla cattura prima, alla liberazione poi delle due Simone. Sappiamo tutti che ai con di ombra e alle zone oscure della vita italiana, che sono state coltivate con cura, (anche giornalistica, apprendiamo ora) si aggiungono più vasti con di ombra e zone oscure della vita internazionale. Lo spaventoso danno del terrorismo è anche questo, avere disattivato e indebolito alcuni punti chiave della vita democratica, che sembrano essere restati sotto le immense macerie delle

Torri gemelle, insieme a tante vite umane.

È importante perciò definire quali saranno - in questa brutta storia che ha il difetto di essere vera e di essere in pieno svolgimento in questi giorni, in queste ore, durante il governo dell'Ulivo - i punti di riferimento, le linee di comportamento, l'impegno verso i cittadini.

Primo, è in corso un procedimento giudiziario che non ammette tifoserie ma verso il quale non si devono tollerare screditamenti e calunnie. L'impegno è impedire che la magistratura e i giudici di questa indagine siano vilipesi o attaccati secondo la ormai consolidata prassi Berlusconi-Previti-Dell'Utri.

Secondo, non esistono servizi segreti buoni e servizi segreti cattivi. Esistono i servizi segreti di un Paese civile e democratico che rispondono al Governo, il quale risponde al Parlamento, il quale (almeno la sua nuova maggioranza) rappresenta i cittadini e ad essi rende conto. Tutto ciò che risulterà estraneo a questa sequenza di responsabilità e di regole, dimostrerà di non essere al servizio della Repubblica.

Terzo, i giornalisti hanno il diritto-dovere di svolgere secondo la libertà garantita dalla Costituzione il proprio impegno professionale.

Inevitabilmente alcuni di loro dovranno rendere conto, non ad assembramenti mediatici o a giudizi politici ma alla magistratura, della decisione di servire una causa piuttosto che di dedicarsi al mestiere di informare, decisione resa più grave, se vera, dall'essere occulta e coperta dalla tessera giornalistica.

Insomma niente è personale, niente è corporativo e niente è politico (nel senso partitico) in questa vicenda.

Una parte riguarda il governo e il far luce che ci aspettiamo. Una parte riguarda la magistratura, e il corso libero e intatto delle sue decisioni e delle sue indagini. Una parte riguarda il Parlamento, che non potrà sottrarsi alla richiesta di chiarezza e al dovere di rendiconto. E una parte riguarda i cittadini, che hanno il diritto di aspettarsi risposte di inequivocabile chiarezza e il diritto di credere alle fonti che il sistema democratico mette loro a disposizione. E tutto ciò senza sospensioni o tempi lunghi o anche involontarie divagazioni.

furiocolombo@unita.it



La laicità dell'Ulivo

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Essa segnala la tendenza ad allontanarsi dai casi estremi e, così facendo, spinge di fatto ad allontanarsene ulteriormente. Sopravvivono in Italia impostazioni più tradizionali, anch'esse impegnate a fondere elementi descrittivi e prescrittivi: che la laicità sia infatti un concetto solo francese, non utilizzabile altrove, può essere sostenuto in direzioni opposte.

In primo luogo per proporre quella laicità come modello, invitando anzi a radicalizzarlo: esso consisterebbe ancora oggi nel mero confinamento della religione ad «affare privato», un'interpretazione peraltro discutibile della stessa legge francese del 1905 che definiva la religione a partire da un dato sociale come la celebrazione del culto. È evidente che chi propone tale ricostruzione in chiave politica non può che essere contrario all'idea del Partito Democratico. Così facendo, però, finisce di fatto per non riconoscersi anche nella storia largamente maggioritaria dello stesso socialismo europeo, le cui radici religiose-laiche sono innegabili, a partire dall'influsso delle Chiese protestanti nordiche fino a Guterres e Delors.

In secondo luogo il rifiuto di quella linea interpretativa può essere sostenuto per tenere lontano come eccezione il modello francese e difendere così, definendo tale categoria «giuridicamente inutile» in nome della diversa tradizione storica, gli elementi residui di confessionnalismo presenti in altri sistemi come il nostro in nome di un concetto statico di identità.

È soprattutto questa seconda linea alternativa che è uscita indubbiamente rafforzata dalle vicende successive all'11 settembre 2001. Dopo le Twin Towers e ancor più, in Europa, dopo le stragi di Madrid e Londra, il tema della laicità si salda con quello della sicurezza ed è per alcuni aspetti messo in que-

stione rispetto alle linee evolutive di questi anni. In linea generale il nuovo clima internazionale tende, per reazione a nuove sfide identitarie esterne a risospingere ogni ordinamento verso le certezze passate: così la Francia approva la legge contro i simboli religiosi, mentre in Italia si levano voci intransigenti a difesa dell'obbligo del crocifisso come simbolo culturale identitario a scuola. Anche chi sostiene questa linea non può che essere contrario al Partito Democratico e come esito politico può avere solo due opzioni: o una difesa rigida di partiti minoritari in cui la presenza cattolica sia egemone, anche nell'ambito del centrosinistra, o, almeno, in prospettiva, una convergenza nel centrodestra. Da segnalare qui che la pretesa differenza con gli Usa, col modello di regolazione della sfera religiosa in quel contesto, non appare poi così significativa. Il I emendamento della

Costituzione americana ha registrato costanti problemi di equilibrio tra libertà religiosa e separazione delle istituzioni. Non vi è ad esempio un consenso sulla celebre affermazione di Sandra O'Connor, giudice della Corte Suprema nordamericana fino a qualche mese fa, secondo cui se il Governo appoggia una determinata religione «trasmette un messaggio a coloro che non ne sono membri che essi sono degli outsiders, non dei membri a pieno titolo della co-

munità politica». Il fatto che si tratti di un ordinamento di *common law* che affida margini decisionali maggiori alle Corti consente di temperare la spinta che un elettorato più praticante di quello europeo tenderebbe ad esercitare sui legislatori. La questione della laicità è legata al nostro Paese in questi anni non tanto alla specifica legislazione sulle Chiese, sui culti, sulle Intese, giacché essa, nelle sue linee fondamentali, si è strutturata negli anni '80 e '90 e risulta sostanzialmente condivisa. Sono emersi nuovi dilemmi etici che, nonostante la maggiore autonomia delle scelte private in materia religiosa ed etica, richiedono di individuare punti di riferimento meno incerti per l'agire dei singoli e dei gruppi.

Di fronte alle varie anomalie del nostro sistema politico-istituzionale, e in particolare alla sua eccessiva frammentazione, la dinamica politica è sembrata

ta in precedenza, è coniugabile solo con un modello teleologico del rapporto tra principi e scelte politiche, che ferma finalità, opzioni di valore in modo anche fortemente assertivo, ma che poi fa i conti col carattere storicamente limitato delle leggi, delle decisioni, degli strumenti, con la necessaria proporzionalità tra mezzi e fini. E invece incompatibile con un modello deontologico che in nome di principi e valori elenca rigidamente mezzi ammessi e proibiti, scelte indiscutibilmente positive e negative, trasferendo in modo immediato e automatico la forza dei principi sulla scelta degli strumenti. Il «bipolarismo etico» diventerebbe non un esito provvisorio, ma un panorama costante. Una regressione che credo nessuno possa auspicare. Se non la vogliamo, la forza di strumenti politici grandi come il Partito Democratico, capaci di filtrare le domande sociali e di depurarle delle loro unilateralità, è un elemento necessario del nostro futuro prossimo. Sembra invece spesso che oggi in Italia, anzi, quasi solo in Italia, chi si batte per una laicità integratrice corra il rischio, in forme diverse e più blande, di fare la fine del militante socialista basco Vittoriano Martin, che merita di essere ricordato proprio in questi giorni in cui ricorrono i settant'anni del soffocamento della democrazia spagnola.

Siccome era un cattolico praticante conosciuto come tale, i dirigenti locali nel 1931 gli negarono l'iscrizione e, su suo ricorso, intervenne in suo favore il leader nazionale Largo Caballero, che precisò che mai il Psoe aveva fatto dichiarazione di ateismo. Quando poi le truppe franchiste entrarono nella sua piccola città, Sestao, Martin fu il primo dei fucilati, come accadde sul versante repubblicano, non solo a molti socialisti, ma anche a molti cattolici, baschi e catalani. Il Partito Democratico è lo strumento che può finalmente chiarire che nessuna guerra civile può o meno fradarsi da un lato i laici e cattolici.

Quest'Italia precaria

ALESSANDRO GENOVESI* PAOLO BENI**

Negli ultimi cinque anni il paese è divenuto più povero, meno solidale, più chiuso. La politica è oggi chiamata ad un grande sforzo programmatico, ideale, di passione civile dopo i disastri del centrodestra. Una parte del paese, attraverso la rendita, l'elusione e la speculazione si è grandemente arricchita, mentre i salari e le pensioni sono stati profondamente intaccati e una diffusa precarietà sociale ha invaso ogni ambito della nostra vita, svuotando le intelligenze, le competenze e le aspettative di intere generazioni.

È su queste basi materiali che si è portata avanti in questi anni un'idea di sviluppo, di società, di relazioni basata sull'egoismo sociale, sulla separazione, sulla privatizzazione dei beni comuni: dalla legge 30 a quelle Moratti, dai numerosi condoni e dai decreti attuativi della delega ambientale alla legge fiscale, dalla Bossi-Fini fino alla Gasparri.

In questi anni si sono riproposte le ingiuste e fallimentari parole d'ordine contro l'immigrato che fugge dalla miseria e dalla fame; degli insider contro gli outsiders; dei lavoratori garantiti contro i lavoratori precari; dei lavoratori regolari contro quelli in nero. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: aumentano i clandestini ricattati e sfruttati, aumenta il lavoro precario - soprattutto tra le donne - e quello sommerso, l'occupazione cresce solo per via delle regolarizzazioni ed è di scarsa qualità, diminuisce l'occupazione femminile stabile, molte imprese chiudono, speculano o delocalizzano, aumentano i poveri e gli emarginati, il divario tra il Sud ed il resto del paese è tornato a crescere.

È a partire da questo quadro che insieme a tante compagnie e compagni impegnati nel sindacato, nei movimenti, nel sociale abbiamo promosso - chi a titolo personale, chi come organizzazione - per domani una grande assemblea a Roma presso il Teatro Brancaccio. Un'assemblea contro la precarietà, contro le tre leggi (la legge 30, la Bossi-Fini, le leggi Moratti) simbolo di un modello di sviluppo che nega la funzione sociale del lavoro, strumento per noi fondamentale di libertà ed emancipazione. Un'assemblea per chiedere al governo che abbiamo votato, all'Unione che ha mandato a casa Berlusconi, segnali chiari per cominciare a delineare da subito un'altra idea di Paese. Convinti che solo una forte redistribuzione di risorse e diritti verso i lavoratori sia oggi la condizione necessaria per procedere sulla strada della ripresa e che non siano possibili politiche dei due tempi. L'unico risanamento praticabile infatti passa attra-

verso il ridare ai lavoratori pubblici e privati, ai pensionati, ai precari, ai cittadini quegli strumenti e quei diritti per troppo tempo negati o compressi.

Le risorse necessarie per una politica di sviluppo, che sia prima di tutto una politica redistributiva, vanno quindi reperite a partire da dove vi è stato arricchimento in questi anni, speculazione, evasione, lavoro nero.

Combattere la precarietà per noi vuol dire cancellare la legge 30, come grande atto concreto e simbolico, ma soprattutto chiediamo che venga data nuova centralità al contratto a tempo indeterminato; che il lavoro a termine torni ad essere un'eccezione, con costi maggiori per l'impresa rispetto al tempo indeterminato; sia ripensato in profondità il mercato del lavoro attraverso l'estensione del concetto di lavoratore economicamente dipendente; vengano emanate nuove norme contro le imprese che si «smontano» per speculare; siano estesi e universalizzati gli ammortizzatori sociali e tutelata la dignità dei lavoratori disabili e svantaggiati.

E occorre ridare centralità alla funzione del pubblico: sia le politiche nazionali che locali devono recuperare e valorizzare lo spazio pubblico e il ruolo dello Stato, ripensando l'attuale politica di liberalizzazione, privatizzazione e di esternalizzazione. Non si tratta di avere solo più risorse per i dipendenti pubblici, della sanità, della scuola, dell'università, della ricerca, si tratta prima di tutto di avviare una generale stabilizzazione dei troppi precari che ne garantiscono le importanti funzioni sociali. Si tratta cioè di ingaggiare una «battaglia culturale e delle idee» che già vede in campo forze numerose ed agguerrite (dal partito del Corsera alla Confindustria che fischia Epifani) e che necessita di altri soggetti in campo, per rimettere al centro il buon lavoro.

Siamo convinti che il Governo possa dare segnali chiari su questo, possa rispondere così a quella crisi della rappresentanza e della politica che oggi attraversa il Paese. Possa cioè, anche con gradualità e segnali chiari, sconfiggere Berlusconi sconfiggere il berlusconismo, che cresce lì dove viene meno la solidarietà, la giustizia sociale, il rispetto per gli altri. Nella distinzione dei ruoli e delle funzioni, i movimenti saranno in campo l'8 Luglio e in autunno, perché il «sociale» possa continuare sempre a dire la propria, possa esprimere i propri sì ed i propri no, in piena libertà ed autonomia.

*Cgil nazionale
**presidente nazionale Arci

Sono emersi nuovi dilemmi etici che, nonostante la maggiore autonomia delle scelte private in materia religiosa ed etica, richiedono di individuare punti di riferimento meno incerti: il partito democratico non potrà non tenerne conto

Costituzione americana ha registrato costanti problemi di equilibrio tra libertà religiosa e separazione delle istituzioni. Non vi è ad esempio un consenso sulla celebre affermazione di Sandra O'Connor, giudice della Corte Suprema nordamericana fino a qualche mese fa, secondo cui se il Governo appoggia una determinata religione «trasmette un messaggio a coloro che non ne sono membri che essi sono degli outsiders, non dei membri a pieno titolo della co-

mandare in direzione di un «bipolarismo etico», valorizzando le posizioni estreme, concependo il rapporto con le domande dei gruppi di pressione (di confessioni religiose o di gruppi opposti) come di ricezione passiva. Tutti i gruppi ritengono di avere «principi non negoziabili» e spesso tendono a isolare alcuni a danno di altri e soprattutto a identificarli con particolari scelte politiche, che sono in realtà degli strumenti sempre parziali e imperfetti. È evidente che la laicità, come descrit-

ta in precedenza, è coniugabile solo con un modello teleologico del rapporto tra principi e scelte politiche, che ferma finalità, opzioni di valore in modo anche fortemente assertivo, ma che poi fa i conti col carattere storicamente limitato delle leggi, delle decisioni, degli strumenti, con la necessaria proporzionalità tra mezzi e fini. E invece incompatibile con un modello deontologico che in nome di principi e valori elenca rigidamente mezzi ammessi e proibiti, scelte indiscutibilmente positive e negative, trasferendo in modo immediato e automatico la forza dei principi sulla scelta degli strumenti. Il «bipolarismo etico» diventerebbe non un esito provvisorio, ma un panorama costante. Una regressione che credo nessuno possa auspicare. Se non la vogliamo, la forza di strumenti politici grandi come il Partito Democratico, capaci di filtrare le domande sociali e di depurarle delle loro unilateralità, è un elemento necessario del nostro futuro prossimo. Sembra invece spesso che oggi in Italia, anzi, quasi solo in Italia, chi si batte per una laicità integratrice corra il rischio, in forme diverse e più blande, di fare la fine del militante socialista basco Vittoriano Martin, che merita di essere ricordato proprio in questi giorni in cui ricorrono i settant'anni del soffocamento della democrazia spagnola.

Siccome era un cattolico praticante conosciuto come tale, i dirigenti locali nel 1931 gli negarono l'iscrizione e, su suo ricorso, intervenne in suo favore il leader nazionale Largo Caballero, che precisò che mai il Psoe aveva fatto dichiarazione di ateismo. Quando poi le truppe franchiste entrarono nella sua piccola città, Sestao, Martin fu il primo dei fucilati, come accadde sul versante repubblicano, non solo a molti socialisti, ma anche a molti cattolici, baschi e catalani. Il Partito Democratico è lo strumento che può finalmente chiarire che nessuna guerra civile può o meno fradarsi da un lato i laici e cattolici.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicarario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati	L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iniziativa al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - I'Unità. Iniziativa come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955 Certificato n. 5534 del 16/12/2005	Stampa Fac-simile Litossud via Aldo Moro 2 Passano con Borrigno (Mi) Litossud via Carlo Presenti 130 Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
Redazione ●00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ●20124 Milano, via Antonio da Riecanato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ●40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ●50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	●STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ●A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ●Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 La tiratura del 6 luglio è stata di 136.996 copie

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Gratis a casa tua!

Spedizioni gratuite in Italia fino al 10 luglio*

*Offerta valida per ordini di almeno 59 euro effettuati entro il 10/7/2006



380.000 **LIBRI ITALIANI**
850.000 **LIBRI in LINGUA INGLESE**
15.000 **DVD**
60.000 **DISCHI**
4.000 **VIDEOGIOCHI**

SCONTI FINO AL 50%
Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO**
o in **CONTRASSEGNO**
Spedizioni in tutto il mondo con
CORRIERE ESPRESSO

IBS ti invita a visitare

WUZ.it

il nuovo portale di
cultura e spettacolo

ibs.it

internet bookshop

www.ibs.it

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Scelti per voi Film
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia di Pedro Almodóvar

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Ron Howard commedia di Dan Brown

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Egidio Eronico thriller di Matthew O'Callaghan

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più effertati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Alejandro Agresti drammatico di Kurt Wimmer

Curioso come George

La scimmietta George, protagonista di uno dei più famosi e amati libri per bambini nato dalla fantasia dei coniugi Rey nei primi anni '40, si "anima" e inizia il suo viaggio verso New York sulla nave del suo nuovo amico, l'Uomo dal cappello giallo. I realizzatori hanno cercato di rifarsi il più possibile alle illustrazioni originali avvalendosi soprattutto di disegnatori in carne ed ossa e pochissimo del computer. Colonna sonora di Jack Johnson.

di Matthew O'Callaghan animazione di Alejandro Agresti

La casa sul lago del Tempo

Kate (Sandra Bullock) e Alex (Keanu Reeves) hanno una relazione epistolare che potrebbe trasformarsi in una storia d'amore. I due si accorgono però che stanno vivendo in due anni diversi (lei nel 2006, lui nel 2004); sarà proprio il gap temporale che li spingerà ad aprirsi e a confidarsi. Decisi a superare la "distanza", sfideranno il destino e accettano di incontrarsi, rischiando di perdersi per sempre. Remake del coreano "Il mare".

di Alejandro Agresti drammatico di Kurt Wimmer

Ultraviolet

Alla fine del XXI secolo un gruppo di umani geneticamente modificati a causa di una malattia simile a quella dei vampiri (emato-fagia), si distingue dal resto dell'umanità per un'elevata velocità, un'intelligenza superiore e una grande resistenza. Tra loro e gli umani cosiddetti "normali" è in corso una spietata lotta per la sopravvivenza. Una donna infetta, Violet (Milla Jovovich), deve proteggere un ragazzo condannato a morte dal governo...

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
	Radio America -21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
	United 93 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B	Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1	150 L'amore sospetto 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	350 Imagine me & you 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
Riposo	
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602	
Riposo	
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
	United 93 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 2	122 Hot Movie 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 3	113 Bandidas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 4	454 Shutter 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5	113 Chiamata da uno sconosciuto 16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 6	251 Silent Hill 17:45-20:15-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7	282 Silent Hill 16:15-18:50-21:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 8	178 Baciati dalla sfortuna 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9	113 Il Codice Da Vinci 18:10-21:40-00:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 10	113 The Sentinel 18:10-20:25-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
Riposo	

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
Riposo	

Sala 2	120 Riposo
--------	-------------------

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
	Travaux - Lavori in casa 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
Riposo	

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825	
Riposo	

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
Riposo	

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
Riposo	

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
	Notte prima degli esami 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta	280 Il Codice Da Vinci 16:00-18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
	Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)	

San Siro via Plebana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564	
Riposo	

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
	Verso il Sud 16:00-18:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)
	13 - Tzameti 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
	A Soap 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321	
Sala 8 Rerstad	499 Silent Hill 17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1	143 Gli scaldapanchina 17:30-20:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 2	216 Chiamata da uno sconosciuto 20:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
	X-Men 3 - Il conflitto finale 17:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3	143 Shutter 17:50-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	143 The Great Raid 17:00-19:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5	143 La vida es un carnaval 17:20-20:15-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)
	Il custode 15:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6	216 La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:40-20:10-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)
--------	--

Sala 7	216 Bandidas 17:35-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9	216 Il Codice Da Vinci 18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10	216 Silent Hill 18:35-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11	320 Hot Movie 17:35-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12	320 United 93 17:30-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13	216 The Sentinel 17:40-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14	143 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:20- (€ 7,20; Rid. 5,20)
	La spina del diavolo 20:35-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1	300 The Sentinel 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	525 Bandidas 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3	600 Radio America 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
	Inside man 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	

BOGLIASCO	
Paradiso largo Skjrabir, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	

CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
Riposo	

CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	
Riposo	

CAMPOMORONE	
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
Riposo	

CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)	

CHIAVARI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
Riposo	

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
	Orgoglio e pregiudizio 20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE	
Silvio Pellico via Posturnia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	

MASONE	
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	

● RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
Sala 2	200 Riposo
Sala 3	150 Riposo

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
Riposo	

● ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
Riposo	

● SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
	Match Point 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
Riposo	

● IMPERIA	
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	
Riposo	

● PROVINCIA DI IMPERIA	
● DIANO MARINA	
Politeama Diocese via caroli, 35 Tel. 0183495930	
	Il Codice Da Vinci 20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
	Hostel 20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
	The Sentinel 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
	United 93 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
	Silent Hill 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
	Chiamata da uno sconosciuto 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2	135 Baciati dalla sfortuna 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3	135 Shaggy Dog 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
	La spina del diavolo 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA	
Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Una top model nel mio letto 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Riposo	

● GARIBALDI	
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
Riposo	

● IL NUOVO	
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
Riposo	

● MEGACINE	
United 93 16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 2	Silent Hill 16:00-18:00-20:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Silent Hill 17:30-20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	Bandidas 20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Curioso come George 16:00-18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Chiamata da uno sconosciuto 16:15-18:15-20:15-22:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Teatri

Genova	
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinat Siri, - Tel. 010589329	
Riposo	
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
Riposo	
DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200	
Riposo	
DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
Riposo	
DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
Riposo	
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	

cinema 2

venerdì 7 luglio 2006

CINEMA | TEATRI | MUSICA

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo

 Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
Riposo (E 4,70; Rid. 3,70)

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Riposo

Solferino 1	120	Ti va di ballare?	18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 22 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

 Arlecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190			
Sala 1	437	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Volver	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

 Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
Riposo

 Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187
Riposo

 Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991			
Sala 2	117	Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Silent Hill	15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Silent Hill	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Hot Movie	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

 Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
Riposo

 Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113227214
Riposo

Sala Ombrasse 149

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241			
Blu 220	Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	La spina del diavolo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
Zona 3	16:45-20:20-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447			
Sala 2	360	Bombon el Perro	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
		Ogni cosa è illuminata	18:35-20:35-22:30 (€ 6,50)

 Esedra va Bagetti, 30 Tel. 0114337474
Riposo

 Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Riposo

Sala Groucho	Riposo
Sala Harpo	Riposo

 Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
Riposo

 Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323			
Sala 2	149	Chiamata da uno sconosciuto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	148	Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	149	Due per un delitto	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

 Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316			
Sala 1	754	United 93	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Silent Hill	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	141	Chiamata da uno sconosciuto	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Hot Movie	16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
Riposo

 Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606			
Sala 2	149	Verso il Sud	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA	16:30-18:30-20:45 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224			
Sala 1	262	United 93	17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Silent Hill	17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111			
Sala 1	411	Silent Hill	19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Silent Hill	18:30-21:10-23:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	United 93	17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Hot Movie	18:40-20:35-22:30-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Bandidas	18:00-20:05-22:10-00:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Chiamata da uno sconosciuto	18:15-20:15-22:15-00:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Il Codice Da Vinci	18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3	124	La casa sul lago del tempo - The Lake House	16:05-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Il custode	16:20-18:25-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Il Codice Da Vinci	16:00-19:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	The Sentinel	17:40-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Hot Movie	18:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Bandidas	16:25-20:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Shutter	18:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028			
Riposo			
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173			
Sala 2	130	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	16:00-18-10-20-20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Imagine me & you	16:00-18-10-20-20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo		Riposo
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

 Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448			
Sala 1	141	Baciati dalla sfortuna	16:00-18-10-20-20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Shutter	20-10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Pathe Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856			
Sala 1	141	Silent Hill	17:00-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Silent Hill	17:30-20:35-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	La casa sul lago del tempo - The Lake House	16:55-20:20-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Chiamata da uno sconosciuto	17:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Gli scaldapanchina	20-15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Il Codice Da Vinci	18:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	The Sentinel	20:20-22-40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		CINERASSEGNA	17-15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Uno zoo in fuga	17:00-20:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
		Il mio miglior nemico	22-40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	United 93	17:00-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Bandidas	17:30-20-10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Il custode	22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		X-Men 3 - Il conflitto finale	17:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Shutter	20:30-22-40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Hot Movie	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)

 Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279
Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400			
Sala 2	430	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:30-17:50-20-10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	The Sentinel	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	United 93	15:30-17:50-20-10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Bandidas	16:00-18-10-20-20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Hot Movie	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

 Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145			
Sala 1		Un po' per caso, un po' per desiderio	16:00-18-10-20-20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Volver	15:30-17:50-20-10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		L'amore sospetto	16:00-18-10-20-20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150			
		Volver	15:30-17:50-20-10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino
● AVIGLIANA

 Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
Riposo

● BARDONECCHIA			
● SABRINA			
 Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633			
		Il Codice Da Vinci	21:15

● BENASCIO
 Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
Riposo

 Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111			
Sala 1	411	Silent Hill	19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Silent Hill	18:30-21:10-23:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	United 93	17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Hot Movie	18:40-20:35-22:30-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Bandidas	18:00-20:05-22:10-00:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Chiamata da uno sconosciuto	18:15-20:15-22:15-00:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Il Codice Da Vinci	18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8	124	La casa sul lago del tempo - The Lake House	17:15-19:30-21:40-23:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Poseidon	19:40-00:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		The Sentinel	17:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE
 Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576
Riposo

● BUSSOLENO			
 Narciso corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249			
		Poseidon	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA			
Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525			
		I segreti di Brokeback Mountain	21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)

 Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
Riposo

● CHIERI
 Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
Riposo

 Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
Riposo

● CHIVASSO
 Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737
Riposo

Politeama via Ori, 2 Tel. 0119101433
Riposo

● CIRIÈ
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo

● COLLEGNO		
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Riposo		
Sala 2	149	Riposo

 Studio Luce via Martri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681			
		Basic instinct 2	20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÈ
 Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
Riposo

● GAVENO
 S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
Riposo

● IVREA			
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480			
		Silent Hill	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084
Riposo

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084
Riposo

 Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571
Riposo

● LA LOGGIA			
Incontri D'Estate via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047			
		La terra	21:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● MONCALIERI
 King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236
Riposo

 Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718	
La casa sul lago del tempo - The Lake House	16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,20)